

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Più forti le voci contro l'installazione dei missili

Brandt, Palme e Kreisky: alt alla corsa al riarmo

Il leader della SPD, presidente dell'Internazionale socialista, parlerà sabato a Bonn nel corso della manifestazione organizzata per la «giornata della pace» - «Aderisco senza se e senza ma. È tempo di dire no»

Dal nostro inviato

BONN — Willy Brandt parlerà sabato alla grande manifestazione di Bonn. Il dubbio è stato sciolto lunedì notte, al termine di una lunga riunione della direzione della SPD. Una decisione formale non c'è stata e non ci sarà: l'invito al presidente della socialdemocrazia tedesca e della Internazionale socialista è stato rivolto a titolo personale, e Brandt lo ha accettato come «cittadino» e non come presidente della SPD anche se ha dichiarato alla televisione che non può «certamente spogliarsi completamente dei suoi abiti». Alla domanda se accetterà lo slogan pacifista: «No, senza se e senza ma alle nuove armi atomiche», Brandt ha risposto che «la parola d'ordine suona: "È tempo per un no"». Il significato dell'evento non sfugge a nessuno. Quella presenza sul palco della Hofgarten (il grande parco davanti all'Università dove si riuniranno i manifestanti, quelli che riusciranno ad entrare) avrà il senso di una svolta politica.

Mentre veniva diffusa la notizia della decisione di Brandt, (Segue in ultima)



Willy Brandt



Olof Palme



Bruno Kreisky

LE DICHIARAZIONI DI PALME E KREISKY E LA PREPARAZIONE DELLE MANIFESTAZIONI DEL 22 OTTOBRE A PAG. 3

Impegno a nome dell'Europa

L'Europa è davvero senza voce di fronte agli sviluppi negativi del negoziato di Ginevra e alle gravi conseguenze di un suo fallimento? A guardare le posizioni di molti governi, sembrerebbe di sì. Ma avanti ieri il premier greco Papandreu ha rilanciato la sua proposta per un rinvio di sei mesi della conclusione delle trattative ginevrine, per esplorare ancora tutte le vie possibili di

accordo. Ieri il governo austriaco ha rivolto anch'esso un analogo appello a URSS e USA. E sempre ieri proprio a Roma, il primo ministro svedese Olof Palme ha ribadito la sua antica polemica contro la corsa al riarmo nucleare. Il tutto si aggiunge alle posizioni già espresse dai governi olandese e danese. Tuttavia l'Europa non è fatta solo di governi. Vi sono le grandi forze politiche e so-

ciali, le Chiese, una opinione pubblica, il movimento pacifista. E a quattro giorni dalle manifestazioni che si terranno in tutte le capitali europee il 22 ottobre, il loro peso si sta facendo sentire. Non può sfuggire a nessuno la rilevanza politica che assume la decisione di Willy Brandt — presidente della socialdemocrazia tedesca e dell'Internazionale socialista — di parlare alla manifestazione di sabato prossimo a Bonn. O il senso dell'appello rivolto in queste ore da un altro prestigioso leader socialista — Bruno Kreisky — perché non si installino nuovi missili e si cerchi a tutti i costi un accordo per impedirlo. O an-

cora il documento della Confederazione europea sindacale che chiede «a tutti i governi europei di usare la loro influenza presso i governi degli Stati Uniti e dell'URSS per promuovere un programma equilibrato di disarmo nucleare». Né infine può sfuggire il profondo significato politico della mobilitazione di milioni e milioni di europei, già in corso e che toccherà un punto assai alto il prossimo 22 ottobre. Il loro animo e la loro consapevolezza della posta in gioco sono stati efficacemente espressi proprio da Brandt. Alla domanda su quale posizione debba essere presa sulle armi nucleari e sui nuovi

missili, ha risposto: «È tempo per un no». Colpisce che il presidente del Consiglio Craxi, partendo per gli Stati Uniti, abbia voluto definire tutto questo intenso movimento come «manifestazioni ostili dell'opposizione che non faranno recedere il governo dalla sua linea di condotta». È un giudizio perlopiù miope, perché non coglie l'arco, ampissimo, del respiro, i sentimenti delle forze in campo. Ma diventa un giudizio obbligato se la linea di condotta — fiorita tra molte dichiarazioni contraddittorie l'una con l'altra — continua a essere, quella di un passivo allineamento sulle posizioni negoziali di Reagan.

Sulla patrimoniale e la lotta all'evasione

Raffica di no del governo Rottura con il sindacato? Pentapartito, forti tensioni

Respinte le principali «controproposte» di CGIL, CISL, UIL per incrementare le entrate e rendere più equa la manovra finanziaria - Strumentale attacco di Longo a Lama

ROMA — Quasi 5 ore soltanto per dire un «no» all'indignazione, del dirigente sindacale. «È stato — ha commentato Luciano Lama — un incontro decisamente negativo: le proposte sindacali per incrementare le entrate non sono state accolte senza giustificazioni convincenti, e sul fronte dei prezzi e delle tariffe non si riesce a capire cosa voglia fare il governo». Anche Benvenuto, a differenza di altri esponenti della UIL, è stato netto: «Non ci siamo ancora. Alle nostre proposte è contrapposto un rifiuto di principio». E Marini, per la CISL: «La posizione del go-

E se abolissimo questa maggioranza?

Il modo come gran parte della stampa ha titolato la sortita del presidente del Consiglio sull'assenteismo nella maggioranza e sul voto segreto ci fornisce un quadro del maresciallo nella quale il PSI, con la presidenza, cerca di ottenere il più possibile, e la DC, senza presidenza, cerca di perdere il meno possibile. La realtà è che la presidenza socialista non ha dato vita ad un nuovo progetto politico del pentapartito a direzione del centro sinistra e del fallimento del pentapartito a direzione laica. Quando esiste una maggioranza con un comune progetto politico, un programma ed una prospettiva, non ci sono assenteismi né franchi tiratori. Fenomeni questi inesistenti nel periodo centrista di De Gasperi e Scelba e non perché allora avessimo governato i migliori (oggi attuali), ma perché a sostenere il governo c'era un blocco sociale e politico omogeneo. Quando quel blocco entrò in crisi fecero la loro apparizione anche i franchi tiratori e le crisi a ripetizione.

Lo stesso accadde, del resto, col centrosinistra portatore originariamente di un progetto di governo e della convinta partecipazione di forze interessate a superare il centrismo ed a riaggiungere un blocco sociale e politico su di un terreno nuovo. Quando quel progetto cominciò a frantumarsi, si presentarono anche i franchi tiratori ed assenteismi ed altro ancora (il SIFAR, Piazza Fontana, la P2, ecc.).

Sia chiaro: i nodi sono sempre sociali e politici e le tentazioni di scioglimento o accorgimenti (non riforme) istituzionali o sbarramenti regolamentari sono o inutili o velleitari o pericolosi per le istituzioni stesse. Volete un esempio del maresciallo di cui parliamo? Abbando sotto gli occhi le agenzie che riportano il discorso di Spadolini alla Direzione del PRI. Inizia con questa frase: «Le divisioni nella maggioranza a cinque sono prassi di una maggioranza credibile accelerazione rispetto agli stessi tempi così travagliati della passata legislatura: c'è un nervosismo nella maggioranza che ricorda quello non di un inizio di legislatura ma addirittura del suo termine». Dopo di che lo stesso Spadolini si affrettava a chiedere l'abolizione del voto segreto e non l'abolizione di una maggioranza che egli stesso descrive in «accelerato spappolamento».

Anche il direttore dell'«Avanti!» si occupa oggi del voto segreto e non l'abolizione di una maggioranza che egli stesso descrive in «accelerato spappolamento». Anche il direttore dell'«Avanti!» si occupa oggi del voto segreto e non l'abolizione di una maggioranza che egli stesso descrive in «accelerato spappolamento».

Scontro DC-PLI Spadolini parla di «nervosismo da fine legislatura»

Il segretario repubblicano ammette le profonde divisioni all'interno della maggioranza

ROMA — «C'è un nervosismo nella maggioranza che ricorda quello non di un inizio di legislatura ma addirittura del suo termine: sono le parole con le quali Giovanni Spadolini, ministro in carica dell'attuale governo, ha aperto ieri la Direzione repubblicana, ed è del tutto improbabile che il segretario del PRI, uomo notoriamente cauto, non ne abbia valutato appieno la gravità. Davvero c'è chi coltiva le manovre oscure e minacciose, fino a un nuovo sbocco elettorale, alle quali sembra alludere Spadolini? Un fatto è certo: nel campo del pentapartito i contrasti si moltiplicano, la confusione cresce assieme alle tensioni, «le divisioni» — dice ancora Spadolini — sono affiorate con un grado di incredibile accelerazione rispetto agli stessi tempi, così travagliati, dell'ottava legislatura repubblicana.

E mentre si delineano già le resistenze di settori della maggioranza alle richieste di Craxi sul voto palese in Parlamento, i democristiani proprio ieri hanno dato il via a un altro braccio di ferro, stavolta coi liberali, sulla presidenza della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali: la DC ha formalizzato con largo anticipo la candidatura di Fanfani, e pretende di imporre venendo meno agli impegni presi in precedenza sul nome di Bozzi. I liberali replicano minacciando di considerare «eventuale violazione dell'accordo un motivo di rottura della coalizione». Da Montecitorio, dove è in discussione il decreto previdenziale, il campo della maggioranza lascia filtrare solo segnali di scollamento e di rassegnazione: per garantirsi contro il rischio di una bocciatura anche di questo decreto, sembra estremamente probabile che il governo porrà la questione di fiducia (ne ha discusso a lungo ieri sera un «vertice» dei cinque capigruppo coi ministri Mammì e De Michelis). E infine, l'insistenza socialista sull'abolizione o la forte limitazione del voto segreto, richiesta ufficialmente dallo stesso Craxi, sembra che stia producendo l'effetto esattamente contrario a quel ricompattamento della maggioranza che il presidente del Consiglio si riprometteva di conseguire, sia pure a prezzo di «ingessatura» con modifiche regolamentari. Basta scorrere l'elenco delle reazioni, tiepide o apertamente ostili, per accorgersene.

Così, proprio mentre Craxi prendeva ieri mattina l'aereo per gli USA, Spadolini lanciava il suo allarme: «C'è un linguaggio cifrato, di allusioni, di attacchi indiretti, di ammiccamenti, che non contribuisce a rasserenare un quadro preoccupante». Antonio Caprarica

Con un intenso programma di colloqui e di contatti

Craxi in Usa, domani da Reagan

I portavoce ufficiali americani hanno espresso un particolare gradimento per la visita, ponendo l'accento sul «totale accordo» per l'installazione dei missili - Parte degli incontri dedicata alla questione del dollaro

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Bettino Craxi è arrivato ieri pomeriggio a New York, prima tappa del suo primo viaggio negli Stati Uniti che culminerà domani nell'incontro con Reagan alla Casa Bianca. Tutti i suoi predecessori hanno cercato nel colloquio e nella stretta di mano con il presidente americano una sorta di legittimazione o di suggello di una carriera politica o di un programma di governo. Il primo a inaugurare questa prassi fu Alcide De Gasperi, con il viaggio compiuto nel gennaio 1947 dal quale trasse l'incitamento a liquidare le coalizioni governative unitarie uscite dalla Resistenza e a cacciare all'opposizione i partiti della sinistra italiana. Da allora non c'è stato un presidente del consiglio italiano che non abbia compiuto il pellegrinaggio a Washington per propiziarsi la protezione del grande alleato, compreso Spadolini che per un errore di valutazione

politica arrivò ad incontrarsi con Reagan quando era praticamente dimissionario. Craxi ha scelto invece con accortezza il momento — quasi alla scadenza della drammatica trattativa sugli euromissili — e anche questo contribuisce a sottolineare la delicatezza di questi colloqui. Un portavoce del dipartimento di Stato è ricorso ad un'espressione enfatica e consumata per esprimere il gradimento di Washington: «L'arrivo di Craxi a Washington per la visita: «Un avvenimento storico». E ha aggiunto: «Lo accogliamo con considerevole entusiasmo e con una benevola curiosità per l'uomo, che è particolarmente giovane per le tradizioni italiane, e che ha dimostrato qualità politiche straordinarie. Craxi è un leader di mentalità aperta, brillante, coraggioso in termini politici. La sua visita a Washington è un avvenimento storico».

Aniello Coppola
(Segue in ultima)

Nell'interno

Alì Agca torna per tre ore a S. Pietro

L'attentatore del Papa è tornato per tre ore a piazza S. Pietro. Scortato da decine di agenti, che hanno bloccato il traffico, seguito da un nugolo di investigatori e di magistrati e di avvocati, ha ripercorso il tragitto compiuto quel 13 maggio dell'81 quando, alle 17,30, sparò contro il Pontefice. Ha ribadito le sue accuse ai bulgari ma ha descritto alcuni luoghi con molta imprecisione. A PAG. 5

Tazieff teme una eruzione a Pozzuoli

Si spera che tante scosse di terremoto scatenate in una enorme massa di energia che si accumulata nel sottosuolo di Pozzuoli, evitando così disastri maggiori. Il vulcanologo Tazieff non esclude un'eruzione. Intanto, si sviluppano le polemiche per la requisitoria delle case. Gli sfollati si lamentano di essere stati spostati troppo lontano dai luoghi di lavoro. A PAG. 6

Scontri a Beirut Ferito un italiano

Intensa ripresa di combattimenti in Libano. Un soldato italiano è rimasto ferito nel corso degli scontri tra esercito e guerriglieri sciiti. È il quarto ferito del contingente italiano in tre giorni. Il nuovo infuriare della battaglia mette in forse la riunione di «conciliazione» tra le varie parti libanesi convocata per giovedì dal presidente Gemayel. A PAG. 7

Sotto accusa ospedali e USL

Si estende l'inchiesta sulla sanità a Roma

ROMA — Dopo l'inchiesta della Frattura sui disservizi negli ospedali della capitale, anche la Procura della Repubblica arriva ad occuparsi di sanità. Ieri è stata infatti aperta un'indagine preliminare sulla gestione delle 20 unità sanitarie locali. Carabinieri, polizia e guardia di finanza andranno a spulciare i conti delle USL, per stabilire se ci sono stati sprechi e intesi privati. Analogamente, anche la Corte dei conti ha inviato i suoi ispettori. Il reato ipotizzato è quello di «speculato per distrazione», sulla base di nu-

merosi esposti e denunce, tra i quali un vero e proprio «dossier» fornito ai giudici dal presidente della più importante USL romana. Il comunista Nando Agostinelli. La denuncia parte quindi anche dall'interno dell'apparato sanitario. Il presidente della RM 1 infatti ha fornito i dati di alcuni sondaggi su clamorosi sprechi nelle spese della sua USL, per le medicine. Immediata le reazioni ai provvedimenti della magistratura. Il sindaco Vetere ha già offerto ai tre pretori che indagano negli ospedali la massima collaborazione.



BAGNI DI LUCCA — Il padre e la nonna della piccola Elena

La famiglia non sarebbe in grado di pagare 5 miliardi

Ore d'angoscia per la bimba di Lucca L'ha rapita una banda di «balordi»?

Dal nostro inviato
LUCCA — Elena Luisi, rapita mentre dormiva nel suo lettino accanto alla mamma, è nelle mani dei banditi da oltre due giorni: della piccola di un anno e mezzo non si hanno notizie. La madre, Isabella Citti, ha ancora i segni dello scontro con i rapitori. È affranta dal dolore, vive ore d'angoscia. «Elena — dice — è abituata a stare sempre con me e con mia madre. È una bambina che non si trova bene con gli estranei. La nostra maggiore preoccupazione è proprio

questa: l'ambiente estraneo in cui si trova Elena. Spero che la trattino con tutte le gentilezze e le attenzioni possibili». Isabella e suo marito Rino Luisi sono rimasti sempre in casa accanto al telefono. Lunghe ore in impotente attesa di una parola, di un annuncio, di un messaggio. I due sposi hanno ricevuto la solidarietà di molte persone. La partecipazione della gente al loro dolore non può cancellare però la disperazione nel sapere che la figlia Elena di diciassette mesi trascorre

giornate terribili. In balia di una banda di criminali. Nessuno si è fatto vivo. Il telefono è muto. Per restituirla i banditi vogliono cinque miliardi entro una settimana. I rapitori ritengono molto agitata la famiglia Citti-Luisi. Nicolò Citti, il nonno, è con altri due soci proprietario al cinquanta per cento della Italvetro di Borgo a Mozzano, un'azienda che dà lavoro a 110 operai: fra le grandi ed attrezzature d'attrezzatura per vetri bombati, vetri temperati per cristalli, per elettro-

domestici. Possiede anche una cartiera, la SUC di Pian della Rocca. Recentemente Nicolò Citti ha acquistato una villa con annessa fattoria a Burlano, frazione del comune di Castiglion della Pescaia. Gli investigatori non scartano l'ipotesi che quest'ultimo acquisto in Maremma abbia dato nell'occhio e che i rapitori arrivino proprio da quella zona. Ma c'è anche chi sostiene che po-

Giorgio Sgherri
(Segue in ultima)

Sottosegretari discordi sugli emendamenti

Sanità e previdenza: liti nel governo e si rinvia tutto

In nottata lungo vertice di maggioranza col ministro Mammì - Per la fiducia sul decreto la decisione rimandata a oggi

ROMA — E poi Craxi accusa il Parlamento di essere causa dell'ingovernabilità. Ore 15,30 di ieri, comitato ristretto della commissione Bilancio della Camera. Prima del confronto in aula il governo deve in quella sede esprimere le proprie valutazioni sugli emendamenti al pasticcio decreto su sanità e previdenza. Si comincia dal primo emendamento all'articolo 1. E di Vincenzo Visco (Sinistra Indipendente) e tende ad evitare che i controlli incrociati relativi ai versamenti contributivi e fiscali determinino una dannosa dilazione dei pagamenti. Il sottosegretario alle Finanze, Giuseppe Caroli, democristiano, si dice d'accordo; ma non ha il tempo di motivare il parere favorevole perché si alza un altro sottosegretario democristiano, quello al Lavoro, Pino Lecis: a lui, invece, l'emendamento non sta bene. Il comitato ristretto prende atto che il governo non è in grado di esprimere un parere sugli emendamenti e si aggrava a stamane.

come ognuno intende, nel fatto che il tentativo in comitato ristretto si traduce in una sorta di alibi alle contraddizioni interne del pentapartito, dal momento che il vertice non ha fatto segnare un solo passo in avanti nella direzione del superamento delle divisioni e dei contrasti che agitano governo e maggioranza, e che avevano trovato così clamorosa conferma, qualche ora prima, nel diverbio tra i due sottosegretari. Di queste tensioni e di questi contrasti, anche in mattinata, la conclusione della discussione generale in aula aveva fornito significativi riscontri. Il relatore dc sul provvedimento, Nino Cristoforo, aveva esplicitamente sottolineato la necessità di «ulteriori correttivi» al decreto (per questo il relatore si era poi detto contrario al ricorso alla fiducia), menzionando tra l'altro due precise richieste comuniste: che il peso economico della fiscalizzazione degli oneri sociali per commercio e agricoltura sia posto a carico dello Stato e non (come oggi avviene) sulle spalle dell'INPS; e che sia completamente riformato, ripristinando le condizioni di miglior favore per gli handicappati, il sistema di avviamento al lavoro degli invalidi che il decreto riduce in pratica ad una mera finzione. Dal ministro socialista del Lavoro Gianni De Michelis e dal suo collega dc della Sanità Costante Degan, invece, una sostanziale intransigenza su questi due punti come anche sulla questione dell'abolizione dei ticket sui farmaci e le prestazioni di laboratorio, che il decreto in alcuni casi persino raddoppia.

In tarda serata un vertice del pentapartito ha confermato esitazioni e timori della maggioranza e del governo. Si doveva decidere se affrontare in aula, da oggi pomeriggio, il confronto e le votazioni sulle proposte, o anche profondamente correttive del decreto, o porre la questione di fiducia (che impedisce la votazione di tutti gli emendamenti) sfuggendo così alla discussione di merito. Si è deciso di non decidere. Stamane, cioè, il governo formulerà in comitato ristretto alcune proposte di modifica del decreto, ma limitatamente a qualche parte: quella relativa alle integrazioni al minimo pensionistico, quella relativa al taglio delle pensioni di invalidità, e poche altre.

Contro i ticket sulla salute si svolgeva intanto ieri pomeriggio, a due passi dalla Camera, una manifestazione indetta dal PCI che ha lanciato tra i cittadini romani una petizione, in calce alla quale sono state raccolte migliaia di firme. Le firme sono state poi inviate al presidente della commissione Sanità di Montecitorio, Mario Casalinuovo.

Giorgio Frasca Polara

	1982	1983
Gennaio	+ 1	- 474
Febbraio	- 1.326	- 248
Marzo	- 2.183	- 1.405
Aprile	- 677	+ 1.210
Maggio	+ 262	+ 1.244
Giugno	+ 1.103	+ 3.231
Luglio	+ 939	+ 2.022
Agosto	+ 1.146	+ 1.588
Settembre	- 295	- 514
Gennaio-Settembre	- 1.030	+ 4.009
- deficit + attivo		

in miliardi di lire

Bilancia valutaria in disavanzo

ROMA — In settembre la bilancia valutaria è tornata in disavanzo per 514 miliardi quale risultato della forbice fra la riduzione del flusso turistico e l'ampio aumento del disavanzo dovuto agli scambi commerciali, già ampliatisi in agosto. Il forte rincaro del dollaro in agosto e settembre ha rincarato le importazioni non soltanto del petrolio ma anche dei prodotti alimentari. Per tutti i nove mesi dell'83 la bilancia valutaria resta attiva di quattromila miliardi nonostante che gli scambi commerciali abbiano dato un passivo — costo maggiore delle importazioni rispetto ai ricavi da esportazioni — ormai prossimo ai diecimila miliardi. La valuta dei

turisti viene «bruciata» dai disavanzi merci. Lo squilibrio con l'estero infatti non viene affrontato nei suoi aspetti strutturali, di più lungo periodo; prevalenza delle esportazioni verso paesi in recessione, stagnanti; scarsa diversificazione; eccessiva dipendenza nell'interscambio alimentare (alcune produzioni tipiche italiane sono ancora poco esportate). Il ministero del Commercio estero si è impegnato a presentare una legge che agevoli il rientro di capitali prima dell'inverno. Ma questo implica la ricerca di una intesa con l'opposizione parlamentare sulla politica di gestione della frontiera valutaria, di cui per ora manca la volontà.

Non sembra che il governo abbia ancora ben compreso il significato della bocciatura alla Camera dello scandaloso decreto sul condono edilizio, se, come pare, intende riprodurlo integralmente i contenuti. È vero che il voto riguarda, formalmente, la questione di costituzionalità relativa all'urgenza e alla necessità, le sole condizioni che consentono al governo il ricorso al decreto legge; ma non vi è dubbio che in quel voto sono confluite altre considerazioni, assai più legate al merito della questione, come testimoniano le numerose prese di posizione critiche o contrarie da parte di un vasto schieramento di forze, che comprendeva anche autorevoli esponenti della maggioranza e dello stesso governo.

Se si vuole davvero — e finalmente — affrontare il problema dell'abusivismo nel nostro paese, come noi comunisti chiediamo da tempo in Parlamento e fuori, occorre allora chiarire quali debbano essere gli strumenti e gli obiettivi di tale azione. Anzitutto si deve abbandonare la linea, assurda e impraticabile, che si possa affrontare a colpi di decreto un problema così complesso. È necessaria invece una legge nazionale che abbia il carattere di legge-quadro, che consenta alle Regioni di te-

ner conto della specificità del fenomeno dell'abusivismo sul territorio. E questa legge può essere rapidamente discussa anche riprendendo il testo del disegno di legge — pure esso assai criticabile ma non scandaloso — che non fu approvato dal Parlamento nella passata legislatura solo a causa dello scioglimento anticipato delle Camere.

Ma affrontare il problema dell'abusivismo significa comprendere le cause e saper valutare con esattezza le diverse realtà che si nascondono dietro la stessa parola «abusivismo». È abusivo chi ha costruito un palazzo o un intero quartiere su aree destinate a servizi pubblici essenziali; è abusivo chi si è costruito o ha acquistato un alloggio realizzato senza concessione edilizia, dopo avere inutilmente bussato alle porte di una edilizia pubblica inesistente; è abusivo chi ha costruito nella propria abitazione un servizio igienico o ha spostato una parete interna.

Una legge giusta per fermare l'abusivismo

di GUIDO ALBORGHETTI

La necessità di una legge giusta per fermare l'abusivismo è un tema che deve essere in ogni caso nettamente separato dal problema dell'abusivismo in sé, pensando anche a provvedimenti legislativi diversi, se ciò può servire ad accentuare tale separazione. Mentre, infatti, il piccolo abusivismo può essere sanato e ricondotto nella legalità — proprio per le condizioni di necessità — che lo hanno determinato — anche senza pensare a vessatorie richieste finanziarie, verso il grande abusivismo, che così spesso si intraccia alla camorra e alla mafia, occorre procedere con ben altra durezza: la confisca, la demolizione ove ne-

cessaria, il mantenimento e l'insapimento delle sanzioni penali.

ri e propri piani di risanamento e recupero, come si è già concretamente iniziato a fare a Roma e a Napoli.

Come sarà però finanziata questa grande opera di risanamento urbanistico e sociale se i mezzi finanziari eventualmente derivanti dalla stessa sanatoria dell'abusivismo non speculativo verranno utilizzati per tamponare le falle del disavanzo pubblico anziché essere destinati ai comuni per investimenti in opere di urbanizzazione? Se ciò dovesse accadere, i problemi dell'abusivismo non risulteranno aggravati e forse rischierrebbero di essere non più risolvibili, soprattutto nelle grandi città.

del singoli cittadini, di poter trovare posti in aree urbanizzate e a basso costo, come ormai avviene in tanti paesi europei.

L'edilizia pubblica deve essere rilanciata utilizzando davvero i contributi Gescal (che oggi vengono in larga misura destinati ad altri scopi) e tutti i residui passivi accumulati dai ritardi del governo; le stesse procedure edilizie e urbanistiche hanno bisogno di una profonda revisione, affinché non siano defatiganti e assurde; oggi, ad esempio, le procedure per realizzare una casetta o un grattacielo sono praticamente le stesse. E ancora: l'abusivismo nasce con la suddivisione in lotti del terreno edificabile e non esistono norme che bloccino o controllino tale frazionamento.

L'abusivismo, dunque, si può fermare e il problema di assicurare una casa alle famiglie italiane può essere un obiettivo realistico anche in tempi ravvicinati. A questo mirano le proposte di legge che noi comunisti abbiamo presentato in Parlamento; ma per costringere il governo a voltare pagina occorre che si allarghi e si rafforzi nel paese il movimento che già in questi giorni si è battuto contro lo scandaloso decreto di condono generalizzato.

Condono: braccio di ferro nel pentapartito

Battaglia (PRI) contrario alla riproposizione del decreto - Oggi vertice dei gruppi parlamentari della maggioranza - Dura opposizione del PCI

ROMA — Acque agitate nella maggioranza governativa dopo il no del Parlamento all'idea di condono edilizio. Il decreto di condono edilizio, sul da farsi non esiste ancora accordo nel pentapartito.

Oggi, su iniziativa dell'on. Mammì, ministro per i rapporti con il Parlamento, si terrà un incontro tra i gruppi della maggioranza, presenti i responsabili dei dicasteri dei Lavori Pubblici, del Tesoro e dell'Ecologia, per discutere sull'eventuale ripresentazio-

ne del condono, ancora una volta, sotto forma di decreto-legge. Una evidente forzatura, in quanto, come è stato pronunciato anche esponenti della maggioranza.

Contro la riproposizione del provvedimento d'urgenza si è espresso il repubblicano Battaglia, presidente del gruppo della Camera. È consigliabile — ha detto — ricorrere nuovamente al decreto perché «non ci sono ragioni tecniche così assorbenti da consigliarlo, mentre ci

sono ragioni di carattere politico e parlamentare che consigliano oggi un disegno di legge decisamente retto, in modo da evitare problemi di ordine tecnico.

Il deputato dc Fiori ha pubblicamente rivendicato il suo voto contrario al decreto: «Quando un parlamentare tenta di limitare un provvedimento sia immorale, ingiusto e incostituzionale, lo credo abbia il dovere di votare contro».

Il compromesso di Lussemburgo riapre i negoziati con la Spagna ma a spese degli olivicoltori italiani

Su olio e ortofrutta c'è un accordo CEE

Raggiunto all'alba dopo due anni - Reazioni caute in Italia e positive all'estero - La vera riforma sarà discussa ad Atene

ROMA — A tre giorni dalla visita a Roma del ministro spagnolo Felipe Gonzalez, l'Italia ha tolto le sue riserve sulla riforma della politica Cee nel settore delle produzioni mediterranee. All'alba di ieri, dopo dodici ore di riunione, i dieci ministri dell'agricoltura riuniti a Lussemburgo hanno raggiunto un accordo sui nuovi regolamenti per l'olio di oliva e gli ortofruttili.

Sul piano politico l'intesa ha due risvolti: primo, potranno riprendere i negoziati di adesione della Spagna alla Cee anche per la parte relativa all'agricoltura dove si erano incontrati i principali ostacoli. Proprio ieri Gonzalez, di ritorno a Madrid, alla riunione socialista di Atene, aveva sollecitato una chiara risposta politica al problema dell'ampiamiento della Cee. Secondo risvolto: l'intesa di Lussemburgo dimostra che sui dossieri così complessi dell'agricoltura in accordo tra i vari paesi europei è pos-

sibile e quindi apre la strada al vertice di Atene di dicembre quando i capi di Stato dovranno discutere sull'intera riforma della politica agricola comunitaria. Sul piano pratico, vi saranno notevoli conseguenze sui produttori agricoli italiani, non tutte positive. È stata una soluzione di compromesso con luci e ombre» ha commentato lo stesso ministro dell'Agricoltura, Filippo Maria Pandolfi, precisando che i problemi maggiori riguardano l'olio di oliva (un milione di famiglie interessate). Vediamo i punti principali dell'accordo:

● Incentivi per la formazione di associazioni di produttori ortofruttili (testimoniando che il disciplinare anche ai produttori agricoli che non fanno parte dell'associazione).

● Provvedimenti per intervenire in caso di «crisi grave» nel comparto ortofruttilicolo dell'agricoltura.

● Estensione alle albicocche, carciofi, lattuga, scarola, del sistema del prezzo di riferimento, cioè del prezzo minimo al quale alcune produzioni ortofruttilicole di paesi terzi possono entrare nella Cee (e fare concorrenza a quelle italiane).

Ministri fischiate dalla folla

Rimini e Imola accolgono con affetto il presidente Pertini



RIMINI — Il Presidente Pertini saluta un gruppo di giovani

RIMINI — Nel mazzo di fiori che gli hanno consegnato, gli studenti di Rimini hanno messo anche un messaggio: «Sì, usino gli arsenali, si riempiano i granai». Al Presidente della Repubblica hanno anche detto: «No ai missili, signor presidente, vogliamo la pace». Pertini ha preso i fiori, ed ha risposto: «Bravi ragazzi, tenete duro, così mi piace». Anche ieri, in due città dell'Emilia Romagna, il presidente Pertini è stato accolto con entusiasmo da decine di migliaia di persone. Prima a Rimini, poi ad Imola, strade e piazze si sono riempite per salutare il Capo dello Stato. Nella capitale italiana del turismo il presidente è arrivato ieri mattina in aereo. Si è subito recato al Teatro Novelli, dove si concludevano le giornate di studio del centro «Pio Manzù», il ministro Andreotti, a nome del Centro, gli ha consegnato la medaglia d'oro del «Manzù» per «la dedizione assoluta, anche a rischio della propria vita, ai valori eterni di democrazia, libertà, giustizia sociale».

strade circostanti. Erano presenti anche i lavoratori della SCM, che chiedevano la difesa del loro posto di lavoro. La Federazione unitaria aveva proclamato, in occasione della visita del Capo dello Stato, uno sciopero di tutto il gruppo SCM per permettere ai lavoratori di essere presenti all'incontro con Pertini.

Al seguito del Capo dello Stato, numerosi ministri ed esponenti politici, fra i quali Giancarlo Pajetta, che ha partecipato alle giornate del centro «Pio Manzù». Pertini ha percorso a piedi il corso Augusto, stringendo centinaia di mani. Tanti applausi, un grande calore. Molto più fredda l'accoglienza ai ministri che lo accompagnavano.

Faccia a faccia tra parlamentari e rappresentanti dei giudici

Incontro CSM-Antimafia: ruoli diversi, stessa lotta contro il comune nemico

La delegazione del CSM ha illustrato l'impegno della magistratura di fronte ai poteri criminali - Appello per evitare l'isolamento

ROMA — Il Parlamento e la magistratura possono compiere uno sforzo comune per battere la mafia. Questo impegno è stato riaffermato ieri pomeriggio nella sede di palazzo San Macuto della commissione antimafia che ha ospitato per un incontro a più voci una delegazione del Consiglio superiore della magistratura. L'appuntamento era preceduto da una particolare attesa poiché proprio il Csm in queste ultime settimane è stato al centro di iniziative, legate alla sua peculiare competenza, e di polemiche anche aspre su provvedimenti assunti nel quadro di un'azione di risanamento di delicati uffici

giudiziari. Il faccia a faccia (da un lato i commissari con alla presidenza l'onorevole Abdon Allievi; dall'altro i consiglieri guidati dal vicepresidente Giancarlo De Carolis e dal responsabile della sezione antimafia del Csm, Raffaele Bertoni) ha permesso di mettere a fuoco temi generali e aspetti specifici della battaglia contro i nuovi poteri criminali. Cosa ha fatto e cosa può ancora fare in questa direzione la magistratura, a cominciare dal suo organo di autogoverno?

Se è vero che i compiti e i poteri sono diversi, a seconda dell'istituzione chiamata a esercitarli, il presidente Allievi ha invitato a man-

tener fermo il dialogo e il confronto avviati avendo un riguardo particolare verso le regioni del Mezzogiorno dove più «calda» è la tensione e più pressante l'emergenza. E De Carolis ha illustrato gli impegni assunti, già da tempo, dal Csm, che ha deciso di dedicare grande attenzione ai temi della criminalità organizzata e, di conseguenza, a quelle situazioni dove si rivelano necessari rimedi e accorgimenti. Il giudice Bertoni ha esplicitamente rivolto un appello al Parlamento perché «saluti» la magistratura nella sua azione. Un appello che ha assunto un significato ben preciso di fronte a un clima di of-

fensiva che si è scatenato nei confronti di alcune decisioni, anche clamorose, prese dal Csm nei confronti di giudici sospettati di collusione con il potere criminale, o quanto meno di inerzia e incapacità nell'agire. È stato Luciano Violante, comunista, a ricordare le numerose volte in cui il Csm ha rischiato addirittura lo scioglimento in seguito ad un'azione di risanamento avviata senza esitazione e, dunque, se una solidarietà va data, senza titubanza, essa a maggior ragione va espressa dinanzi ad un fenomeno che spesso non trova unanimi consensi. Ma, piuttosto, ostacoli e ostracismi.

Il socialista Giacomo Mancini ha invitato la commissione parlamentare a rivolgere il suo potere di controllo anche nei confronti dei giudici. Dice, in sostanza, il parlamentare socialista: se, sulla base della legge La Torre, abbiamo il potere di indagare su tutti gli organi dello Stato, non si capisce perché questo controllo non possa essere esercitato anche nei confronti dello stesso Csm. Così, paradossalmente, secondo la tesi di Mancini, alla delegazione che era andata per chiedere e concordare un'azione parallela e comune, nel fini, verso la mafia e la camorra, si sarebbe dovuto rispondere negativamente in quanto l'organismo di cui i consiglieri presenti erano portavoce è passibile persino di censura parlamentare.



Arturo Zampaglione



Filippo Maria Pandolfi

Appelli e proposte perché il negoziato continui

Palme: Pershing-2, Cruise e SS-20 «armi senza senso e senza utilità»

Il premier svedese a Roma ribadisce la sua contrarietà agli euromissili - Dopo l'installazione sarà più difficile trattare - Le armi franco-britanniche esistono e vanno conteggiate - Colloquio con Berlinguer



Olof Palme

ROMA — Il suo nome è legato a un'infaticabile impegno per la pace e il disarmo, ad alcune delle più intelligenti iniziative per rallentare la corsa al riarmo, per innescare il processo contrario, quello della denuclearizzazione dell'Europa. Olof Palme, primo ministro socialdemocratico svedese, è uno dei leader di quel socialismo nordico che ha fatto della distensione e della pace la sua cultura e la sua bandiera.

A Roma per partecipare alla «Giornata dell'Alimentazione», indetta dalla FAO, ne ha approfittato per una serie di colloqui politici con Pertini, con Craxi, con Berlinguer e per incontrare il papa, primo capo di governo della storia svedese a varcare la soglia del Vaticano, con il quale Stoccolma ha riallacciato le relazioni diplomatiche dopo la rottura avvenuta 456 anni fa.

Fin dalle prime battute della conferenza stampa che ha concluso ieri i suoi colloqui romani, domande e risposte si concentrano sul tema degli euromissili, delle trattative di Ginevra, della corsa al riarmo.

«Sono sempre stato contrario all'installazione del Cruise e del Pershing 2 in Europa fin dal '79 — dice Palme senza esitazioni —. Credo al tempo stesso che occorra arrivare ad una sostanziale riduzione dei missili sovietici in Europa. Si tratta di armi senza senso e senza utilità, che occorre diminuire gradualmente per arrivare all'obiettivo di un'Europa denuclearizzata».

«Sono pessimista sul negoziato di Ginevra... Certo, sarà più difficile trattare dopo la installazione del Pershing e del Cruise...».

«Sono d'accordo con McNamara: l'unica

funzione delle armi nucleari a medio raggio è quella di scoraggiare l'avversario ad usare le sue. Ma militarmente esse non hanno alcun senso».

«E poi ricorda la proposta — una delle sue — per la costituzione di un «corridoio» denuclearizzato lungo i confini dei due blocchi, per una profondità di 150 chilometri per parte: «Ciò ridurrebbe i rischi di una guerra per errore. Oggi, la presenza di migliaia di piccoli ordigni atomici ammassati ai confini, da una parte e dall'altra, lascia nelle mani di comandanti locali la possibilità del loro uso, e quindi la possibilità di scatenare una guerra nucleare. Questa proposta ha suscitato reazioni diverse, ma il tempo lavora a suo favore».

Che ne pensa del potenziale nucleare franco-britannico?

«Queste armi esistono, è inutile negare la realtà. Dunque, devono essere conteggiate. Forse sarebbe più facile farlo se si unissero i negoziati di Ginevra sugli euromissili (INF) a quelli sulle armi nucleari strategiche (START)».

Ma le domande si differenziano. Capo del governo di un piccolo paese, Palme è però uno dei dirigenti del socialismo internazionale, uomo di grandi mediazioni e di disegni di vasto respiro. Non a caso, a lui ci si rivolge come al capo di una grande potenza, per sapere pareri e posizioni su tutte le situazioni di crisi nel mondo: Libano, guerra fra Iran e Irak (Palme è stato incaricato dal segretario dell'ONU di una mediazione per risolvere l'annoso conflitto), Africa Australe, America Latina. Le risposte sono di respiro, senza ipo-

crisie né indulgenze per amici e alleati. I Super Etendard francesi all'Irak? «Certo inviare armi in una zona di conflitti non aiuta gli sforzi di pace».

Le tensioni in America Centrale e la posizione di Washington?

«Occorre in ogni modo aiutare lo sforzo di soluzione pacifica, e per questo appoggiamo il lavoro del gruppo di Contadora. Condanniamo duramente i massacri nel Salvador e troviamo sbagliata la posizione degli USA che assimila questa situazione alle tensioni fra Est e Ovest. La crisi in Salvador è provocata da gravi conflitti sociali. Condanniamo l'attacco dell'Honduras al Nicaragua. Abbiamo sostenuto la rivoluzione sandinista, a patto che essa desse vita a una società pluralista e ad economia mista. Ma la repressione e l'offensiva esterna non aiutano certo lo sviluppo della democrazia interna, anzi potrebbero suscitare tentazioni di repressione interna. Se gli USA sono interessati allo sviluppo della democrazia, dovrebbero dare a questo giovane regime la possibilità di dar prova di sé nella pace».

E nel Cile?

«Credo che stiamo assistendo alla fine del regime di Pinochet. Faremo tutto il possibile per appoggiare i movimenti democratici, e continueremo a farlo dopo che avranno vinto e ricostruiranno il paese. Ma non è l'unico paese dell'America Latina in cui va avanti la richiesta di democrazia e di libertà: c'è anche l'Argentina...».

Angola, Mozambico, attacco sudafricano: «Il Sudafrica sta conducendo una politica destabilizzante contro l'Angola, Mozambico,

Zambia, e gli altri paesi della «linea del fronte». L'attacco è grave. La reazione del mondo è troppo debole».

E l'incontro col papa? «È stato affascinante parlare col papa di pace, democrazia, giustizia sociale, perché oggi è indubbio il ruolo del pontefice per la pace e per lo sviluppo del terzo mondo».

Un problema interno alla Svezia: che senso ha la proposta di costituzione dei «fondi sociali di investimento», contro i quali la destra si mobilita fino a scendere nelle piazze? «È semplice. Per ottenere un nuovo, grande slancio espansivo dell'economia che faccia uscire il paese dalla crisi, si devono assicurare alti profitti alle aziende. In cambio, allora, bisogna assicurare ai lavoratori una partecipazione al processo decisionale, e anche al profitto. È una strada che tutti i paesi industrializzati dovranno percorrere, anche se, certo, i capitalisti non sono entusiasti, ed esercitano, da noi, il loro diritto democratico di manifestare per strada». La conferenza stampa finisce qui, mentre televisioni e fotografi festeggiano col flash il premier svedese.

Ma, a testimonianza di una cultura, vogliamo ricordare un'altra frase di Palme, detta recentemente a un settimanale americano, che gli chiedeva come, in Svezia, il welfare state resiste ai colpi della crisi: «Il welfare state è una parte integrante del sistema svedese. Possiamo modificare i contorni, ma mai cambiare la base del sistema... Il modo in cui voi trattate i vostri pesci e i vostri poltri, è un segno della civilizzazione della comunità».

Vera Vegetti



Bruno Kreisky

Kreisky: si lasci tempo alla trattativa

Parlamentari europei Spd a Nato e Urss: no al riarmo

BRUXELLES — I deputati tedeschi del gruppo socialista del Parlamento europeo si sono fatti promotori di una petizione contro la corsa al riarmo nucleare in Europa, che sarà consegnata il 20 ottobre al segretario generale della Nato Joseph Luns e all'ambasciatore sovietico a Bruxelles. Nel darne notizia il gruppo socialista del Parlamento europeo precisa che i promotori dell'iniziativa si reheranno in pullman, con striscioni e bandiere, alla sede dell'Alleanza Atlantica, con il ministro degli Esteri Erich Gromyko, al termine della riunione di ieri del consiglio dei ministri, hanno reso noto di aver rivolto un appello a USA e

URSS perché raggiungano un accordo di massima sui missili a medio raggio, lasciando eventualmente a tempi successivi la definizione dei particolari. Più precisamente, secondo l'appello di Vienna, le due superpotenze dovrebbero utilizzare il tempo che ancora resta alla trattativa per raggiungere un'intesa politica sugli elementi basilari di un accordo.

A questo proposito, Vienna ricorda il precedente del 1979, quando USA e URSS si accordarono sugli elementi di base del SALT 2. Nello stesso modo, ora si potrebbe giungere subito a un'intesa di massima lasciando la definizione di tutti i dettagli necessari alle settimane e ai mesi seguenti, senza l'assillo del tempo.

Nell'appello si rileva che negli ultimi tempi sono state avanzate dalle due parti proposte che appaiono degne di approfondimento. Le trattative di Ginevra sono giunte ad un punto cruciale: ci si deve riarmare perché si possa poi procedere ad una riduzione degli armamenti o si può arrivare alla limitazione delle armi per via diretta, la via della ragione? Deve essere possibile — è la conclusione — circoscrivere finalmente l'esplosivo processo dello sviluppo di armi tecnologiche sempre più avanzate.

La giornata internazionale per la pace del 22 ottobre

Dalla nostra redazione NAPOLI — Cinquemila ragazzi e ragazze hanno sfilato ieri mattina per le vie cittadine, nonostante la pioggia battente, contro l'installazione dei missili americani in Sicilia e in Europa e per la distruzione di quelli sovietici puntati contro l'Europa.

La manifestazione, in preparazione di quella nazionale che si terrà sabato a Roma, era indetta dal Coordinamento campano per la pace, un'organizzazione pacifista che raccoglie aderenti di tutte le ispirazioni politiche e religiose e che ha come principale obiettivo quello di salvaguardare l'umanità da tutti i pericoli di guerra nucleare.

Le adesioni alla manifestazione di ieri e a quella di sabato sono state numerose e significative: nel mondo del lavoro oltre a consigli di fabbrica di singole aziende, anche la Cgil-Cisl-Uil di Napoli e la FLM regionale; in quello universitario nomi prestigiosi della ricerca come Alberto Morro e Biagio De Giovanni; africani come Ida Di Benedetto e Marina Pagano. Il sindaco Valenzi ha inviato un messaggio di adesione a en-

A Napoli 5 mila studenti in corteo

Il messaggio di adesione di Valenzi - L'intervento di una sopravvissuta di Hiroshima

trambe le manifestazioni. Dopo un corteo per le vie cittadine, i manifestanti si sono riuniti a Piazza Matteotti, nel centro di Napoli, dove per due ore si è svolta un'assemblea tesa ed appassionata. L'intervento più atteso e più toccante è stato quello della giapponese Kurokawa, una donna scampata all'olocausto di Hiroshima, che ha raccontato agli strabiliati studenti di 15-18 anni di quando, avendo la loro età, si trovò a subire il fuoco atomico.

Un fremito ha attraversato l'attento uditorio quando la Kurokawa, parlando di una bambina che le si era avvicinata per chiederle aiuto, ha detto: «...Quei brandelli che tra-

scinava, e che lo credevo fossero dei vestiti, in realtà erano la sua pelle...».

Un grande applauso ha fatto seguito alle parole che hanno chiuso il suo discorso: «Non bisogna più permettere l'uso di armi nucleari, ma più si ripeta Hiroshima e Nagasaki».

Quanto a Boris Ulianich, senatore della Sinistra indipendente, cattolico da tempo, impegnato nella campagna per la pace e contro l'installazione dei missili, ha sostenuto la necessità che su una materia così importante per le sorti di un popolo decida non una maggioranza di governo ma la maggioranza dei cittadini, attraverso un referendum popolare che si esprima a favore o contro.

I lavoratori non possono stare a guardare

La FLM illustra le ragioni della sua decisione di partecipare al corteo di sabato

ROMA — «La difesa della pace non è un problema della sfera della morale, o dell'interesse individuale. È problema politico e sindacale perché ha ripercussioni su ogni aspetto della vita. A voler fuggire qualsiasi accusa di strumentalizzazione — la UIL lo aveva fatto proprio due giorni fa — la FLM ha illustrato ieri in una conferenza-stampa ragioni, risultati e proposte che hanno spinto l'organizzazione unitaria dei lavoratori metalmeccanici ad aderire alla giornata e alla manifestazione per la pace sabato 22 ottobre. Iniziano subito, comunque prima del dicembre prossimo, i lavori di smantellamento dei missili SS-20, dando così la dimostrazione dell'attendibilità delle dichiarazioni che finora ha fatto. Al governo italiano si chiede di rafforzare l'iniziativa politica per facilitare lo sviluppo del dialogo a Ginevra, si chiede inoltre di portare la questione degli euromissili in Parlamento, ed all'interno una proposta di sospensione dell'installazione dei missili a Comiso. Non sarebbe, questa, una mossa unilaterale, ma un modo per dare alle trattative di Ginevra tutto il tempo necessario ad uno sbocco positivo.

Sono queste le ragioni e gli spunti delle iniziative della FLM: dall'adesione alla giornata del 22, che vedrà una partecipazione massiccia dei lavoratori metalmeccanici con le loro bandiere e i loro striscioni, ad una serie di incontri e di confronti in sede europea — la CES — e con i sindacati metalmeccanici dei Paesi dell'Est disponibili.

L'organizzazione dei lavoratori metalmeccanici, ha anche detto infine il segretario FLM — ha una lunga storia ed una dimostrata sensibilità ai temi internazionali e a quelli della pace. Proprio l'esperienza di lavoro in industrie belliche fa capire la necessità di una riconversione, di un progetto di sviluppo, di iniziative concrete, non di sterili polemiche.

ROMA — Alla manifestazione continuano ad arrivare adesioni di categorie, organizzazioni, esponenti del mondo dell'arte, della politica, della cultura. Una serie di assemblee aperte ad intellettuali è stata annunciata dalla CGIL-scuola, perché giovani, insegnanti, l'intero mondo della scuola «possa discutere di un problema che riguarda da vicino la vita dei popoli». Il gruppo della Sinistra indipendente del Senato parteciperà alla marcia di sabato con una delegazione composta dai senatori Ossicini, Enriquez-Agnolotti, Milani, Anderlini, Bisaglia, Fiori, La Valle. Gli indipendenti di sinistra hanno anche annunciato che assumeranno ogni iniziativa perché, con gli strumenti parlamentari opportuni, si riapra a palazzo Madama il dibattito sulle decisioni di installazione.

Sabato sarà a Roma Mary Kaldor, docente all'università del Sussex ed esperta di armi strategiche, che la sera prenderà parte ad un incontro al cinema Ambra Jovinelli. Alla manifestazione parteciperà anche il Comitato per i diritti civili delle prostitute di Pordenone. Adesioni sono venute da Giangiacomo Migone, docente universitario, Giola Longo, antropologa, Lucia Borgia, giornalista, Paola Vioro, dell'Ufficio internazionale

Ancora adesioni iniziative e proposte

Conferenza-stampa dei promotori - Messaggio dei senatori della Sinistra indipendente

CGIL, Maura Vaghi, deputata, Maria Rosaria Del Regno, avvocatessa, Stefano Satta Flores, attore. La giunta della Regione Emilia-Romagna, il suo presidente Lanfranco Turci, hanno inviato un telegramma di adesione. Carattere, motivazioni, contenuti e modalità di svolgimento della manifestazione nazionale per la pace di sabato 22 ottobre, saranno illustrati oggi alle 11.30 in una conferenza-stampa dai promotori dell'iniziativa — il coordinamento nazionale dei comitati per la pace, il gruppo dei firmatari dell'appello del 60, la FLM e la ACLI — nella sede della Casa della cultura.

Carlo Bo: un appello alla ragione

In riferimento alla manifestazione per la pace del 22 ottobre a Roma, il prof. Carlo Bo, rettore dell'Università di Urbino, ha dichiarato: «Come tutti gli uomini di buona volontà mi auguro che lo spirito di pace abbia il sopravvento su quello della violenza e dell'odio e i padroni del mondo lavorino per la sopravvivenza dell'umanità. Solo così sarà possibile sperare ancora nella ragione e nella giustizia».

ROMA — «Il diritto dei cittadini all'informazione sui problemi drammatici del disarmo e della pace: il ruolo della Rai-TV. In questa affermazione è racchiuso il senso di un appello scritto da numerosi operatori del servizio pubblico (giornalisti, dirigenti) di diversa ispirazione culturale e politica. Una prima iniziativa è stata indetta per domani a Roma, alle 17.30. Il giorno seguente nell'aula magna del liceo Mamiani (viale delle Milizie 31). Alla manifestazione hanno assicurato la loro presenza — tra gli altri — Carlo Bernardini, Giorgio Tecce, Cecilia Mastromei, Fabrizio Battistelli, Giorgio Giradet, Mario Morcellini, Marcelle Padovani (del «Nouvel Observateur» ed Edoardo Rezonico (della Tv svizzera).

La rilevanza e la drammaticità, nel momento attuale, delle questioni relative alla pace e al disarmo nucleare in Europa e nel mondo — si legge nel documento — impongono al servizio pubblico radiotelevisivo un'informazione approfondita e completa, adeguata alla gravità dei problemi che la critica congiuntura internazionale pone oggi alla coscienza dei popoli. Di qui l'iniziativa di aprire una discussione su questi temi e di sollecitare su di essi un maggiore impegno informativo, anche nell'interesse della Rai in regime di concorrenza.

Queste le firme raccolte in calce al documento: Silvestro Amore; Gregorio Donato; Giancarlo Monterisi; En-

Operatori Rai: garantire l'informazione

Documento sul diritto dei cittadini a conoscere i problemi di pace e disarmo

zo Aprea; Franco Falcone; Roberto Morriano; Stefano Balassone; Liliago Fratini; Dario Natoli; Ugo Borrelli; Giovanni Leto; Ugo Pirro; Emanuela Cadringer; Enrico Giardini; Vier Razzini; Fernando Cancedda; Paolo Gonnelli; Franco Rinaldini; Gabriella Carosio; Fabrizio Giulliani; Pasquale Santoli; Antonio Cascino; Cesare Graziani; Adriano Rossetti;

Giorgio Cingoli; Emilio Grasso; Alberto Severi; Leica Conte; Angelo Guglielmi; Celestino Spada; Tito Cortese; Giacomo Guglielminetti; Giovanni Tantillo; Sandro Curzi; Felice Lo Cascio; Francesco Tarquini; Ida Crimi; Giovanni Mantovani; Fabrizio Troini; Vincenzo De Biasi; Giancarlo Mencucci; Marina Trombetta; Adriano Deicchi; Mario Meloni; Bruno Vogliano; Vittorio Del Duca e Italo Moretti.

In Francia manifestazioni per la pace senza socialisti

PARIGI — Le manifestazioni pacifiste si svolgeranno in Francia senza la partecipazione dei socialisti, secondo una decisione presa dal PS e annunciata dal responsabile nazionale per gli affari internazionali, Jacques Huntzinger. Huntzinger ha espresso l'idea di una moratoria che — ha detto — potrebbe essere pericolosa. Egli ha affermato che di fronte al pacifismo non bisogna essere «manichei ma nemmeno ingenui» aggiungendo che sarebbe pericoloso «non credere più alla dissuasione nucleare».

ROMA — «Dobbiamo impedire lo stazionamento in Europa dei Pershing 2 e dei missili Cruise, così come esigiamo la distruzione degli «SS 20» e di tutte le armi atomiche presenti in Europa, in modo che il nostro Paese che le produce, che le installa o che le possiede... Il movimento per la pace non serve gli interessi dell'una o dell'altra parte, al contrario cerca di superare la logica dei blocchi.

Con un'iniziativa coraggiosa, un lungo documento che contiene questa ed altre frasi significative, è stato firmato da esponenti dei movimenti pacifisti ed ecologisti italiani e dell'Est europeo: dalla vedova del filosofo tedesco orientale, Rudolf Havemann, Katja, al pastore protestante Rainer Eppelmann, dall'eurodeputato e nelle liste PSL ed esponente del movimento dissidente cecoslovacco «Charta 77», Jiří Dienstbier, da Carlo Bo, Luciana Castellina, Laura Conti, Giorgio Nebbia, Aurelio Pecci, Rossana Rossanda, Franco Passuello (dirigente nazionale delle ACLI), Enrico Manduni, presidente dell'ARCI, Antonio Benetollo, Franco Bassanini, Franco Fortini ed altri.

A promuovere l'iniziativa è stata la Lega per l'ambiente dell'ARCI, che ha inviato alcuni suoi dirigenti nei Paesi dell'Est per incontri con i movimenti, i gruppi, le persone impegnate nella battaglia per i diritti civili, la difesa dell'ambiente.

Sono gruppi e persone a malapena tollerate, o duramente perseguitate dai governi di quei Paesi, e che non aderiscono ai movimenti ufficiali per la pa-

Azione comune dei pacifisti di Est e Ovest

Presentato a Roma un documento promosso dalla Lega per l'ambiente dell'ARCI

ce dell'Est europeo. «Ci siamo incontrati — hanno detto i dirigenti della Lega per l'ambiente in una conferenza stampa tenuta ieri a Roma — con i protagonisti di iniziative di protesta che hanno mobilitato migliaia di persone nei Paesi dell'Est; in Polonia abbiamo parlato con esponenti del «KOR» e dell'area di Solidarnosc. Molti non hanno potuto firmare per ovvi motivi di sicurezza ma si sono det-

Da Gromiko e Honecker duro avvertimento per i missili

BERLINO — «L'uso del territorio della Repubblica Federale Tedesca come rampa di lancio per missili puntati verso i paesi socialisti sarebbe un passo pericoloso per la pace; esso, nello spirito e nella lettera, violerebbe gli accordi di Mosca e di Berlino e provocherebbe seri danni alle relazioni fra la Repubblica Federale Tedesca, la Repubblica Democratica Tedesca e l'Unione Sovietica. Così afferma il comunicato congiunto sui colloqui fra Erich Honecker e il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromyko svoltosi ieri a Berlino.

L'Unità

sabato
22 ottobre
giornata
della pace

diffusione straordinaria

C'è pericolo di guerra?

- Pershing 2, Cruise, SS-20: le nuove armi nucleari già installate o in via di installazione in Europa. Come e perché rendono più grave il rischio di guerra.
- Come sarà l'Europa dopo l'installazione degli euromissili. Uno scenario possibile per un futuro da evitare.
- Le proposte sul tappeto per allentare la tensione, invertire la tendenza al riarmo, creare le condizioni per una maggiore sicurezza internazionale.
- Dichiarazioni di studiosi, politici, scienziati, esperti.
- USA e URSS: come si vedono, come si temono.
- Chi sono e cosa vogliono i pacifisti. Un dizionario del più ampio e complesso movimento contro la guerra degli ultimi quaranta anni.

Funzione pubblica Il ministro teme oscuri «siluri» ma non l'immobilismo

Qualche giorno fa è apparsa sul «Messaggero» una singolare intervista. L'ha concessa l'onorevole Gaspari, ministro della Funzione Pubblica, e vi si legge una affermazione del tutto insolita nella bocca di un ministro. «Sono preoccupato per le troppe funzioni e le troppe decisioni che spettano a questo dicastero rispetto agli altri ministeri. Per questo ho dato una interpretazione riduttiva...».

Non è frequente sentire un ministro che afferma di temere il troppo potere. Come mai, allora, una tale preoccupazione turba l'animo dell'onorevole Gaspari, di cui conosciamo le vocazioni del tutto opposte? Un acuto conoscitore del mondo dei ministri ha osservato che il parlamentare di sinistra si considera temporaneamente parcheggiato in un ministero senza portafoglio, ma si sente anche ora assai più ministro delle Poste che della «riforma burocratica». Egli sa bene che il potenziamento degli uffici della funzione pubblica può ridurre la disarticolazione ministeriale del nostro governo, e in generale di tutta la nostra amministrazione.

Nella scorsa primavera mi era capitato di osservare, su questo stesso giornale, che il senatore Fanfani aveva smantellato quel po' di struttura di coordinamento politico amministrativo che Spadolini aveva a suo tempo creato presso la presidenza del Consiglio dei Ministri. Alla Democrazia cristiana un controllo delle attività del ministero, in sede di governo, non è mai andata a genio. Non si spiega altrimenti, del resto, l'allucinate vicenda della legge sull'ordinamento della presidenza del Consiglio che da trent'anni non si riesce a varare.

Ad ogni crisi di governo, ormai, si riparla dei poteri del presidente del Consiglio di designare i ministri, si rispolvera il famoso articolo 92 della Costituzione, eppoi non se ne fa nulla. Si continua a ripetere a criticare la prassi nefasta del manuale Cencelli, ma non si ricorda a sufficienza che le resistenze ad una impostazione unitaria dell'azione del governo risiedono anche nelle maglie delle diverse burocrazie ministeriali, dei centri di potere che vi si sono costituiti, e che vedono come fumo negli occhi qualunque forma di coordinamento e di sintesi politica in quella stessa in-

tervista al «Messaggero», il ministro Gaspari parla esplicitamente di «siluri palcoscenici» che sarebbero partiti contro il cosiddetto dipartimento della Funzione Pubblica. Questa nuova struttura, per l'appunto, dovrebbe diventare il centro del coordinamento interministeriale almeno sul tema del pubblico impiego.

E qui occorre far subito chiarezza. Nella scorsa legislatura la battaglia dei sindacati e delle sinistre costrinse ad approvare una legge quadro sul pubblico impiego: una delle pochissime leggi quadro passate attraverso la camera di decreti e di leggi corporative. È stata un'importante conquista istituzionale, con chiare intenzioni programmatiche, volta ad unificare la politica dell'impiego pubblico, a superare la giungla che finora ha caratterizzato questo settore, a dare organicità ai principali comparti di cui si compone il mondo dei dipendenti pubblici.

La legge prevede di istituire uno strumento importante, anzi indispensabile per raggiungere questo difficile obiettivo di unificazione: una struttura detta orizzontale, come sarebbe un dipartimento ministeriale a disposizione della presidenza del governo e del suo ministro della burocrazia. In grado di stabilire collegamenti con i vari ministeri. Una struttura, cioè, con il compito di coordinare organicamente la politica del pubblico impiego, oggi percorsa dal continuo rincorrersi di un ministero dietro l'altro, ove ogni ministro ed ogni direttore generale fa la sua propria politica di settore, disarticolando la necessaria tenuta unitaria di questo comparto, rendendo impossibile la creazione di ruoli unici, la mobilità del personale, ogni tentativo di razionalizzazione.

In verità, esiste presso il ministero del Tesoro un ufficio, denominato IGOP (ispettorato generale per

l'ordinamento del personale), nato con lo scopo solo contabile di controllare la spesa statale per il personale dipendente. Tale ufficio, naturalmente, è ben riuscito ad estendere i propri compiti originali, senza peraltro riuscire ad unificare la politica del personale, proprio perché intento — al contrario — a controllare le singole questioni con i singoli settori, come si addice ad un vero e proprio centro di potere.

Non sarebbe male che il dibattito politico registrasse una più alta consapevolezza del ruolo — tutto politico — che alcuni settori burocratici giocano anche nel nostro paese. Ne sarebbe male che l'onorevole Gaspari dicesse più esplicitamente quali sono i siluri di cui parla nell'intervista e da chi essi provengono, se da altri ministri o anche da certe burocrazie. Ad esempio, perché non lo dice al Parlamento, che ogni anno deve discutere una relazione sull'amministrazione pubblica, e che in particolare deve per legge essere interessato dal ministro proprio sull'argomento in questione? Forse è bene, fra l'altro, che sia reso esplicito il contrasto, di cui tutti parlano, tra il ministero del Tesoro e la presidenza del Consiglio, che non riguarda solo gli aspetti apparentemente più politici delle misure economico finanziarie, ma anche l'assetto delle strutture nelle quali si adottano i provvedimenti reali, si decide ciò che effettivamente conta nella pratica quotidiana, cioè le strutture amministrative.

Allora, questa intervista del ministro Gaspari non apparirà più così singolare. No, dal canto nostro, vorremmo però rivolgere qualche domanda al ministro. L'articolo 97 della legge quadro sul pubblico impiego prescrive, ad esempio, che il dipartimento della funzione pubblica dovesse essere costituito entro sei mesi. E questi sei mesi sono praticamente scaduti. E vero, ci so-

LETTERE ALL'UNITÀ

Si discute in Parlamento del risarcimento dei danni di guerra alla Libia

Cara Unità, se oggi vi è di più arrivare a scrivere cose che non hanno niente a che vedere con la realtà, la colpa è certamente di qualcuno; e io credo che una buona parte di colpa sia anche dell'Unità, che ha mancato ai suoi elementari doveri di insegnare e di illuminare le giovani generazioni circa quello che ha significato per tutta l'umanità il fascismo.

E, poiché l'Italia fascista ha sempre aggraviato e rapinato tutti, non ci dovremmo vergognare di ammetterlo: il silenzio non può distruggere la realtà; e la realtà delle infami aggressioni fasciste sono alla portata di tutti e ci marchiano in modo indelebile: Libia, Etiopia, Spagna, Tunisia, Francia, Inghilterra (abbiamo partecipato ai bombardamenti aerei, pochi lo sanno e lo ricordano), Grecia, Albania, Jugoslavia, Unione Sovietica (fimane olocausto di un popolo, 21 milioni di morti).

Su di una certa cosa l'Unità un merito vorrebbe averlo ed è di dimostrare, a tutti i costi, che la nostra gloriosa Resistenza sia stato un fatto popolare; cioè erano tutti assieme, dall'operaio al padrone, dallo sfruttato allo sfruttatore, tutti erano patrioti, tutti erano antifascisti; non fosse perché così facendo si finisce con l'infangare la memoria e il sacrificio di tanti giovani partigiani massacrati e torturati dall'immonda belva nazi-fascista, sarebbe una buona favola da raccontarsi ai propri nipotini nelle lunghe giornate invernali avvenire!

Proprio in questi ultimi giorni una notizia seria sull'Unità dell'8/10: un articolo «Gheddafi chiede ancora i danni per la guerra fascista» a firma di «Armando Savio», cioè di una persona che sa bene quale era la realtà dell'Italia fascista perché ha avuto la possibilità e l'altissimo onore di combattere e di cacciare fascisti e nazisti dal suolo italiano. Ma a me pare che non sia giusto dire che Gheddafi, rievocando il martirio delle popolazioni libiche ed elencando il numero delle vittime (700.000), abbia usato un tono duro e drammatico. Cosa avrebbe dovuto fare? Implorare il «buon padrone bianco»? Abbiamo forse dimenticato l'inumanità e le atrocità dei fascisti?

Quindi, a proposito del risarcimento dei danni arrecati, sarebbe quanto meno opportuno che della cosa si discuta alla luce del giorno e nella sede più qualificata cioè in Parlamento. Ci si augura che i parlamentari comunisti sappiano essere in prima fila per la soluzione del drammatico caso.

FERDINANDO GALLI
(Fano di Argelato - Bologna)

Con i Pershing 2 sei minuti: poi il baratro

Cara direttore, ho letto sull'Unità dell'8/10 che in venti mesi i cervelli elettronici dei comandi militari USA hanno commesso ben 147 errori, ognuno dei quali poteva spingere l'umanità nel baratro.

Che cosa ci ha salvato? La fortuna? No: solo quei pochi minuti che hanno permesso di controllare e correggere quegli errori elettronici che potevano essere fatali.

Questi pochi minuti, dopo l'installazione dei missili Pershing 2 non esisterebbero quasi più. I comandi sovietici, in caso di errore dei loro cervelli elettronici, saprebbero infatti di avere solo sei minuti prima di essere mortalmente colpiti. Entro quei sei minuti se non scoprissero l'errore dovrebbero decidere la rappresaglia totale.

V. M.
(Massa)

«Cercare sempre un continuo, vivo legame con le masse»

Cara direttore, in un corsivo apparso in prima pagina, l'Unità dell'8/10 constatava: «Era scritto che finisse così: Cutolo non si può processare...». E ciò perché si è alla vigilia della consultazione elettorale a Napoli e sulla base della sentenza di rinvio a giudizio risultano documentati i rapporti tra camorristi e sistema di potere dc.

La questione morale, che doveva costituire il cardine dei programmi dei governi in carica negli ultimi tempi è stata completamente affossata, mentre i provvedimenti per fronteggiare la crisi gravano in maniera pesante sui redditi dei lavoratori dipendenti e dei pensionati e non si palesano idonei a raggiungere lo scopo.

A tutto ciò si aggiunge un attacco violento nei confronti del PCI. Ciò che, ad esempio, è accaduto al Comune di Torino è quanto di più ignobile si possa tramare contro il nostro Partito, mentre le manovre politiche napoletane portano il marchio sfacciato della volontà di rivincita della DC.

A questo punto non è più possibile che il PCI continui a temporeggiare. Oggi, più che mai il Partito deve ripresentare quello che è sempre stato il suo programma: cercare, di fare politica dei comunisti: cercare sempre, cioè, e poi stabilire saldamente, un continuo, vivo, diretto legame con le masse, con tutti gli strati della popolazione per portarli ad agire, a mobilitarsi, a prenere democraticamente perché si affermi, attraverso il più ampio consenso, la linea politica del cambiamento che il PCI tenacemente persegue.

MARIO MARINO
(Campobasso)

«Ogni anno ci mette in Cassa integrazione e il lavoro finisce fuori...»

Carissimo direttore, sono un'operaia tessile. Quando posso leggo il vostro giornale. Sono sostenitrice del PCI, ma senza tessera.

La mia azienda quasi ogni anno ci mette in cassa integrazione ordinaria: tutti i mesi ci sono delle operai che rimangono sempre a casa e altre lavorano sempre.

C'è il divieto di far politica, aumento di produttività, ogni tre mesi il titolare ci ricatta con la mancanza di lavoro e una parte di lavoro finisce fuori, nero: la piaga è troppo grossa.

Quest'anno la cassa integrazione è aumentata al 67, fino al 30/10; ma forse continuerà anche per tutto novembre.

Nel 1982, mi è stato detto, l'azienda ha guadagnato 50.000.000 in più del solito; ma ieri, di fronte al sindacato, ha detto che ha il 50 per cento in meno di vendita.

Quel che mi fa rabbia è che tutti gli anni ci sono delle operai che rimangono sempre a casa e altre lavorano sempre.

Perché, anche in questo campo, i parlamentari italiani devono godere di particolari privilegi, anche quando si tratta di un elemento, accusato di aver compiuto atti eversivi ed è fuggito all'estero per sottrarsi alla giustizia del proprio Paese?

Come farà Toni Negri a riscuotere il suo stipendio? Glielo manderanno forse a domicilio con un corriere diplomatico?

E non le sembra che una tale notizia dovesse venire accompagnata da un commento duro, da parte di un giornale che da sempre denuncia casi di immoralità e si propone di cambiare le cose del nostro Paese in preda a scandali di ogni genere?

PAOLO CANCELANI
(Udine)

Lo manderanno a domicilio con un corriere diplomatico?

Egredo direttore, ho letto il 6 ottobre sul suo giornale — le confesso con molta sorpresa — perplessità, perché pubblicata in un'angosciosa e senza alcun commento — la notizia che all'on. Toni Negri sono state tolte alcune indennità parlamentari e che quindi il suo appannaggio mensile è ridotto a «solt» 3 milioni e 400 mila lire.

Da quanto ne so, a qualsiasi funzionario dello Stato inquisito dalla magistratura per reati certamente minori a quelli per i quali Toni Negri è attualmente sotto processo, viene sospesa l'erogazione dello stipendio. E mi pare giusto.

Perché, anche in questo campo, i parlamentari italiani devono godere di particolari privilegi, anche quando si tratta di un elemento, accusato di aver compiuto atti eversivi ed è fuggito all'estero per sottrarsi alla giustizia del proprio Paese?

Come farà Toni Negri a riscuotere il suo stipendio? Glielo manderanno forse a domicilio con un corriere diplomatico?

E non le sembra che una tale notizia dovesse venire accompagnata da un commento duro, da parte di un giornale che da sempre denuncia casi di immoralità e si propone di cambiare le cose del nostro Paese in preda a scandali di ogni genere?

PAOLO CANCELANI
(Udine)

A che cosa serve, se...

Cara Unità, anch'io in questo periodo seguo con interesse le vicende dei detenuti.

Un problema secondo me importante è quello di quei guardiani che portano droga all'interno delle carceri. A che cosa serve, infatti, per un tossicodipendente scontare una pena piccola o grande che sia, se poi quando esce è ancora dipendente ed è anche più incattivito di quando è entrato?

ANNA
(Milano)

PRIMO PIANO / Seminario all'Istituto di studi comunisti delle Frattocchie

ROMA — Il pensiero e l'opera di Palmiro Togliatti hanno segnato così a fondo la fisionomia del PCI che è tutt'ora difficile farne oggetto di pura indagine storica. Non è un caso che, ad ogni ricorrenza, una qualunque rievocazione di Togliatti faccia subito vibrare le corde di una discussione di stringente attualità politica. Né può sorprendere che teorici e sostenitori del nuovo corso socialista avessero scelto il processo al «togliattismo», per contestare alla radice il ruolo del PCI nella sinistra e nella democrazia italiana (poco importa che gli intellettuali promotori di quel processo siano ora affluiti da altre profonde delusioni).

Il seminario su Togliatti, svoltosi nei giorni scorsi all'Istituto di studi comunisti delle Frattocchie, si è sforzato di evitare la scorciatoia delle «citazioni stracchiate» (è un'espressione di Chiaromonte), in altre parole un uso delle idee togliattiane immediatamente strumentale alla lotta politica. Si è tentato invece di disegnare criticamente l'itinerario del pensiero di Togliatti, ripercorrendo gli svolgimenti essenziali sulle questioni di fondo, dalla politica internazionale alla concezione del partito.

In questo modo, il seminario ha dato l'avvio ad una serie di importanti iniziative, in vista del ventunesimo anniversario della scomparsa di Togliatti, che cade l'anno venturo. Una «campagna di studio», ha detto Luciano Gruppi nella prolusione, che «investa tutto il partito» e valga a chiarire meglio gli elementi essenziali della nostra politica. Perché è difficile capire oggi i dilemmi del PCI «se non si conosce il processo della sua formazione storica». Questo vale in specie nel momento in cui tornano in discussione i cosiddetti assetti costitutivi della democrazia italiana, così come è venuta configurandosi dal dopoguerra.

Togliatti, dunque, riconduce in un modo o nell'altro a una riflessione politica attuale. Tutta l'analisi fatta da Paolo Spriano nella sua relazione («Il PCI nell'Italia repubblicana, 1944-1964») ha cercato di evitare sia il rischio di vedere anticipato in Togliatti ogni successo del cambiamento della politica del PCI, sia quello di ignorare o svalutare le novità profonde che nelle scelte togliattiane vi furono. In sostanza, ha rifiutato il criterio di una «continuità» che finirebbe con l'annullare acquisizioni di fondo della politica attuale dei comunisti italiani. Il «legame di ferro» con l'URSS, comunque il saldo riferimento all'esperienza dell'Ottobre, è un dato che non si può espungere dalla visione che Togliatti ebbe dell'avanzata del socialismo nel mondo. Come ha detto Giuseppe Boffa nella sua relazione («La concezione dei rapporti internazionali in Togliatti»), Togliatti «l'uomo del Comintern», nella Terza internazionale egli, da protagonista, compì una «esperienza politica fondamentale». Una esperienza che tra l'altro «contribuì a dargli una consapevolezza così acuta delle realtà mondiali e dei condizionamenti tra i quali si dipanava la vicenda politica del nostro paese». Ma della esperienza cominternista, Togliatti — sia pure con luci ed ombre — tese a valorizzare i momenti di maggiore apertura e iniziativa politica, a



TOGLIATTI il suo e il nostro tempo

L'avvio di una serie di iniziative in vista del 20° anniversario della scomparsa del dirigente del PCI

Il suo pensiero nelle analisi di Spriano, Boffa, Chiaromonte, Tortorella e Natta

Una innovazione di portata storica rispetto alla tradizione del movimento operaio italiano: valore e limiti

quello cinese, e che ebbe nuovi importanti svolgimenti sino al memoriale di Yalta.

Improduttiva è dunque la ricerca di una «continuità» ad ogni costo. In fondo il suo corrispettivo sta nella pretesa di coloro che — come ha osservato Tortorella nella sua relazione sul «rapporto democrazia-socialismo» — guardano alla storia del PCI come ad una «storia di ritardati adeguamenti», fuori dal contesto vivo delle lotte sociali e politiche di un quarantennio. È innegabile che il giudizio sull'URSS (sulla «pregnanza» della democrazia sovietica) introdusse una palese contraddizione rispetto alle stesse elaborazioni della «vita italiana». Ma è indubbio che la ricerca di Togliatti contenga una «visione nuova del cammino

socialista dell'Italia», che lo portò a cimentarsi con grandi nodi della vicenda italiana, tuttora da sciogliere. Per portare avanti questa ricerca non si tratta certo di «promuovere un nuovo togliattismo». Bensì di riflettere sulle «radici di un'esperienza storica meno caduca di altre, nel momento in cui si palesa la fragilità di schemi, dove il «riformismo» è ridotto a puro fregio.

Se è improponibile un «ritorno» a Togliatti, è invece decisivo — come per ogni pensatore originale — vedere che cosa egli abbia innovato nei confronti dei suoi predecessori. Questo è il vero metro per misurare la vitalità stessa della sua opera, fuori da ogni concezione dogmatica. Spriano, riferendo-

si alla «svolta di Salerno», l'ha definita «la più radicale rottura col sovversivismo presente nella tradizione del movimento operaio italiano». Ma l'importante è che tale svolta non è avvenuta a tavolino, ma attraverso una imponente opera politica e culturale, quella che poi dà la vera ragione della forza del partito comunista italiano, di questa singolare «anomalia» Chiaromonte ha fissato alcuni passaggi fondamentali dell'opera di Togliatti, parlando della concezione delle alleanze. Una concezione che non discendeva da schemi economistici, ma nasceva da «una riflessione sulla storia d'Italia, ma tentata da un partito operaio». È un metodo che spicca in molti discorsi sul

Mezzogiorno, in quelli sulla questione cattolica e democristiana, sul separatismo siciliano o su «ceto medio e Emilia rossa». Così, non da uno schema ideologico, bensì da un'analisi concreta egli è spinto a riflettere sui limiti del riformismo in Italia, sul quali torna anche nel suo ultimo articolo per «Rinascita». Un dato del quale, lungi dal complacersi, si preoccupa. Dice che anche il PCI deve riflettere, perché — come ha ricordato Natta — Togliatti pensava che il problema, anche in forza delle revisioni compiute dal PCI, fosse quello di «inserire la grande forza comunista in un campo governativo, democratico, di sinistra».

Ma il grande merito di Togliatti — questo il senso di un'ampia relazione di Natta sul «partito nuovo» — è stato non solo di avere enunciato ma di avere saputo governare «la più radicale resa dei conti» con i vecchi vizi del movimento operaio e socialista italiano, unificando le forze fondamentali della classe operaia e del lavoratore, convogliando le ansie di rinnovamento che agitavano i più diversi strati sociali, coinvolgendo le forze della cultura.

«Noi comunisti in Italia — disse Togliatti nel '44 — primi tra i comunisti di tutta l'Europa occidentale, ci troviamo di fronte al nuovo grave compito di creare un partito comunista in condizioni completamente nuove, con compiti completamente nuovi e diversi da quelli del passato». Natta ha citato questa affermazione per dire che Togliatti compì di certo una «forzatura» rispetto ad orientamenti che pur si affacciavano allora nel movimento comunista. Questa «forzatura» iniziale, col carattere di grande partito nazionale che il PCI assunse, spiega gli sviluppi successivi e il fatto che il partito comunista italiano — a differenza di altri — abbia saputo rinnovarsi e reggere a tante prove.

criticare i momenti di esasperazione, sinistrismo e settarismo.

Quando si esamina l'indirizzo decisamente impresso al PCI nel '44 (politica di unità democratica, creazione del «partito nuovo»), più che stabilire quanto esso fosse concordato con Mosca, secondo Boffa, è più utile cogliere un altro aspetto: la convinzione di Togliatti che «l'unità della coalizione antifascista fosse anche il miglior quadro internazionale per la rinascita dell'Italia sconfitta, per la riconquista della democrazia» e per la stessa avanzata delle classi popolari nella vita nazionale. La statura politica di Togliatti emerge allora nella capacità di cogliere «queste coincidenze di interessi» e nel «saperne trarre il massimo beneficio per la propria causa». Nel '56, egli non rimise in discussione la solidarietà con l'URSS. Ma si ebbe il principale sviluppo del suo pensiero: l'esplicita asserzione che non poteva più esserci egemonia sovietica nel movimento comunista («Non vi è né Stato guida, né partito guida»). Una posizione che dovette allora essere sostenuta in contrasto con la grande maggioranza dei partiti comunisti, compreso

quello cinese, e che ebbe nuovi importanti svolgimenti sino al memoriale di Yalta.

Improduttiva è dunque la ricerca di una «continuità» ad ogni costo. In fondo il suo corrispettivo sta nella pretesa di coloro che — come ha osservato Tortorella nella sua relazione sul «rapporto democrazia-socialismo» — guardano alla storia del PCI come ad una «storia di ritardati adeguamenti», fuori dal contesto vivo delle lotte sociali e politiche di un quarantennio. È innegabile che il giudizio sull'URSS (sulla «pregnanza» della democrazia sovietica) introdusse una palese contraddizione rispetto alle stesse elaborazioni della «vita italiana». Ma è indubbio che la ricerca di Togliatti contenga una «visione nuova del cammino

socialista dell'Italia», che lo portò a cimentarsi con grandi nodi della vicenda italiana, tuttora da sciogliere. Per portare avanti questa ricerca non si tratta certo di «promuovere un nuovo togliattismo». Bensì di riflettere sulle «radici di un'esperienza storica meno caduca di altre, nel momento in cui si palesa la fragilità di schemi, dove il «riformismo» è ridotto a puro fregio.

Se è improponibile un «ritorno» a Togliatti, è invece decisivo — come per ogni pensatore originale — vedere che cosa egli abbia innovato nei confronti dei suoi predecessori. Questo è il vero metro per misurare la vitalità stessa della sua opera, fuori da ogni concezione dogmatica. Spriano, riferendo-

si alla «svolta di Salerno», l'ha definita «la più radicale rottura col sovversivismo presente nella tradizione del movimento operaio italiano». Ma l'importante è che tale svolta non è avvenuta a tavolino, ma attraverso una imponente opera politica e culturale, quella che poi dà la vera ragione della forza del partito comunista italiano, di questa singolare «anomalia» Chiaromonte ha fissato alcuni passaggi fondamentali dell'opera di Togliatti, parlando della concezione delle alleanze. Una concezione che non discendeva da schemi economistici, ma nasceva da «una riflessione sulla storia d'Italia, ma tentata da un partito operaio». È un metodo che spicca in molti discorsi sul

Mezzogiorno, in quelli sulla questione cattolica e democristiana, sul separatismo siciliano o su «ceto medio e Emilia rossa». Così, non da uno schema ideologico, bensì da un'analisi concreta egli è spinto a riflettere sui limiti del riformismo in Italia, sul quali torna anche nel suo ultimo articolo per «Rinascita». Un dato del quale, lungi dal complacersi, si preoccupa. Dice che anche il PCI deve riflettere, perché — come ha ricordato Natta — Togliatti pensava che il problema, anche in forza delle revisioni compiute dal PCI, fosse quello di «inserire la grande forza comunista in un campo governativo, democratico, di sinistra».

Ma il grande merito di Togliatti — questo il senso di un'ampia relazione di Natta sul «partito nuovo» — è stato non solo di avere enunciato ma di avere saputo governare «la più radicale resa dei conti» con i vecchi vizi del movimento operaio e socialista italiano, unificando le forze fondamentali della classe operaia e del lavoratore, convogliando le ansie di rinnovamento che agitavano i più diversi strati sociali, coinvolgendo le forze della cultura.

«Noi comunisti in Italia — disse Togliatti nel '44 — primi tra i comunisti di tutta l'Europa occidentale, ci troviamo di fronte al nuovo grave compito di creare un partito comunista in condizioni completamente nuove, con compiti completamente nuovi e diversi da quelli del passato». Natta ha citato questa affermazione per dire che Togliatti compì di certo una «forzatura» rispetto ad orientamenti che pur si affacciavano allora nel movimento comunista. Questa «forzatura» iniziale, col carattere di grande partito nazionale che il PCI assunse, spiega gli sviluppi successivi e il fatto che il partito comunista italiano — a differenza di altri — abbia saputo rinnovarsi e reggere a tante prove.

Mezzogiorno, in quelli sulla questione cattolica e democristiana, sul separatismo siciliano o su «ceto medio e Emilia rossa». Così, non da uno schema ideologico, bensì da un'analisi concreta egli è spinto a riflettere sui limiti del riformismo in Italia, sul quali torna anche nel suo ultimo articolo per «Rinascita». Un dato del quale, lungi dal complacersi, si preoccupa. Dice che anche il PCI deve riflettere, perché — come ha ricordato Natta — Togliatti pensava che il problema, anche in forza delle revisioni compiute dal PCI, fosse quello di «inserire la grande forza comunista in un campo governativo, democratico, di sinistra».

Ma il grande merito di Togliatti — questo il senso di un'ampia relazione di Natta sul «partito nuovo» — è stato non solo di avere enunciato ma di avere saputo governare «la più radicale resa dei conti» con i vecchi vizi del movimento operaio e socialista italiano, unificando le forze fondamentali della classe operaia e del lavoratore, convogliando le ansie di rinnovamento che agitavano i più diversi strati sociali, coinvolgendo le forze della cultura.

«Noi comunisti in Italia — disse Togliatti nel '44 — primi tra i comunisti di tutta l'Europa occidentale, ci troviamo di fronte al nuovo grave compito di creare un partito comunista in condizioni completamente nuove, con compiti completamente nuovi e diversi da quelli del passato». Natta ha citato questa affermazione per dire che Togliatti compì di certo una «forzatura» rispetto ad orientamenti che pur si affacciavano allora nel movimento comunista. Questa «forzatura» iniziale, col carattere di grande partito nazionale che il PCI assunse, spiega gli sviluppi successivi e il fatto che il partito comunista italiano — a differenza di altri — abbia saputo rinnovarsi e reggere a tante prove.

WALESA VERSA I SOLDI DEL NOBEL ALLA BANCA DEI CONTADINI PRIVATI. LE BANCHE DEL SIGNORE SONO INFINITE, DON GLEMPINIS.



Fausto Ibba

Mennini (IOR) non si presenta davanti alla Commissione d'inchiesta su Gelli e la P2

ROMA — E anche Luigi Mennini, uno degli amministratori dell'IOR (la banca vaticana diretta da mons. Marcinkus), si è tirato indietro. Era atteso dai parlamentari della Commissione d'inchiesta sulla P2 ai quali avrebbe potuto raccontare molte cose. Invece, non si è fatto vivo. Pare abbia addirittura tirato in ballo il concordato, la cittadinanza vaticana e altre scuse più o meno valide per non rispondere alle domande scottanti che certamente gli sarebbero state rivolte. Alcuni parlamentari hanno già annunciato che chiederanno, per i prossimi giorni, l'accompagnamento forzato di Mennini davanti alla Commissione. Il « caso », ovviamente, dovrà prima essere attentamente studiato dai magistrati e dai consiglieri legali che lavorano con la Commissione P2. Il presidente Tina Anselmi, a quanto si è capito (la seduta di ieri era segreta), ha già impartito le disposizioni del caso. Dunque Mennini, con l'assistenza di un chiarissimo fatto sapere di non voler raccontare nulla, in Commissione, sull'IOR, sui rapporti tra Calvi e Marcinkus e sulle transazioni tra l'Ambrosiano e la banca vaticana. Nel frattempo — lo ha detto il repubblicano Battaglia — si chiederà anche copia della relazione svolta dalla commissione di inchiesta sui servizi segreti dell'IOR e l'Ambrosiano, relazione che sarebbe già

stata consegnata al governo italiano. Intanto la Commissione d'inchiesta sulla P2 ha deciso di costituire sei gruppi di lavoro per elaborare schemi e ipotesi per la relazione finale di lavoro. I gruppi saranno composti da due o tre parlamentari che lavoreranno direttamente fino al prossimo dicembre sui seguenti temi: servizi segreti, forze armate, magistratura, pubblica amministrazione; massoneria in generale; economia, banche, editoria; armi, droga e connessioni internazionali; intrecci con eventi di malessere comune ed eventi eversivi; molti politici e P2. Ogni gruppo riferirà poi alla commissione. Per domani giovedì è stato di nuovo convocato, a San Macuto, il gran maestro della massoneria Armando Corona: soprattutto per analizzarsi in rapporto ai traffici d'armi organizzati e portati a termine da alcuni massoni e da certi gruppi di piduisti. A San Macuto, sempre su questo argomento, sono già arrivati una ventina di chilogrammi di documenti che fanno parte dell'inchiesta condotta, a Trento, dal giudice Baternò. E proprio in base al quel materiale che saranno poste le domande ad Armando Corona. La prossima settimana, tra l'altro, dovrà essere affrontato un altro nodo dei lavori della Commissione: quello relativo alle audizioni dei testimoni e di alcuni esponenti dei vecchi e nuovi servizi segreti.



Domenico Pittella

«Caso» Pittella, lasciano l'incarico 3 legali di fiducia

ROMA — Nel « caso Pittella » c'è un piccolo, ma significativo, colpo di scena. Tre dei suoi quattro legali di fiducia hanno fatto sapere all'ex senatore socialista accusato di aver tramato con le Br di non essere più disposti a difenderlo. Si tratta degli avvocati De Cataldo (il quale è anche deputato: era stato candidato dal PSI proprio al posto di Pittella), Lugnano e Gaito. Il quarto legale di fiducia, Gianni, sarebbe propenso a ritirarsi anche lui ma non si conosce ancora una sua decisione definitiva. La scelta dei legali assume un significato particolare in quanto arriva pochi giorni dopo l'ultimo interrogatorio dell'ex senatore, il quale, come si sa, ha fatto alcune parziali ammissioni. Pittella, infatti, ha detto ai giudici che si è pensato bene la terrorista Natalia Ligas fu ospitata nella sua clinica di Lauria (Potenza), ma si è difeso sostenendo di non aver saputo che fosse una latitante delle Br, reduce da un mancato omicidio. Mi avevano detto, ha sostenuto l'imputato, che quella ragazza era stata ferita dal fidanzato per motivi di gelosia. Questa ammissione, a quanto pare sollecitata dalla contestazione di concreti elementi indiziari, viene ovviamente considerata dall'accusa come una prima crepa nella diga difensiva. A Pittella, come si ricorderà, viene addebitata una sordida alleanza con le Br, stretta allo scopo — ancora secondo l'accusa — di far rapire dai terroristi un suo avversario interno al partito, Schettini. Questi scampò al sequestro perché fu messo in guardia dalla polizia, che gli assegnò una scorta.

«Questa DC non mi piace affatto» Digiuna in aula da due giorni consigliere regionale calabrese

CATANZARO — Non è un gesto né folkloristico, né pubblicitario. Solo intento sollevare in questo modo delle critiche al modo come si gestisce il partito nella regione e a che cosa stanno arrivando i partiti del centrosinistra nella soluzione della crisi regionale. Chi parla così è il consigliere regionale della DC calabrese Sergio Scarpino che da due giorni — con una iniziativa che ha suscitato clamore — occupa l'aula del consiglio regionale mettendo anche in atto uno sciopero della fame. Da due giorni va avanti con un cappuccio per denunciare — dice — l'incapacità delle forze di maggioranza a guardare in questo momento di profonda crisi alla grave situazione calabrese, che stanno riproponendo lo stesso quadro politico che ha fatto fallimento con il solito rituale della rotazione degli assessori. Scarpino ha messo in atto il suo gesto subito dopo il rinvio dei lavori del consiglio regionale chiamato ad eleggere il nuovo esecutivo al 3 novembre da parte di DC, PSI, PSDI e PRI. La nuova crisi regionale aperta un mese fa si trascina in Calabria tra ipotesi di nuove lottizzazioni e spartizioni fra i partiti del centrosinistra. « Tutti » ha detto ancora Scarpino — debbono essere ritenuti responsabili momenti validi ed iniziative coraggiose perché in Calabria c'è bisogno di aperture politi-

che e non di chiusure. Scarpino non ha riservato le critiche alla maggioranza del suo partito accusata di mancanza di democrazia interna e di verticismo. Ha parlato come consigliere regionale scudocrociato, che nazionalmente si rifa alle posizioni di Bodrato, mentre regionalmente il suo capocorrente è Ludovico Ligato è stato anche sottoposto nei mesi scorsi a provvedimento disciplinare per aver attaccato più volte pubblicamente il modo di conduzione del suo partito e gli uomini della maggioranza. Il gesto di Scarpino non è stato finora commentato dai dirigenti scudocrociati calabresi. L'occupazione di Scarpino terminerà probabilmente domani con una conferenza stampa. « Il gesto del senatore Scarpino — dice il segretario regionale del PCI calabrese, Franco Politano — è un altro segnale concreto della situazione drammatica denunciata dal PCI sullo stato di degrado in cui versano la DC e gli altri partiti di governo in Calabria. Soprattutto la crisi gravissima della DC si ripercuote in maniera lacerante sulle istituzioni e sta ormai travolgendo l'ente regionale. Dinanzi alla persistente insensibilità dei partiti di maggioranza ad accogliere la gravità di questa situazione che si trascina da mesi, il PCI assumerà tutte le iniziative che si renderanno necessarie. Filippo Veltri

Agca continua ad accusare Sofia

Il killer torna a S. Pietro e ribadisce: c'era Antonov

Ricognizione all'alba con inquirenti, avvocati e tanti agenti - Ha descritto con molti errori alcuni luoghi, ma non muta la sostanza della sua versione - Interrogato il bulgaro

ROMA — Al Agca ha gestito per un paio d'ore, spiegando a voce alta; due interpreti, un bulgaro e un turco traducevano per il folto e silenzioso gruppo di inquirenti e avvocati; a qualche decina di metri c'erano un bel po' di fotografi e giornalisti con aria annoiata, che non dovevano perdersi un solo prurlo e che invece sono arrivati in piazza prima del killer turco, S. Pietro, ore 7 di ieri mattina. Passo per passo l'attendente del Papa, alla presenza dei due giudici bulgari, del magistrato italiano Martella, dei legali di Sergey Antonov, ha ripercorso il tragitto di quel drammatico 12 maggio '81 quando, alle 17.30 spara a Giovanni Paolo II. E passo dopo passo, a quanto sembra, ha ripetuto invariato il suo racconto che tira in ballo i servizi bulgari e Antonov. Descrivendo, sarebbe incappato in qualche errore. Ma nel complesso avrebbe ripetuto tutto, compresi i particolari che più hanno fatto dubitare della veridicità della sua versione: come la presenza in piazza, in funzione di appoggio, di almeno due bulgari armati, il legale di Ali Agca, comunque, un diplomatico Aivazov, in patria da tempo. Difficile capire quali conferme cercassero Martella e i magistrati bulgari. La ricognizione, però, è stata, rientrata da tempo nel piano di completo riesame del racconto del turco, che di incongruenze ne presenta parecchie. Il legale di Ali Agca, comunque, ha dichiarato: « Si è trattato di una puntuale ricostruzione di fatti che non lascia ombre sull'attendibilità del mio assistito ». Gli avvocati del bulgaro Antonov invece hanno detto: « Dalla



Ali Agca tra gli agenti durante la ricostruzione dell'attentato a S. Pietro. In alto i giudici bulgari Marcov Petrov e Jordan Olmankov

ricognizione non è uscito nulla di nuovo; per noi le cose non sono cambiate e siamo sempre più convinti che Antonov, in questa vicenda, è stato e resta nulla. Il bulgaro, come si sa, ha sempre negato di conoscere il killer turco e ha sempre respinto qualunque complicità nell'attentato al papa. Comunque, due, da due giorni, è nuovamente sotto torchio anche lui; finita la ricognizione con Ali Agca, Martella e i magistrati bulgari sono tornati nel carcere di Rebibbia per ascoltarlo fino a tarda sera. E veniamo alla ricostruzione di ieri mattina. Alle sei e trenta un cellulare, scortato da decine di agenti, ha scaricato Ali Agca in via della Conciliazione, all'altezza dell'Auditorium, circa 400 metri dalla piazza. Il turco ha ribadito che verso le 15 di quel giorno si incontrò in piazza della Repubblica con Antonov e con un altro bulgaro di cui afferma non conoscere il nome ma che gli ha fornito informazioni che gli hanno individuato per l'occasione dell'ambasciata bulgara Aivazov. E due, secondo il racconto del turco, lo fecero salire su un'Alfa Romeo affittata. Prima di arrivare nei paraggi di S. Pietro Aivazov sarebbe passato da casa per prendere una borsa con pistole e una bomba. La ricognizione, però, è stata, rientrata da tempo nel piano di completo riesame del racconto del turco, che di incongruenze ne presenta parecchie. Il legale di Ali Agca, comunque, ha dichiarato: « Si è trattato di una puntuale ricostruzione di fatti che non lascia ombre sull'attendibilità del mio assistito ». Gli avvocati del bulgaro Antonov invece hanno detto: « Dalla



In alto i giudici bulgari Marcov Petrov e Jordan Olmankov

mandanti e poi andare ad aiutarlo, armati, direttamente a piazza S. Pietro? Tant'è che il killer turco ha ripetuto che i due lo depositarono all'ingresso della l'ambasciata del Canada, vicino a S. Pietro. Antonov avrebbe dovuto aspettare dopo l'attentato, sempre con la macchina blu. Agca ha portato il gruppo di magistrati, avvocati e poliziotti nei luoghi in cui ha detto di essersi fermato prima di entrare a S. Pietro: una libreria di testi sacri e un bar. Le descrizioni dei due luoghi sarebbero state parecchio imprecise. Agca avrebbe aggiunto anche un particolare francamente grottesco: lui e i bulgari volevano acquistare una pellicola per farsi, prima dell'attentato, una foto ricordo. Comunque, alla fine, il turco, visibilmente soddisfatto, ha alzato le mani (legate) in alto e ha salutato tutti, inquirenti, giornalisti e curiosi. Ogni dichiarazione di Agca è stata messa a verbale oltre che tradotta. Un'operazione un po' complessa che ha costretto i cancellieri a lavorare appoggiandosi sui testi delle audizioni dei magistrati bulgari a

L'avvocato difensore contesta la richiesta di confisca Mille appartamenti? No, il mio cliente ha soltanto debiti

Ieri intanto un altro magistrato ha chiesto la confisca del patrimonio di Salvatore Greco (si parla di dieci miliardi)

Dalla nostra redazione PALERMO — «Debiti, non troveranno che debiti... ne sanno qualcosa il Banco di Sicilia, la Cassa di Risparmio, la Cassa Rurale che vantano ancora crediti... I mille appartamenti? Ma no, sono di meno, glielo garantisco...». L'avvocato Giuseppe Scocozza appare fiducioso, smincolando cifre e presenta i «suoi» conti. Il consueto tiro alla fune è cominciato: l'avvocato cerca di dimostrare il carattere «persecutorio» del provvedimento di confisca dei beni che si è abbattuto sul suo cliente, Domenico Federico, ritenuto invece responsabile dal tribunale di Palermo di aver riciclato denaro sporco a palate. Se Federico piange miseria, Leonardo Greco, l'altro presunto mafioso nei cui confronti — l'altro ieri — è stata applicata la legge La Torre, viene spacciato come un «manager» lungimirante che aveva visto giusto investendo tutto in un'industria per la fabbricazione di reti metalliche e chiodi. Lo scopo è lo stesso: ottenere in Cassazione la cancellazione della sentenza che — si è fermata — in materia di confisca, con il boss mafioso Bekir Comandente, il magistrato gli aveva contestato quelle parti, numerose, del suo racconto che vengono smentite, con alibi piuttosto solidi, dagli imputati bulgari. Difficile capire quali saranno le conclusioni del giudice Martella dopo questa intensa serie di atti istruttori.

imprese edili se facevano acqua da tutte le parti? Questo l'avvocato Scocozza non lo spiega. Ma la sentenza di confisca è stata avanzata da diversi interrogati i giudici abbiano già trovato parecchie risposte. Intanto un'altra richiesta di confisca è stata avanzata dallo stesso tribunale dalla procura della Repubblica. Il provvedimento è del sostituto procuratore della Repubblica Vincenzo Grimaldi per tutti i beni finanziari e immobili del presunto capomafia Salvatore Greco, detto «il senatore», rinviato a giudizio per il delitto Chinici e latitante, e della moglie Maria Cottone. In particolare è stata chiesta la confisca delle aziende agricole, degli agrumi, dei terreni, degli appartamenti e delle ville di cui sono proprietari i coniugi Greco e delle quote delle varie società nelle quali hanno interesse. Il tutto valutato a oltre una decina di miliardi. Il difensore di Salvatore Greco, l'avvocato Raffaele Restivo, si è opposto alla richiesta ed ha chiesto una perizia contabile. Il tribunale si è riservato di decidere su questa ultima richiesta ed emetterà entro una settimana la sentenza. Saverio Lodato

Organizzato da terroristi il rapimento di Dorgali?

I banditi (uno è stato ucciso) sono caduti nella trappola della polizia: non sapevano che l'ostaggio era stato già liberato

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Ivan Mulas, il ragazzo handicappato di 17 anni rapito il 12 ottobre dalla vigna del padre, nelle campagne di Dorgali, era libero già da diverse ore. Nascosto nella casa del questore di Nuoro — quando una pattuglia di polizia ha ingaggiato una sparatoria con i suoi ex carcerieri, rimasti intrappolati in una grotta delle montagne di Oliena. Nel conflitto a fuoco un bandito, Giovanni Pugugno, di 22 anni è rimasto ucciso. Un altro bandito, ferito, è riuscito a fuggire. L'operazione si è svolta in due tempi, nella più completa segretezza. La liberazione dell'ostaggio risale a domenica, lunedì sera, la sparatoria. Subito dopo il sequestro di Mulas, le forze dell'ordine, con ingente spiegamento di uomini, avevano iniziato a rastrellare la zona dove presumibilmente era tenuto prigioniero l'ostaggio. L'impresa non era facile anche per la natura del territorio, ricco di anfratti. Ma alla fine il capanno è stato trovato. Era nascosto in un cunicolo non immediatamente individuabile dall'esterno. Al buio e al freddo, Ivan aveva trascorso sei giorni su un giaciglio di compiumpium, incatenato mani e piedi. La liberazione del prigioniero si deve all'intuizione degli agenti. Notando nella roccia una stretta spaccatura — appena sufficiente a far passare un uomo — il capo della pattuglia maresciallo Salvatore Pila, ha ritenuto che proprio quello potesse essere il covo dei banditi. E entrato seguito dai suoi uomini e dopo pochi metri ha trovato il ragazzo. Era solo, con lui nessuno dei «carcerieri». Superata la strettissima apertura, il cunicolo infatti si allarga e si trasforma in una prigione. Certo non comoda, ma tale da consentire la custodia di un ostaggio. Una volta liberato Ivan Mulas, le forze dell'ordine hanno dato il via alla seconda fase dell'operazione. Imposta la assoluta segretezza sulla liberazione dell'ostaggio sono stati organizzati gli appuntamenti per sorprendere i carcerieri nel momen-

to in cui sarebbero tornati nel covo per prelevare il ricatto. Dopo una paziente attesa, nella tarda serata di lunedì, due uomini sono stati sorpresi mentre si avvicinavano armati alla grotta. All'alt dei poliziotti i due hanno risposto sparando. Ne è nato un violento conflitto a fuoco. Uno dei banditi, colpito da una raffica di mitra al collo, è stramazza al suolo cadavere. Il secondo, più volte ferito, è riuscito ad allontanarsi ed attualmente viene ricercato da almeno 40 uomini che rastrellano il territorio di Oliena. Il bandito ucciso, un manovale di 23 anni, Gianfranco Pugugno, non aveva gravi precedenti e non veniva ricercato. La certezza che fosse uno dei custodi del ragazzo la si è avuta quando, nella sacca che portava con sé, sono stati trovati la patente di guida e il libretto di assegnazione al padre di Ivan al momento del sequestro. Sul luogo della sparatoria gli inquirenti hanno raccolto un cappello su cui erano state incise sei parole e cinque punte ed alcune parole ancora indecifrabili: «Mongelli Robi Er. tra. Qui e il significato delle stelle come quelle delle Br e di quelle parole? Il questore di Nuoro, Arrigo Molinari, ha detto che è ancora presto per parlare di un sequestro «politico» o di un collegamento con il MAS, il sedicente movimento indipendentista armato sardo. Molinari ha poi accennato con evidente soddisfazione: «È la prima volta, nella lunga storia dei sequestri in Italia, che l'ostaggio liberato viene tenuto al sicuro in casa di un suo liberatore». Per Mulas i rapitori in un primo momento avevano richiesto 100 milioni, ma poi erano arrivati a prendere fino a un miliardo. Sembra che lo stesso prigioniero, quando i banditi gli hanno detto che intendevano chiedere una cifra così cospicua, non abbia potuto fare a meno di commentare: «E dove li trovano i miei genitori tanti soldi? Per ottenerli dovrebbero organizzare anche loro un sequestro di persona». Giuseppe Podda

Così è stata debellata una molecola cancerogena

È il cloruro di vinile, usato per materie plastiche - Ne ha parlato il prof. Maltoni al convegno di Carpi sulla tutela della salute

Dal nostro corrispondente MODENA — «Molto meglio prevenire che curare ed è più agevole prevedere le malattie e le fughe che liberarsene»: queste parole di Bernardino Ramazzini, padre riconosciuto della medicina del lavoro, sono state scritte trecento anni fa, ma conservano, alle soglie del duemila, tutto il loro valore. La prevenzione delle malattie sui luoghi di lavoro non è certo una conquista per tutti e per sempre; se poi lo sguardo si sposta dal luogo di lavoro all'ambiente, se giustamente si apre un fronte più vasto per la difesa della salute, si scoprono i costi drammatici di uno sviluppo che alla conservazione della vita non dedica certo molta attenzione. A Carpi, in questi giorni, proprio nel nome dell'illustre medico del lavoro — che in questa città nacque 350 anni fa — si parla di prevenzione, di tutela della salute e di lotta per la «conservazione della vita», in un simposio internazionale, organizzato dal «Collegium Ramazzini», a cui partecipano duecento fra scienziati e studiosi venuti da tutto il mondo. Nelle relazioni, ricche di dati e frutto di studi e esperienze costate anni di lavoro, appaiono, assieme ad uno scenario allucinate dei costi pagati per uno sviluppo senza prevenzione, interessanti possibilità di intervento. Fino agli anni 70 — ha detto il prof. Cesare Maltoni, direttore dell'Istituto di oncologia di Bologna, che ha svolto ieri una comunicazione su «Cancerogenesi ambientale e professionale: la lezione che abbiamo imparato dal cloruro di vinile» — nulla o quasi si sapeva circa gli effetti a lungo termine prodotti dai «monomeri» (molecola base del cloruro di vinile e delle relative materie plastiche). A quell'epoca, è bene ricordarlo, il consumo di materie plastiche era già molto elevato. Secondo stime attendibili ogni anno nell'ambiente vengono immessi per vari usi, dai 50 ai 70 milioni di tonnellate di plastica ogni anno. Il prof. Maltoni ha ricordato che, grazie agli studi e agli esperi-

menti condotti dall'Istituto di oncologia di Bologna, si è arrivati a dimostrare come il cloruro di vinile, se inalato o ingerito, produca negli animali da esperimento tumori di vario tipo fra cui uno rarissimo: l'angiosarcoma del fegato. Successive analisi e indagini sull'uomo fornirono prove inconfutabili che quella sostanza aveva gli stessi effetti sull'uomo. Sulla base di questi esperimenti, si concepì un'azione fra scienziati, rappresentanti dei lavoratori, industrie e organi preposti alla prevenzione delle malattie professionali. «Grazie a questa collaborazione — ha detto il prof. Maltoni — si riuscì a mettere in atto misure tecnologiche (su gli impianti) e altrimenti preventive che hanno consentito di abbassare di circa 500 volte gli standard di esposizione al rischio presenti agli inizi degli anni 70. Da questa esperienza il prof. Maltoni fa discendere alcune conclusioni. Ci sono i mezzi — sostiene — per la identificazione del rischio e la sua quantificazione prima ancora che il fattore inquinante raggiunga l'uomo; è possibile mettere in atto rapide misure di controllo se tutte le parti in causa vengono chiamate a collaborare; e — infine — l'indagine scientifica per valutare la «rischio» di un prodotto, sia esso inquinante o bene di consumo, fa tappa prima di creare le condizioni di esposizione umana a quello stesso prodotto, senza aspettare la tragica evidenza sull'uomo. E ancora il prof. Maltoni sostiene: la scienza non deve più accettare di svolgere una funzione «ancillare», ma deve porsi, come polo dialettico paritetico con le forze del mondo del lavoro e della tecnologia, per garantire uno sviluppo che non sacrifichi l'ambiente e non penalizzi la salute. Ieri, durante i lavori del simposio, numerose sono state le comunicazioni di scienziati stranieri: citiamo, fra gli altri, il prof. Irving Selikoff di New York, il canadese David Bates, lo statunitense Arthur Upton. Walter Dondi

Messaggi per Emanuela Ora protesta la Lazio

ROMA — Il «giallo» di Emanuela Orlandi ha provocato indirettamente una specie di sommossa negli ambienti della società calcistica Lazio. Una delle tante lettere probabilmente opera di mitomani accusava infatti un terzino della squadra, Arcadio Spinuzzi, di «sapere molto» sulla scomparsa della ragazza, avvenuta il 22 giugno scorso. Nessuno ha dato credito alla missiva, tanto meno gli inquirenti che non hanno nemmeno convocato il calciatore. Ma alcuni giornali, in verità pochi, hanno comunque pubblicato il testo del messaggio, e ieri pomeriggio l'intero vertice della Lazio, compresi Chinaglia e i colleghi di squadra, si è riunito con i giornalisti per annunciare azioni legali e boicottaggi contro questi quotidiani. Spinuzzi ha annunciato una querela per diffamazione, mentre gli altri calciatori non concederanno più interviste ai cronisti dei giornali che hanno pubblicato la notizia. «Costoro — hanno detto — non hanno tenuto conto dell'entire danno professionale che hanno commesso allungando l'attesa e altri fatti». Lo stesso rappresentante a Roma dell'associazione nazionale calciatori, Dario Canovi, ha accusato i quotidiani di «terrorismo giornalistico», mentre Giorgione Chinaglia ha precisato che «troppo spesso si dicono cose senza controllare». L'Associazione calciatori, infine, ha ringraziato la Lazio per aver difeso il giocatore.

Il Tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	4 20
Verona	6 17
Treviso	9 17
Venezia	10 19
Milano	3 19
Torino	4 20
Cuneo	7 15
Genova	10 17
Bologna	11 17
Firenze	11 19
Pisa	6 21
Ancona	11 19
Perugia	8 13
Pescara	12 16
L'Aquila	6 13
Roma U	10 19
Roma F	9 20
Campob.	7 8
Bari	16 17
Napoli	13 16
Potenza	9 11
S.M.L.	15 20
Reggio C.	15 18
Messina	15 20
Catania	15 21
Alghero	10 21
Cagliari	11 22

SITUAZIONE: La perturbazione che sta attraversando l'Italia e che ha già interessato la regione settentrionale e quelle centrali è ormai sulla parte meridionale della nostra penisola e si allontana abbastanza velocemente verso sud est. La perturbazione è seguita da aria fredda proveniente dai quadranti settentrionali e da un aumento della pressione atmosferica dovuto all'avanzare dell'anticiclone atlantico verso il continente. IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali si attende un tempo variabile con qualche pioggia. Sulle regioni meridionali si attende un tempo variabile con qualche pioggia. Sulle regioni adriatiche centrali inizialmente nuvolosità irregolare alternata e limitata zone di sereno ma con tendenza ad ampie schiarite. Sull'Italia meridionale inizialmente cielo nuvoloso con precipitazioni a carattere residuo ma con tendenza a graduale miglioramento. La temperatura rimane invariata per quanto riguarda i valori massimi mentre tende ad ulteriore diminuzione per quanto riguarda i valori minimi. SPRO

Giustizia, acque fin troppo agitate

Napoli, Tribunale nel caos Scioperano gli avvocati

I penalisti hanno proclamato ieri un'agitazione a oltranza - Rischia di saltare il processo a Bardellino - Prevalgono spinte corporative e contrapposizione con la magistratura

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Tutti i penalisti di Napoli sono in sciopero. Per una settimana, fino a lunedì prossimo (quando si terrà un'assemblea che deciderà eventuali nuove forme di lotta e sulla prosecuzione stessa dello sciopero) i legali disserteranno le udienze, comprese quelle degli imputati in stato di detenzione.

Lo ha deciso — ieri — un'affollatissima assemblea al termine di cinque ore di discussione accesa, non senza contrasti, accettando, a larga maggioranza, la proposta avanzata da alcuni avvocati e respingendo quella della presidenza che voleva un'agitazione di eguale durata, ma a partire da giovedì, per permettere lo svolgimento del processo al clan Bardellino.

È proprio questo processo quello che rischia di avere il contraccolpo più duro dalla protesta dei penalisti: il 5 novembre, infatti, la maggior parte degli imputati sarà scarcerata per la scadenza dei termini di carcerazione preventiva. Per un dibattimento che ha già

13 imputati latitanti su 54 certamente non sarebbe un gran risultato, anche perché c'è il rischio — se non saranno trovate soluzioni legali «alternative» — che il dibattimento venga rinviato a nuovo ruolo, dando una patente di «impunità» davvero incredibile ad uno dei più agguerriti clan della camorra campana.

La protesta dei penalisti partenopei ha radici reali e non riguarda temi solo napoletani. Come qualcuno ha fatto notare nel corso della discussione le istanze avanzate a Napoli sono pressoché simili a quelle dei legali di Milano e di quelli del Tribunale civile di Firenze, tanto che è stata ipotizzata addirittura la possibilità di un coordinamento fra i vari fori italiani per concordare iniziative di lotta unitarie.

I temi della protesta vanno dalla creazione di un nuovo «ruolo» dell'avvocatura penale, al diritto di difesa, dal corretto rapporto fra magistrati (specie quelli degli uffici istruttori e delle procure), all'applicazione delle misure di sicurezza

nelle carceri, dalle lungaggini processuali, al cattivo uso del rito direttissimo ed al funzionamento (ed al ruolo stesso) del cosiddetto «tribunale della libertà».

A Napoli questi problemi, proprio per il carico di migliaia di processi, per la presenza di inchieste complesse, per la carenza strutturale della giustizia, vengono amplificati tanto che è bastato un nonnulla: l'attesa, lunga, di un colloquio, la mancata visione di qualche atto a scatenare quest'ultime, pesanti proteste. Ma gli avvocati hanno anche temi impegnativi da porre.

«Il sistema giudiziario — ha affermato ieri il relatore, l'avvocato Iossa — opera oggi una selezione di fatto fra «imputati buoni», che vengono giudicati a piede libero, e quelli cattivi, cioè quelli che vanno in galera, e proprio per questa divisione si cerca di affossare il ruolo dell'avvocato cercando di avere difensori «flessibili», non tecnicamente preparati».

Esiste anche un problema di controllo dell'accesso

alla professione — come hanno fatto rilevare alcuni — e quello di una esaltazione della professionalità dei legali, che passa, specie a Napoli, attraverso l'isolamento di quanti sviliscono la funzione stessa degli avvocati e della giustizia.

Nell'assemblea di ieri ha pesato — comunque — anche uno spirito corporativo e ciò si spiega anche con il duro colpo psicologico rappresentato dall'arresto di alcuni penalisti (il 17 giugno scorso) sospettati di far parte della banda Cutolo. E proprio il «maxi-blitz» e l'arresto di alcuni avvocati, ha incrinato i rapporti fra Procura, ufficio istruttore e avvocatura. Questo clima — del resto — ha permesso all'ala «oltranzista» di avere ieri il sopravvento nelle votazioni che ha deciso per lo sciopero a oltranza, facendo fallire ogni tentativo di mediazione. Ciò non è certo positivo, nel momento in cui sui 5.000 avvocati di Napoli pesa anche il compito di non essere una retroguardia nella lotta alla camorra. Ma di questo, ieri, non si è — purtroppo — parlato.

Vito Faenza

Martinazzoli blocca una nomina del Csm

Rinvio della decisione per il procuratore generale di Bari - Durissimo documento di trentacinque magistrati con toni inusuali

Dalla nostra redazione
BARI — Il ministro di Grazia e giustizia Martinazzoli ha sospeso il «concerto» (le nomine del Csm sono fatte di intesa con il guardasigilli) sulla designazione di Pasquale Visconti a procuratore generale presso la Corte di Appello di Bari. Il che significa che, almeno per ora, la nomina che l'organo di autogoverno dei giudici si apprestava a rendere esecutiva è bloccata.

Alla commissione per gli incarichi direttivi che ieri si è recata al dicastero di via Arenula per il «concerto», Martinazzoli ha chiesto prima di decidere la trasmissione del verbale della discussione in assemblea sulla designazione. Il caso è scaturito da un documento di critica al Csm fatto pervenire a Palazzo dei Marescialli da 35 giudici baresi. Adesso sarà il ministro Martinazzoli a dover sbrogliare la matassa, che si presenta più che ingarbugliata, dato che la nomina (approvata la settimana scorsa dal Consiglio superiore della magistratura con più di due terzi dei voti) a capo della Procura generale presso la Corte d'Appello di Bari dell'attuale presidente della Corte d'Assise di Foggia Pasquale Visconti stava per essere effettuata con tutti i crismi del consenso.

Da ieri, invece, sul tavolo del ministro, ci sono i verbali del

Csm con la nomina del giudice Visconti (che per legge deve essere approvata «di concerto» con il ministro di Grazia e giustizia), e la violenta protesta che 35 magistrati di Bari hanno espresso in un documento contro la scelta fatta.

La nomina di Visconti viene definita dai 35 (tra cui sembrano figurare rappresentanti di diverse correnti interne alla magistratura) come una «macroscopica violazione dei criteri fissati dallo stesso Csm», mentre subito dopo si attacca lo stesso Csm per una «sempre più accentuata politicizzazione in senso deteriorante» — continua il documento — soprattutto nelle nomine e nell'assegnazione delle funzioni e spesso criteri di mera lottizzazione, in una logica di patteggiamenti e di interventi di singoli consiglieri, che considerano le zone di rispettiva provenienza come zone di loro influenza esclusiva, sulla base soltanto di conoscenze personali e della continuità ideologica e correntizia».

Il riferimento è al posto occupato in graduatoria dal Visconti (85°), e ai requisiti, secondo i 35 magistrati non sufficienti a giustificare la nomina. Sembra si chiami in causa, poi, anche senza nominarlo, un componente preciso del Consiglio superiore, Enrico Sepe, rap-

presentante di «Unità per la Costituzione», anch'esso foggiano.

Comunque, i termini usati, il tono del documento, sono estremamente pesanti e non hanno mancato di suscitare sconcerto e stupore negli ambienti del Csm così come a Bari, in un momento in cui il Consiglio superiore della magistratura è soggetto in realtà a pressioni esterne di ogni genere. Dietro la protesta sembrano esserci anche alcuni giudici esclusi dalla nomina, ma forse qualche influenza ha anche avuto il clima da vigilia elettorale che agita il mondo della magistratura, che sarà impegnato tra una settimana nel rinnovo dei rappresentanti nell'Associazione nazionale magistrati.

Adesso, il futuro della nomina è affidato alle diverse possibilità che ha Martinazzoli: o ratificarla, e farla tornare al Csm per una formale riapprovazione, o bloccare il procedimento, chiedendo al Consiglio superiore di riesaminare la questione. Come stabilito per legge, il Csm potrà a quel punto o rimanere sulla sua decisione, motivando meglio la scelta, o tornare sulla sua scelta. Sembra, comunque, che il Consiglio superiore sia orientato alla riconferma della scelta fatta.

Giulio Del Mugnaio

CGIL-CISL-UIL: per la casa un confronto con il governo

ROMA — Le segreterie della Federazione CGIL-CISL-UIL, della Federazione lavoratori delle costruzioni e dei sindacati degli inquilini si sono incontrate per decidere le iniziative per far fronte alla gravità assunta dai problemi della casa, specie per il regime dei suoli, l'equo canone, la scadenza di 4 milioni e mezzo di contratti, l'abusivismo, la caduta degli investimenti e dell'occupazione e per lo sviluppo e l'ammendamento dell'industria delle costruzioni. Interventi frammentari e improvvisati non possono essere condivisi dai sindacati. È stata ribadita la necessità che questi temi siano affrontati al tavolo governo-sindacati al ministero del Bilancio, l'urgenza di un incontro con il ministro dei LLPP ed è stato deciso di convocare per il 2 novembre il coordinamento nazionale anche per sviluppare confronti con il governo, le Regioni e i Comuni.

A Bologna il ministro «taglia» i maestri per gli handicappati

Bologna — 258 insegnanti senza lavoro e centinaia di alunni handicappati privati di insegnante d'appoggio: questa la sconcertante conseguenza a Bologna dei «tagli» che il ministro Falucci ha operato nel settore della Pubblica Istruzione. Tagli sicuramente selettivi, perché mentre a Bologna vengono negati questi posti di «organico aggiuntivo» chiesti dal provveditorato e già coperti dal provveditore con maestri vincitori di concorso, in altre zone del Paese, evidentemente più bisognose di «cure» elettorali, gli organici sono stati concessi in misura anche superiore alla necessità. Proteste e mobilitazione di genitori e insegnanti non si sono fatte attendere, né accennano a diminuire.

Inaugurato un telescopio del CNR capta i «sussurri» dello spazio

Bologna — A Medicina, a venti minuti di strada da Bologna, è stato inaugurato ieri un modernissimo radiotelescopio del CNR capace di captare sibili e rumori provenienti dall'universo e di fornire informazioni ai sismologi sui movimenti della crosta terrestre. I segnali radio che giungono dagli spazi siderali vengono registrati su nastro magnetico e inviati al Centro di Bonn per essere confrontati con quelli memorizzati da altre stazioni europee. Si tratta del maggiore e più moderno impianto del genere in Italia.

Un convegno per chiedere la nascita della facoltà di «scienze motorie»

ROMA — Il 21-22 ottobre a Tirrenia (Pisa) il gruppo «Impegno riabilitativo» organizza il 2° Convegno nazionale degli operatori della riabilitazione. L'ipotesi al centro dell'iniziativa è l'istituzione di una facoltà universitaria di scienze motorie con due corsi di laurea: una per la formazione di operatori per interventi pedagogici (con l'assorbimento dell'Isief), l'altra per operatori della riabilitazione. Il convegno si articolerà in due tavole rotonde («Ipotesi per una facoltà di scienze motorie»; «Interazione medico-terapista-paziente in riabilitazione») ed in una seduta conclusiva: «L'intervento riabilitativo. Competenze e responsabilità». Numerosi i relatori e gli interventi. Ricordiamo i prof. Tagliabue (Università di Cagliari) Gussoni (Parma), Fabbri (Firenze), Tagliasco (Genova), Saraceno. Gli operatori Stefania Briganti, Noccioli, Pieroni. Interverranno, inoltre, il sen. Fabio Maravalle, sottosegretario alla Pubblica Istruzione, il sen. Nedo Canetti, responsabile del settore sport della Direzione del Pci e i parlamentari on. Fiandrotti, on. Amadei-Servetti, on. Caprioli, on. Paolopoli; l'on. Bruno Benigni per la Regione Toscana.

L'energia accumulata sotto Pozzuoli è enorme

Si spera in piccoli terremoti per evitare il grande disastro

Tazieff: «Potrebbe esserci anche una eruzione» - La tensione tra le famiglie sfollate - Scuole e fabbriche sono aperte da due giorni, ma i negozi restano chiusi

Dal nostro inviato
POZZUOLI — E adesso, paradossalmente, sperano solo che arrivino presto altri terremoti. Non grandi, non forti, per carità, ma che arrivino, e numerosi, prima che l'energia accumulata da quel mostro che si agita sotto Pozzuoli diventi tanta da poter determinare un disastro. In una città sempre meno simile a se stessa, dunque, ora si invoca il ritorno di quei tremili sennò che hanno fatto di Pozzuoli un guscio quasi vuoto, un paese senza più abitanti. Perché? Hanno ragione?

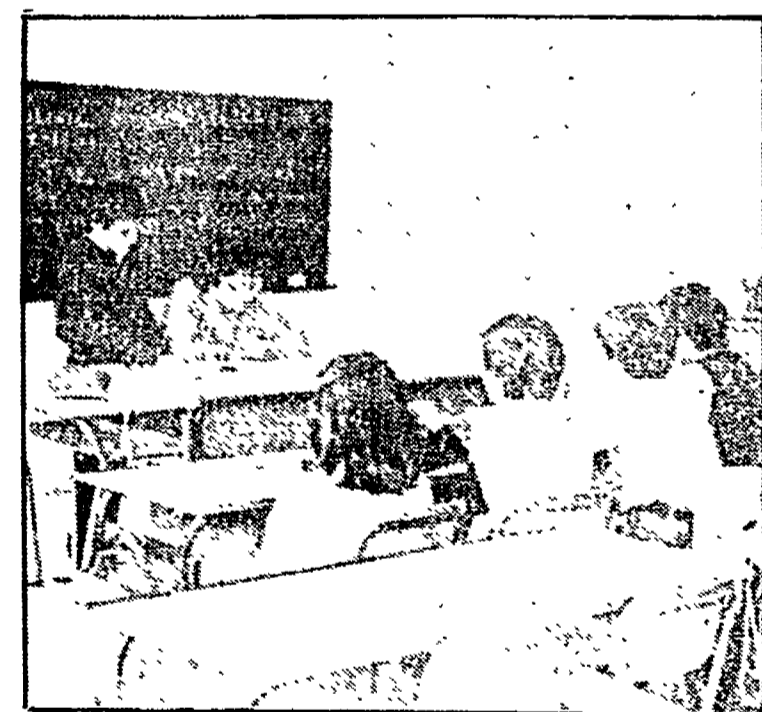
Dall'effetto-bradissimo, nell'improvvisato e caotico centro operativo qui allestito, pur non confermandolo fanno capire di sì: «Oggi una sola scossa strumentale, di notte, alle 3,27. E poco, troppo poco...». E dal 13 ad oggi, in tutto, e tutte di bassissime intensità. Si rimpiangono gli «sciame» delle settimane scorse, quelle raffiche di mini-terremoti che, senza distruggere, liberavano cumuli di energia.

Ora, invece, che accade lì sotto? Che succede tra i fumi di quell'incandescente magma che ha giurato guerra agli splendori e mitici Campi Flegrei? Ieri, il vulcanologo francese Tazieff, ha detto che «nel '70 era abbastanza facile affermare che non c'era pericolo... ma è possibile

che questa volta il bradissimo potrà dare una eruzione». Stamane, in una conferenza stampa, alcuni degli scienziati e dei vulcanologi venuti qui da mezzo mondo tenteranno di dare le prime risposte. Ci saranno gli americani David Hill e Dom Zorishian. Allo stesso tavolo, a fornire dati e informazioni, Giuseppe Luongo e Franco Barberi, che di questo bradissimo a tradimento hanno studiato praticamente tutto.

Ma questo accadrà oggi, ieri, invece, i primi freddi di un autunno già iniziato. Inno seminato di nuovo disagio e tristezza in una città ferita forse a morte. Da due giorni hanno riaperto le scuole, e intanto, però, da due giorni alcuni esperti portano dati e informazioni, opere d'arte, dipinti e sculture da «mettere in salvo» in qualche Museo lontano da qua. Da due giorni hanno ripreso il lavoro le grandi fabbriche della città ma da due giorni, intanto, il mercato si fa deserto, i grandi ristoranti del porto hanno chiuso i battenti e le prime case vengono buttate giù a picconate. Un giornale di Napoli ieri titolava: «Pozzuoli, segni di ripresa». C'è qualcosa di vero. Ma tutto il resto, tutto il resto attorno, non è anch'esso vero?

La pioggia, per esempio, ieri è caduta insistente su cinquemila persone ancora



POZZUOLI — Una famiglia ha abitato un furgoncino. A sinistra: nonostante il bradissimo, sono state riaperte alcune scuole.

accampate in 9 camping e due tendopoli innalzate quasi al centro della città. La pioggia cadeva e, intanto, i medici precedevano a vaccinazioni di massa per scongiurare epidemie. Dov'è, allora, la ripresa per questa povera gente? E fuori al Comune — una giunta coraggiosa ma assediata — centinaia di persone chiedevano, bagnate, una casa, o, un'occasione. Gli sgombratori continuano, le

requisizioni anche (ieri altre 400) e intanto, però, lo scarto tra il numero dei primi e quello delle seconde si fa sempre più netto.

La gente — è storia antica — è disposta ad andar via, ma vuol sapere dove. Se la verità è questa, a che servono, allora, le inspiegabili miscele di sempre più nervosismo prefetto Bocchia? «Fino ad ora — ha confessato ad alcuni giornalisti — abbiamo

perseguito la strada della persuasione. Ma se sarà necessario daremo ai militari l'ordine della evacuazione generale». E verso dove, signor prefetto?

Verso sempre più lontano, si lamentano a Pozzuoli. L'esodo forzato di questa povera gente è ormai arrivato fin su a Formia, a Scauri, a Latina ed oltre ancora. Si ha l'idea davvero di cosa voglia dire mollar tutto, in un solo giorno, e andare a vivere 100 chilometri più a nord?

La gente impreca e bestemmia perché dicono centinaia di case vuote sono qui, molto più vicino. «Attorno al Lago Patria — giurano — ce ne è una quantità... Ma sono di gente intoccabile...». E allora non è vero, come dice il ministro Scotti, che le requisizioni si stanno facendo «a tappeto». Altro che «tappeto»: qui si sta scegliendo, e con

cura, quale casa requires e quale no. In Municipio, tra cessario d'arresto e l'altra, tecnici e amministratori dicono che è vero. Che è vero e che, proprio per questo, hanno già protestato con Scotti.

Tra paura, sconcerto e inevitabili imprecazioni la città, guardandosi in giro per via come sospesa a mezz'aria. Che fine, davvero, attende Pozzuoli? Più passa il tempo e i pareri degli scienziati sembrano farsi contrastanti. Per qualcuno la città può essere salvata, il suo centro rinforzato; per altri, invece, restare a Pozzuoli è come rimanere seduti su una polveriera. Troppo grande, il pericolo. Perché rischiare? Perché rischiare appare chiaro guardandosi in giro per via Napoli, l'antico lungomare di Pozzuoli. Gli sfollati di questa strada hanno lasciato le proprie case solo nel senso

85 miliardi in meno al Belice i sindacati protestano a Roma

ROMA — Con la legge finanziaria il governo ha decurtato di 85 miliardi (60 miliardi per il 1984, invece dei 135 previsti) gli stanziamenti per la ricostruzione del Belice. Per protesta contro la misura, i sindacati dell'intera valle, sono giunti in delegazione a Roma per una serie di incontri con i gruppi parlamentari dei partiti di maggioranza e di opposizione. Accompagnati dal sen. Vito Bellafiore (Pci) hanno avuto incontri con i gruppi comunista e socialista del Senato. Due le richieste avanzate: il ripristino dell'intero stanziamento e la ricostituzione della commissione parlamentare per la destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice. Il presidente del gruppo comunista Gerardo Chiaromonte ha assicurato che le richieste saranno esaminate con la dovuta attenzione.

Era un militante di «Prima linea» il terrorista ucciso in Francia

ROMA — Era un militante di «Prima linea», Ciro Rizzuto, l'italiano ucciso nei giorni scorsi in Francia durante un conflitto a fuoco con la polizia. La identificazione del terrorista si è appresa a Roma, dopo contatti tra le autorità di polizia italiane e francesi. Al momento della uccisione Rizzuto era in possesso di una carta d'identità falsificata. Una donna ha poi telefonato all'ANSA di Milano confermando l'identità.

Il partito

Seminario sulla scuola
 Si terrà all'Albinea, l'11 novembre, organizzato dai Dipartimenti culturale e dalla Sezione Scuola e Università, un seminario di studio sul tema della quarta conferenza nazionale della scuola, i sistemi formativi e il futuro dell'Europa. Al seminario, al quale dovranno partecipare i responsabili Cultura e Scuola dei Comitati regionali e delle Federazioni, saranno presenti i compagni Aldo Tortorella e Giovanni Berlinguer. Per informazioni i compagni possono rivolgersi direttamente alla segreteria della Scuola di Albinea, telefono 0522-59487.

Convocazione
 I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi mercoledì 19 ottobre.

La nuova coalizione è guidata dal socialdemocratico Gaetano Toscano

Dopo trent'anni a Belluno la Dc all'opposizione Un applauso saluta la nuova giunta Pci-Psi-Psdi

Dal nostro corrispondente
BELLUNO — Un lungo applauso ha salutato l'altro parte a tarda ora la costituzione della nuova Giunta comunale di Belluno. Una Giunta di sinistra che, per la prima volta in trent'anni, vede la Democrazia cristiana all'opposizione. La nuova coalizione, di cui fanno parte comunisti, socialisti e socialdemocratici, è minoritaria, ma è anche l'unica possibile, dopo che la Dc è uscita pesantemente ridimensionata dal voto del giugno scorso, toccando il minimo storico di consensi elettorali. Nel corso del dibattito è stato sottolineato che il progetto di governo per Belluno — esposto a grandi linee durante la riunione di Consiglio — dovrà essere approfondito ed arricchito con il contributo di tutte le forze laiche e democratiche: di qui l'invito ad esse a collaborare sulla base del principio della pari dignità politica.

«La solidità politica di questa Giunta — è stato detto — deriva anche dal voler perse-

guire immediatamente questo obiettivo centrale, che dovrebbe diventare metodo costante di lavoro, cioè quello di governare con la città, con la gente, con tutti coloro che in una situazione di crisi anche occupazionale si impegnano ad affrontare i problemi con meno preoccupazioni per le sorti del proprio partito e con più attenzione verso le condizioni reali di vita dei cittadini».

Belluno esce da una esperienza di governo centrista, di cui facevano parte Dc, PSDI, PRI e PLI. La Democrazia cristiana è stata, come si è detto, al potere per oltre trent'anni. Il giudizio su questo lungo periodo è riassunto nei risultati delle ultime consultazioni amministrative, con un calo ponderoso dei voti alla Dc l'avanzata di socialisti e partiti laici. Dopo quel responso e anche durante la campagna elettorale il Psi ha respinto l'offerta di costituire un asse preferenziale con la Dc, pronunciandosi al contrario per un'alleanza di sinistra

aperta alle forze laiche.

La campagna dei comunisti è stata impostata tutta sulla possibilità di elaborare una proposta concreta di governo per un cambiamento radicale. Sulla scelta dei bellunesi ha influito l'esperienza del passato con una Dc sbilanciata su una linea politica riduttiva, che ha impedito lo sviluppo della città; una Dc arroccata dietro una concezione vecchia della gestione del potere.

A Belluno c'era la necessità di cambiare. Lo ha ribadito il capogruppo comunista, parlan-

do nella seduta del consiglio comunale che ha varato la nuova Giunta della necessità di fare passi avanti verso una democrazia più compiuta: questo corrisponde anche ad un radicale cambiamento di quel personale politico che fino ad ora ha calcolato le scene della vita amministrativa della città. Della nuova Giunta comunale, capeggiata dal sindaco socialdemocratico Gaetano Toscano, fanno parte tre assessori comunisti, tre socialisti e due socialdemocratici.

f. v.

Inquisito il missino Franco

ROMA — Il procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, Suraci, ha chiesto l'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore neofascista Ciccio Franco (uno dei capi del «boia chi molla»), accusato di furto aggravato e di omissione di pagamento di imposte. Nel maggio del 1982 la polizia fece un sopralluogo nello studio del senatore missino, a Reggio Calabria, e scoprì che i contatti della luce erano mancati dei piombi-sigillo e che l'impianto era collegato alla rete esterna dell'ENEL senza contratto.

La nobile figura di Aldo Capitini

A 15 anni dalla scomparsa del «rivoluzionario non-violento»

ROMA — Quindici anni fa a Perugia si spense Aldo Capitini, letterato, saggista, esponente del pensiero religioso progressista. Un «rivoluzionario non-violento», come lo definì Lucio Lombardo Radice.

Nato nel 1889 a Perugia, Capitini studiò Lettere e Filosofia alla Normale di Pisa; poiché aveva rifiutato di iscriversi al partito fascista, nel '32 fu privato dell'incarico di segretario della Normale. Fu attivissimo nei ranghi del movimento «Giustizia e libertà»; nel '42 venne arrestato e per quattro mesi rimase rinchiuso nel carcere di Firenze; l'anno successivo venne arrestato di nuovo a Perugia, sempre per attività antifascista. Dopo la Liberazione, Capitini si dedicò nuovamente agli studi conquistando la cattedra di Pedagogia presso l'ateneo di Cagliari. Scrisse numerosi saggi, fra cui «Danilo Dolci», «Rivoluzione aperta» ed «Elementi di una esperienza religiosa». La sua figura rimane legata alla costituzione, a Perugia,

del Centro per la non-violenza e, soprattutto, alla prima Marcia della Pace, svoltasi da Perugia ad Assisi il 24 settembre 1961 cui partecipò (lo scrisse lo stesso Capitini nel suo «Dopo la pace») una «grande varietà di correnti ideologiche e religiose... cattolici, protestanti, ebrei, liberi religiosi, teosofi, cittadini del mondo, obiettori di coscienza, vegetariani, liberatori, esponenti, pacifisti, mazziniani, marxisti, liberi pensatori». Ricordava Lucio Lombardo Radice: «Aldo Marcia si legò una delle altre grandi ideologie di Aldo Capitini: quella della democrazia diretta, della democrazia-partecipazione che lo appassionò fino alla vita non meno che le idee di pace, di non-uccisione, di rispetto per tutte le creature». Figlio di un campionario di Perugia si legò una delle altre grandi ideologie di Aldo Capitini: quello di un «Gandhi italiano». Dallo statista indiano, del resto, aveva mutuato molto, avviando originariamente il pensiero: «La non-violenza — sosteneva Capitini — è azione, e lotta, non passività».

che sono usciti di lì per sistemarsi nelle tende innalzate proprio sul marciapiede di fronte. E adesso, adesso che arriva il freddo, eccoli lì, con martelli e chiodi, costruire vere e proprie case di legno.

Qualcuno, di fronte a fatti simili, ha come sempre parlato di terzo mondo. Ognuno può pensarla come vuole, chiaro. Ma prima di sputar sentenze, andate un momento più al mercato, a parlare con Emilia e Luigi Cavaliere. Sessantenni, di via Napoli, catapultati in due stanzerie a Baia Domizia. Tornano al mercato, a vender frutta, ogni mattina: «Ci alziamo alle quattro — sussurrano — perché i pullman non ci stanno... Ma torneremo qua finché non ci manderanno via. Perché? Perché Pozzuoli — non lo sai? — è sempre il posto più bello del mondo...».

Federico Geremicca

UCCELLI di ROLO

Una passione che osò sfidare Dio.

58

MEDIO ORIENTE

Ancora incerte le prospettive di intesa politica in Libano

Esercito e guerriglieri sciiti riprendono gli scontri a Beirut

Ferito un altro soldato italiano - Amin Gemayel convoca per giovedì all'aeroporto la riunione (ma è ancora incerta) del «comitato di conciliazione» - Il capo di stato maggiore gen. Bertolucci nella capitale libanese

BEIRUT — La pace in Libano sembra ancora lontana. Ieri a Beirut è infuriata la battaglia e ancora una volta un militare italiano è stato ferito, il quarto in tre giorni. Esercito libanese e guerriglieri sciiti si sono affrontati per diverse ore intorno all'aeroporto. Ed è proprio nei locali dell'aeroporto che per giovedì prossimo è stato convocato dal presidente Amin Gemayel il «comitato di conciliazione» a cui partecipano tutte le parti libanesi in conflitto. Ma non è ancora certo che la riunione di «conciliazione» possa effettivamente tenersi. Il leader druso Jumblatt, capo del Partito socialista libanese, soltanto oggi farà conoscere, in una conferenza stampa convocata sul monte del Chouf, il suo atteggiamento nei confronti della riunione.

riti a Sfeir, un sobborgo a sud di Beirut. I musulmani sciiti che abitano in questa zona hanno ripreso le armi. Il capo del partito sciita «Amal», Nabih Berri aveva dichiarato domenica che avrebbe fatto di tutto per evitare incidenti, ma il moltiplicarsi degli scontri con l'esercito ha fatto precipitare la situazione.

Anche per gli osservatori, gli 800 soldati italiani e greci che dovrebbero fare rispettare la tregua, nessuna decisione è stata presa dall'apposito «comitato militare» composto dalle varie parti libanesi. Il comitato deve precisare le modalità dell'impiego degli osservatori, su cui l'Italia ha recentemente posto precise

condizioni. Terzi a Beirut, mentre proseguivano gli scontri intorno all'aeroporto, è giunto il capo di stato maggiore italiano gen. Lamberto Bertolucci che ha incontrato il suo collega libanese Ibrahim Tannous. Da Madrid è giunta notizia che una cinquantina di soldati spagnoli potrebbero

essere inviati nel Libano come osservatori. Il Libano avrebbe infatti sondato il governo spagnolo in questo senso. Il Medio Oriente è stato ieri anche al centro di una riunione riservata a Washington alla quale, a fianco del presidente statunitense Reagan ha preso parte il suo nuovo consigliere per la sicurezza nazionale, Robert McFarlane, che ha sostituito William Clark, passato a dirigere il ministero dell'Interno. La nomina di McFarlane, che ha già svolto importanti e delicate missioni in Medio Oriente, dovrebbe portare ad alcune modifiche nella linea politica USA nella regione, anche se non si attendono svolte sostanziali. Secondo gli osservatori, le modifiche dovrebbero riguardare un approfondimento delle fasi negoziali per l'evacuazione dal Libano delle truppe israeliane, siriane e palestinesi.

STATI UNITI-IRAN

Shultz: intervento occidentale se Teheran chiuderà gli stretti

WASHINGTON — Il segretario di Stato americano George Shultz ha ammonito ieri l'Iran che gli Stati Uniti e altri paesi occidentali che hanno interessi vitali nel Golfo Persico (per le forniture di petrolio) potrebbero prendere misure per garantire la libertà di navigazione se l'Iran attuasse la sua minaccia di blocco dello stretto di Hormuz. Il governo di Teheran aveva recentemente dichiarato di voler chiudere gli stretti (da cui passa gran parte del traffico petrolifero) se l'Irak avesse utilizzato contro i suoi terminali petroliferi la caccia «Super Etendard» recentemente fornita dalla Francia. Shultz, che parlava con i giornalisti a bordo dell'aereo che lo riportava a Washington al termine di una visita ufficiale di 21 ore, ha detto che «i paesi occidentali sono pronti ad agire per garantire la protezione delle vie marittime

del Golfo». Shultz ha rilevato che «gli inglesi hanno già inviato una portatrice nella zona, gli Stati Uniti vi hanno mandato la portatrice Ranger e i francesi alcuni dragamine». Affermando che il governo americano è «estremamente preoccupato» per l'eventualità di una chiusura dello stretto di Hormuz, Shultz ha precisato che le minacce iraniane sono oggetto di «strette consultazioni» tra gli Stati Uniti e «parecchi altri paesi occidentali». Un membro del seguito di Shultz ha aggiunto che «tutti i paesi con interessi vitali nel Golfo Persico dovrebbero essere pronti a prendere misure specifiche in comune per far fronte a un blocco». Secondo Shultz, ha detto, il mondo occidentale «non vuole essere messo in una posizione tale che gli iraniani minaccino di chiudere lo stretto ogni volta che si sentono minacciati».

LIBANO

Lo ha detto Andreotti alla commissione Esteri del Senato

Sarà limitata la missione sullo Chouf

Il ministro ha eluso il tema degli euromissili - Il PCI chiederà sull'argomento un dibattito in aula

ROMA — I senatori della commissione Esteri di Palazzo Madama attendevano — alla vigilia degli incontri del governo italiano in USA — che ieri il ministro Giulio Andreotti si occupasse delle trattative sugli euromissili, delle tensioni Est-Ovest, del ruolo dell'Italia per sbloccare il negoziato. Dall'altro lato, proprio su questi punti (trattative di Ginevra e viaggio di Craxi ed Andreotti negli Stati Uniti) i senatori comunisti avevano preso nei giorni scorsi due iniziative parlamentari. Inopinatamente, invece, il ministro degli Esteri ha svolto una relazione soltanto sul Libano e sui rapporti con la Libia.

Ma il tipo di dibattito — tutto, ovviamente, concentrato sugli euromissili — ha costretto Andreotti ad una replica di merito. I primi ad incalzare il governo sono stati i comunisti con un intervento di Piero Pieralli, vice, presidente del gruppo. Il PCI — ha detto Pieralli — non ha obiezioni di principio perché osservatori italiani vadano sullo Chouf: «Foniamo però delle condizioni che per ora il governo ha accolto soltanto in parte. Ci riserviamo, dunque, un giudizio conclusivo quando sarà sottoposto al Parlamento il protocollo d'intesa. Un giudizio che terrà conto della situazione politico-militare di Beirut».

Il PCI insiste, comunque, perché al rientro dagli Stati Uniti si svolga nell'aula di Palazzo Madama, con la partecipazione del presidente del Consiglio Bettino Craxi, un dibattito sulle iniziative italiane per assicurare il successo al negoziato di Ginevra. Oggi, il presidente del gruppo Gerardo Chiaromonte, nel corso della conferenza del capigruppo, chiederà che venga fissato il giorno per questa discussione.

Ieri sera, Pieralli ha intanto ricordato ad Andreotti la proposta del PCI diretta ad associare alcuni paesi europei della NATO e del PATO di Varsavia alla trattativa di Ginevra. Sarebbe una decisione non soltanto giusta ma anche utile, come conferma l'esperienza positiva della

conferenza di Ginevra. Ma ci sono anche altre proposte: quella del socialdemocratico tedesco per unificare il negoziato sugli euromissili con quello sulle armi strategiche; o quella avanzata dalla Grecia per un prolungamento di sei mesi della trattativa Est-Ovest. «I comunisti — ha concluso Pieralli — considerano, comunque, molto grave il persistere del rifiuto del governo italiano di prendere in considerazione queste proposte o di presentarne altre proprie che si propongano il risultato di salvare il negoziato tra le grandi potenze. E i comunisti su questo incalzeranno il governo. Andreotti, nella replica, ha purtroppo confermato che —

Giuseppe F. Menella

CINA

Alcune novità nelle formulazioni che hanno aperto il congresso

Più indipendenza per il sindacato?

Educare i lavoratori e difenderne gli interessi: questi i compiti indicati dal presidente della repubblica

Dal nostro corrispondente PECHINO — Primo: «educare» i lavoratori. Secondo: difendere più sostanzialmente gli interessi specifici dei lavoratori, anche a prezzo di una certa «indipendenza» dal partito. Questi i due temi — dominante il primo, in embrione, ma con forte sapore di novità il secondo — all'insegna dei quali si è aperto ieri il decimo congresso dei sindacati cinesi. Davanti ai 2000 delegati — in rappresentanza di oltre 73 milioni di iscritti al sindacato, in un paese che conta quasi 120 milioni di lavoratori — prima della relazione del presidente della federazione sindacale Ni Zhifu, il tono politico dell'assemblea era stato dato dall'intervento del presidente della repubblica Li Xiannian, anche a nome del partito e del governo. Compito primario del sindacato, ha detto Li Xiannian, è elevare il livello ideologico, politico, scientifico e culturale

dei lavoratori e metterli in grado di resistere alla «contaminazione ideologica» e alla «corrosione e contaminazione del decadentismo borghese e di altre ideologie non proletarie». Temi e formulazioni che richiamano quelle con cui è motivata la campagna di «purificazione» nel partito, ma sembrano anche far preciso riferimento al basso livello di istruzione della classe operaia cinese (un 70 per cento non è giunta al livello delle medie inferiori) e ai vari «grilli» ereditati dal periodo della rivoluzione culturale, dalle novità come i premi o gli incentivi o da «stravaganze» d'oltreconfine.

«La qualità politica e il livello tecnico dei lavoratori nel loro insieme — aveva anticipato il «Quotidiano del popolo» — sono insufficienti rispetto alle esigenze del programma di modernizzazione perché la maggior parte dei giovani operai non ha avuto una sistematica educazione

nel comunismo e nella tecnologia». Ma non c'è solo questo. «Mentre si fanno sforzi per migliorare la qualità dei lavoratori — ha aggiunto Li Xiannian — la seconda parte del suo intervento — i sindacati devono rappresentare davvero i loro interessi e difenderli con risolutezza». La tutela degli interessi specifici dei lavoratori, presuppone che i sindacati siano autorevoli e abbiano il potere di lavorare indipendentemente. «La storia ha mostrato — ha concluso su questo punto Li Xiannian — che è totalmente sbagliato riferirsi al lavoro indipendente e responsabile compiuto dai sindacati sotto la direzione del partito come a tentativi di «rifiutare di obbedire alla leadership del partito» oppure di praticare del corporativismo.

In altri momenti della storia del sindacato nella Cina socialista la tendenza — lo ricordano i giornali — era stata piuttosto quella di farne un'appendice del partito. Oppure era prevalsa una concezione «popolaristica». Nel 1978, al congresso che seguiva la caduta dei «quattro» e che ha preceduto quello in corso, l'intervento di apertura, svolto allora da Deng Xiaoping, aveva delineato una clamorosa novità: un possibile ruolo dei consigli dei delegati nel rivoluzionare la gestione stessa delle fabbriche. Allora il tema era stato snobbato in sede congressuale. Riproposto con forza nel 1981, il consiglio è divenuto realtà in 200.000 fabbriche cinesi e in 15.000 di esse ha già condotto all'elezione dei direttori da parte dell'assemblea dei delegati dei lavoratori. Sul come e se andare avanti però la discussione è in corso e non è affatto detto che si chiuda a questo congresso dei sindacati.

Siegmund Ginzberg

ISRAELE

Cambia il ministro delle finanze

TEL AVIV — Il governo israeliano ha approvato all'unanimità la nomina di Yigal Cohen-Orgad alla guida del ministero delle finanze in sostituzione del dimissionario Yoram Aridor. Lo ha annunciato la radio israeliana. Per consentire il dibattito della «Knesset» sulla designazione di Cohen-Orgad, autorevole esponente dell'Herut (il partito di Shamir) è stato rinviato a oggi l'esame della mozione di fiducia sulla politica economica dell'esecutivo sottoscritta dall'opposizione laburista, dal partito «Shinui» e dai comunisti.

URSS

Dall'Italia appello per un dissidente

ROMA — Un appello per la liberazione del matematico dissidente Josif Begun, condannato in Unione Sovietica a sette anni di carcere e cinque di confino, è stato lanciato oggi, attraverso la «Voce Repubblicana», da un gruppo di intellettuali italiani, tra cui il sen. Giovanni Spadolini, Nicola Abbagnano, Paolo Alatri, Edoardo Agnelli, Giorgio Bassani, Elena Croce, Renzo De Felice, Mario Dal Prà, Luigi Firpo, Aldo Garosci, Giovanni Macchia, Rita Levi Montalini, Rosario Romeo e Leo Valiani.

AFGHANISTAN

Attacco dell'esercito a Istafel

ISLAMABAD — Secondo fonti pachistane, nel corso di un'azione di rappresaglia, l'esercito afgano e le truppe sovietiche avrebbero sferrato un attacco contro la cittadina millenaria di Istafel, vicino a Shomali, distruggendola per il 40 per cento e provocando centinaia di vittime. Istafel sarebbe stata scelta come uno dei centri della resistenza. Nell'attacco sono stati impiegati Mig sovietici ed elicotteri, insieme a postazioni di artiglieria situate sulle alture circostanti. Secondo le fonti, ci sarebbero pochissimi superstiti.

Brevi

Costituita la Comunità Centroafricana

LIBREVILLE — Dieci paesi africani hanno firmato un accordo per la creazione di una comunità economica dell'Africa centrale, ma l'Angola ha deciso di non prendervi parte perché teme di non essere in grado di far fronte agli impegni che ne deriverebbero. I paesi che hanno dato vita alla nuova Comunità sono Gabon, Burundi, Camerun, Repubblica Centroafricana, Congo, Guinea, Rwanda, Sao Tome e Principe, Cud e Zaire.

Due attentati nel Kosovo

PRISTINA — Due attentati, uno nella piazza principale del capoluogo e uno nel corteo di una abitazione, hanno provocato danni limitati ma rischiato di riaccendere le tensioni nella regione autonoma jugoslava del Kosovo, al confine con l'Albania.

Procedimento contro padre Jankowski

DANZICA — Padre Henryk Jankowski, curato della parrocchia dei cantieri navali di Danzica, è stato accusato dalla magistratura polacca di abuso nell'esercizio di culto. Il prelado è stato convocato ieri in tribunale, dove si è recato in compagnia di Lech Walesa, per la notificazione dell'accusa. Il codice polacco prevede, per chi esercita funzioni religiose abusando della libertà di coscienza e di confessione, pene variabili da uno a dieci anni.

Uruguay: il regime fa appello ai partiti

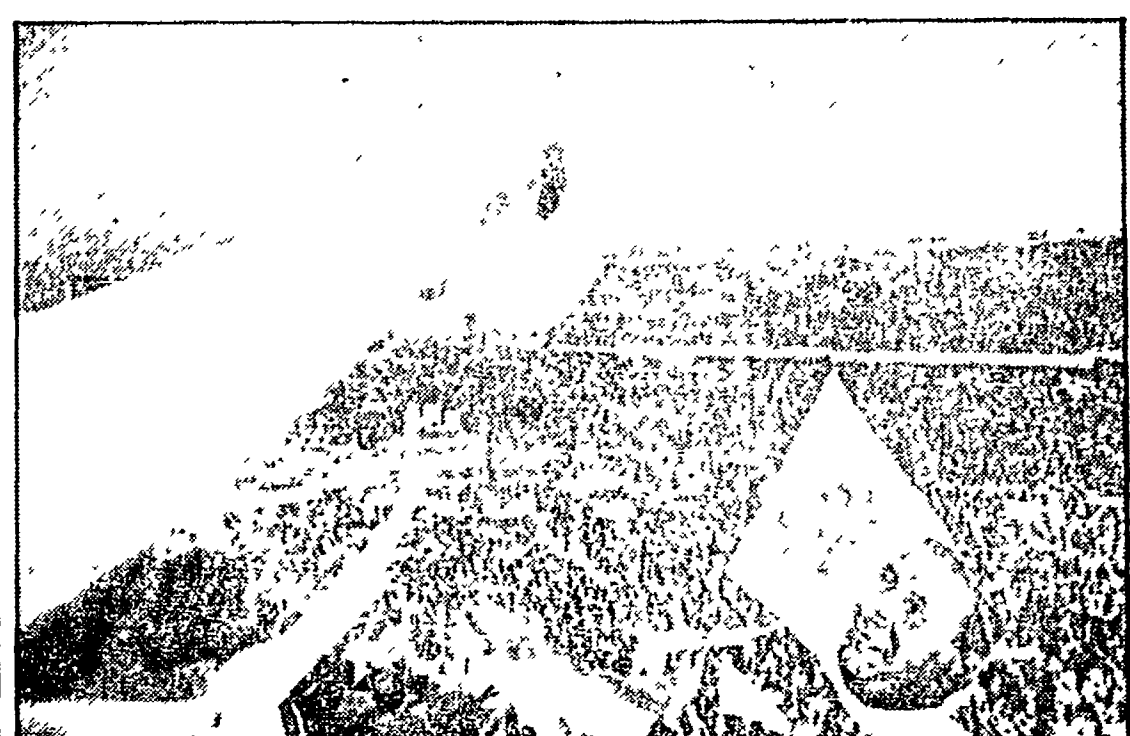
MONTEVIDEO — Le forze armate uruguayane hanno lanciato un appello ai partiti tradizionali («Blanco», «Colorado» e la nuova compagna «Unión cívica») per riprendere le trattative intese a raggiungere un accordo prima della convocazione delle urne previste per il novembre del 1984. Le forze politiche avevano abbandonato il negoziato nei mesi scorsi in disaccordo sul ruolo che, in materia di sicurezza nazionale, intendevano attribuire alle forze armate nel futuro governo.

MOZAMBICO

Treno attaccato dai ribelli Decine di passeggeri uccisi

Il comando, proveniente dal Sudafrica, ha colpito con razzi e mitragliatrici - Derubati i superstiti - Il governo di Pretoria si attribuisce la paternità di nuove incursioni

LISBONA — Un gruppo di ribelli appoggiati dal Sudafrica ha attaccato venerdì scorso un treno adibito al trasporto di passeggeri e di merci in Mozambico, uccidendo e ferendo decine di soldati e civili e distruggendo la locomotiva. La notizia del nuovo efferato crimine è stata fornita solamente ieri dalla radio portoghese a Lisbona. L'emittente, che ha stato «fonti non ufficiali», ha riferito che il comando dei ribelli ha colpito il convoglio ferroviario con «razzi e mitragliatrici» dopo aver fatto esplodere una mina sulla strada ferrata che ha costretto il treno ad arrestare la sua corsa.



ARGENTINA

Trecentomila in piazza con i peronisti

BUENOS AIRES — Oltre trecentomila persone hanno partecipato l'altra sera ai comizi organizzati dal Partito Peronista per la sua campagna elettorale e in coincidenza con il 38° anniversario del movimento popolare che portò al potere Juan Domingo Peron. A Buenos Aires poco meno di 150 mila persone hanno riempito invece lo stadio Veloz e le strade adiacenti.

NELLA FOTO: una significativa immagine della manifestazione di Buenos Aires

RDT

Si apre nel segno del risparmio il vertice dei paesi del Comecon

Dal nostro corrispondente BERLINO — A Berlino si è aperta ieri l'annuale sessione del Consiglio per l'aiuto economico reciproco, Comecon, con la partecipazione di delegazioni al massimo livello governativo; come osservatori sono presenti anche delegazioni di diversi altri paesi, collegati al Comecon da rapporti speciali. Tra i paesi membri partecipano i primi ministri della Bulgaria, Filippov; dell'Ungheria, Lazar; della Mongolia, Batumuh; della Polonia, Jaruzelski; della Romania, Dascalescu; dell'Unione Sovietica, Tichonov; della Cecoslovacchia, Strougal, e i vice presidenti del Consiglio del Vietnam, To Huu e di Cuba, Rodriguez. I partecipanti in veste di osservatori rappresentano l'Angola, l'Afghanistan, lo Yemen, il Laos, il Mozambico, il Nicaragua e l'Etiopia e la Jugoslavia che ha lo status di membro associato. La seduta di ieri, aperta da un intervento del presidente del Consiglio dei ministri della RDT Willy Stoph, è stata dedicata agli interventi dei capi delegazione sui due punti in discussione in questa sessione, la 37ma del Comecon: ampliamento della collaborazione e utilizzazione delle esperienze dei paesi aderenti, per un impiego razionale ed economizzatore di combustibili, energia e materie prime; misure di collaborazione per un migliore approvvigionamento di prodotti alimentari della popolazione dei paesi del Comecon. L'esigenza di sostanziali risparmi nei consumi energetici e di aumenti della produzione alimentare è posta con forza particolare nei documenti approntati dal Comitato esecutivo, sui quali si svolge la discussione. I termini di «risparmio, uso razionale», «riduzione delle perdite» ricorrono in questi documenti con singolare insistenza, ossessivamente, e certamente stanno a indicare la fase acuta alla quale questi problemi sono pervenuti, richiedendo ora «un complesso di adeguate misure scientifico-tecniche e organizzative». Una collaborazione tra i paesi aderenti, la quale si approfondisce in permanenza ai fini della copertura del consumo, economicamente fondato, di combustibili, energia e materie prime è considerata nei documenti del Comitato esecutivo «una delle condizioni più importanti per uno stabile sviluppo dinamico dell'economia e per la soluzione dei compiti economici e sociali che stanno di fronte ai paesi del Comecon». I lavori della sessione proseguono nella giornata di oggi per concludersi domani.

Lorenzo Maugeri

QUESTA SERA ALLE 20.25

LA BISBETICA DOMATA

CON ELIZABETH TAYLOR E RICHARD BURTON
REGIA DI FRANCO ZEFFIRELLI

a casa vostra su Canale 5

Ripresa dei consumi elettrici: a settembre + 2,4%

ROMA — Netta ripresa, a settembre, dei consumi elettrici, dopo quasi un anno di flessioni. Più 2,4%, rispetto al settembre 1982, è la media nazionale, che potrebbe alludere anche a sintomi di ripresa produttiva. Nel centro Nord, nel mese di settembre, si è avuto un tasso di crescita del 2%, dell'1,7% nel centro Sud, addirittura dell'8,7% in Sicilia e del 3,8% in Sardegna. E però ancora in flessione il dato dei primi 9 mesi dell'anno: - 0,2%. Per l'ENEL, la richiesta di energia elettrica nel mese di settembre è stata di circa 12.770 kwh, con un incremento del 3,4% rispetto allo stesso mese del 1982. La produzione lorda di energia, però, è scesa del 2,6%, cosicché le importazioni nette sono di nuovo salite: da 414 milioni di kwh (settembre '82) a 1.459 milioni di kwh.

Imprese autogestite col fondo di solidarietà

ROMA — Di autogestione si parla poco e male. Per lo più il termine viene fuori quando si discute di come «salvare» un fabbrica, di come evitare un fallimento. E così questa particolare forma cooperativa diventa una sorta di misura tampone, da realizzare solo in casi disperati. C'è chi, invece, ritiene che questa impostazione va ribaltata. Lo ha detto ieri in un convegno organizzato a Roma il professor Lorenzo Caselli, ordinario di tecnica industriale all'università di Genova: «Bisogna correggere il tiro e proporre modelli di imprese autogestite che non siano un palliativo, ma che stanziano un fondo per stimolare le cooperative lavoratori in cassa integrazione». I lavori del convegno proseguono anche oggi.

All'ENI 10 mila nuovi posti? Reviglio «taglia» e promette

Dovrebbero essere creati entro tre anni grazie ad uno stanziamento di 1500 miliardi - Confermata la scelta di espellere seimila lavoratori dal settore chimico - Collaborazioni con altri gruppi privati e pubblici

ROMA — Reviglio con una mano taglia e con l'altra fa generose promesse. Dopo aver annunciato seimila posti in meno nella chimica, ieri ha comunicato che, in tre anni, l'ENI darà lavoro a diecimila nuovi dipendenti. Impiegati in attività sane, il presidente dell'Ente nazionale Idrocarburi ha presentato il suo progetto nel corso di una cerimonia di premiazione dei lavoratori del gruppo. Per raggiungere questo obiettivo — ha spiegato — verrà creato un fondo investimenti ed occupazione, una sorta di FIO, dotato di 1500 miliardi.

Dove verranno trovati i soldi? Reviglio non lo dice, ma l'obiettivo prioritario dell'ENI è quello di fare debiti se questi servono a finanziare investimenti e occupazione sana. Ho paura solo dei debiti che creano sperperi e che diventano un tassello di quel circolo vizioso che attanaglia la finanza pubblica. Si tratta di una evidente correzione di linea, rispetto alle affermazioni contenute nel libro bianco. Era lì, infatti, che veniva annunciata la necessità dei tagli e persino quella della riduzione degli investimenti. Prima i sacrifici — sembrava dire Reviglio — e poi si vedrà. Ora, invece, pare intenzionato a rilanciare. Lo fa assicurando nuova occupazione, annunciando che gli obiettivi più importanti dell'ENI sono quelli di

rendere l'Italia indipendente dall'approvvigionamento energetico. Subito dopo queste rassicuranti promesse, viene però la doccia fredda. Reviglio illustra, così, la situazione del gruppo: «Abbiamo ereditato aree di crisi disperate. Nella sola chimica ci sono piombati sulle spalle quattro fallimenti: la Montedison, la IRI, la Ligurchimica e l'ENI (tremila) saranno quasi tutti localizzati nel Mezzogiorno. Reviglio ha poi speso qualche parola anche favore dei bacini di crisi: «Sono importanti per tutti», ha detto. Le forze per uscire dalla difficile situazione del gruppo vanno ricercate — secondo il pres-

idente dell'ENI — all'interno di questo, ma da soli non potranno risolvere il problema dell'occupazione che i piani di risanamento comportano. Ci vuole, quindi, un coinvolgimento di altre responsabilità: un apporto di pubblici e di privati». Reviglio, come Prodi ipotizza, dunque, una collaborazione con altri gruppi o aziende. Anche questa, insieme, alle assicurazioni sui nuovi posti di lavoro e alla filosofia che guida una nuova politica di investimenti da parte dell'ENI, costituisce una novità. Sin qui, però, non si intravedono progetti concreti, di concreto per il momento ci sono solo i tagli.

g. m.

Decine di navi bloccate nei porti Per i cantieri corteo a Genova

ROMA — Ieri è rimasta completamente paralizzato l'attività marittimo-portuale. Per il concomitante sciopero dei portuali (sollecitato l'applicazione della legge sull'essendo) e dei marittimi (si battono contro il tentativo di smantellamento della flotta pubblica) nessuna nave ha potuto lasciare gli scali italiani. Bloccate anche i traghetti da e per le isole, grandi e piccole. Per la Sardegna, comunque, sono state garantite due corse andate e ritorno da Genova e da Civitavecchia. Lo sciopero degli equipaggi dei traghetti continuerà fino a stasera. In forma articolata proseguirà lo sciopero sulle altre navi battenti bandiera italiana e quello dei portuali. In numerose città fra cui Trieste e Genova i portuali hanno manifestato per le vie cittadine.

Dalla nostra redazione GENOVA — «È una provocazione. Questo gruppo dirigente della Fincantieri è il più arrogante dei Partecipazioni Statali, ma si permette di silurare sul nascere il confronto faticoso avviato con il governo sulla navalmeccanica, la siderurgia e la situazione dell'area genovese. Non c'è dubbio che deve andarsene al più presto, per il bene di tutti. Questo commento di Franco Sartori, della CGIL ligure, riassume lo stato d'animo del sindacato dei lavoratori dopo la decisione della Fincantieri di procedere alla prima tappa del piano di ristrutturazione e di mettere in cassa integrazione a partire dal 14 novembre 1500 operai a Montalcone, 850 a Castellammare, 250 a Trieste e 900 a Italcantieri di Sestri Ponente (per questo stabilimento è prevista la chiusura totale).

Con questo nuovo diktat ieri mattina i navalmeccanici genovesi hanno scioperato quattro ore: dopo le assemblee di base di due fabbriche hanno raggiunto la sede della Regione Liguria, per ottenere l'immediato intervento della giunta. I cortei sono stati due: il primo dalla stazione Brignole, dove i dipendenti dell'Italcantieri erano arrivati in treno da Sestri, e l'altro dalla stazione, con i lavoratori degli stabilimenti CNR e delle riparazioni navali private. Si calcola che quasi quattromila operai e tecnici si siano riversati nel centro della città.

È l'ennesimo faccia a faccia con i lavoratori nel salone d'ingresso della Regione, il presidente Magnani ha telefonato al ministro delle Partecipazioni Statali, ottenendo notevoli rassicurazioni. Dardiga ha promesso che interverrà sulla Fincantieri e perché tutto il procedimento di CIG sono sospesi prima dell'incontro fra la Federazione unitaria e la FLM, nazionale e genovese, dedicato alla cantieristica e previsto per lunedì 24. Nel giro di quattro giorni il piano dei tagli firmato da Rocco Basiglio è stato smentito da due ministri: prima da Gianuario Carta, durante la manifestazione di portuali e navalmeccanici al Salone Nautico, e ora da Clelio Darida.

Ma per comprendere meglio la gravità del gesto compiuto dalla Fincantieri, bisogna fare un piccolo salto indietro: il giorno scorso durante l'incontro con la delegazione degli «stati generali» liguri, Darida si era impegnato ad avviare una trattativa su cantieristica (il 24), siderurgia (il 31) e nel frattempo a compiere un'indagine programmatica della direzione dell'Italcantieri di Sestri ha annunciato che la finanziaria avrebbe continuato imperterrita sulla strada dello smantellamento, molti hanno giustamente gridato al tradimento.

«Questo è un golpe in piena regola — ha dichiarato Enrico Pozzi, della FLM provinciale — il governo deve intervenire immediatamente per ristabilire la propria autorità sulle finanziarie. Ecco le ragioni della nuova giornata di lotta che ha scosso una città ormai da mesi sul piede di guerra per impedire la riduzione del suo tessuto industriale a un cumulo di macerie. La tempestiva reazione del sindacato, dei lavoratori e della Regione ha comunque ottenuto una iniziativa del governo che dovrebbe portare all'azzeramento del piano Fincantieri, almeno sino a quando non sarà conclusa la trattativa con le parti sociali (se Darida ha detto la verità). Proprio l'altro ieri Genova è rimasta scottata dal nuovo, inammissibile rinvio della nomina del presidente del Comitato Autonomo Porto. Carta aveva dato precise assicurazioni in merito, ma lunedì il Consiglio dei ministri si è spaccato sul nome proposto. Le reazioni in città sono state furiose. Pare che Craxi caldeggi la nomina di Roberto d'Alessandro, manager dell'editoria che ha il grosso difetto di non essere stato coinvolto nella trattativa con le parti sociali (se Darida ha detto la verità). Pierluigi Ghiggini

In Francia un voto che può decidere l'avvenire della sicurezza sociale

Dal nostro corrispondente PARIGI — Trenta milioni di persone votano oggi in Francia per designare i loro rappresentanti sindacali ai consigli di amministrazione della sicurezza sociale. Un numero di elettori vicino a quello dell'intero corpo elettorale francese (36 milioni) alle ultime politiche che dà a questa consultazione sociale il valore di un test sulla influenza delle cinque centomila sindacati in lotta (CGT, CFDT, FO, CFTC, CGC) al di fuori del loro impianto organizzativo nei luoghi di lavoro e quindi un peso supplementare. Da più di 20 anni questa scelta non aveva luogo e dal 1967 un decreto governativo ha garantito alla Confindustria il controllo della previdenza assegnandogli l'ufficio la metà dei seggi per una conduzione formalmente paritaria sindacati-patronato che, nella pratica, si è tradotta fino a ieri in un condominio di ferro Confindustria e sindacato «riformista» Force Ouvrière, che ha sistematicamente escluso dal controllo della macchina previdenziale le centrali sindacali più importanti CGT e CFDT. I nuovi consigli garantiranno una maggioranza dei seggi (15 su 25) ai rappresentanti eletti degli assicurati. E se il ripristino della democrazia nella amministrazione delle casse previdenziali è il primo elemento che salta all'evidenza, il valore del voto va oltre il stretto quadro del consiglio. L'ampiezza della consultazione, il fatto che essa avvenga nel momento in cui sotto i colpi della crisi la protezione sociale vive giorni difficili e la base sociale della sinistra subisce contraccolpi del rigore, dà a questo scrutinio un valore sociale e politico particolare. Da esso uscirà, in sostanza, il rapporto di forze dal quale potrebbe dipendere il modo in cui saranno anche affrontati e risolti i problemi contingenti e di prospettiva della sicurezza sociale.

Tutt'altro che univoco sono, in effetti, le posizioni che sostengono le società e le forze sindacali. La CGT e la CFDT hanno una concezione dinamica del ruolo che deve avere la sicurezza sociale soprattutto in periodo di crisi. Le altre tre centrali (Force ouvrière, il sindacato cristiano CFTC e quello dei quadri CGC) adottate per l'occasione e non a caso dalla destra giscardiana e gollista, sostengono la necessità del ridimensionamento dello stato sociale. Alcune scelte di fondo si impareranno fin dall'indomani del voto. Il ministro della solidarietà nazionale ha già fissato per novembre un negoziato tripartito governosindacato-confindustria con l'obiettivo di discutere sul tema la sicurezza sociale «matura della crisi». Il suo bilancio tocca ormai i 900 miliardi di franchi, qualche cosa come l'intero bilancio dello Stato. In periodo di crescita anomala e di disoccupazione ascendente, la sicurezza sociale gonfia irresistibilmente le spese generali del paese. I contributi sociali del salario e delle aziende hanno già toccato il 42% del prodotto nazionale e anche tenendo conto delle previsioni ottimistiche di un aumento annuo dei costi sociali contenuto entro il 3% all'anno rispetto ai 6,6 degli ultimi 5 o 6 anni, la necessità di trovare un rimedio per «raffreddare» la meccanica delle spese sociali è fatta impellente. I 20 mi-

Quasi un «giallo» le dichiarazioni di De Michelis sui cassintegrati Fiat

Il ministro intende tagliare le retribuzioni dei sospesi nei bacini di crisi oppure lasciarle invariate per due anni? Le diverse interpretazioni dell'incontro di lunedì a Roma - Oggi riprende la trattativa per i rientri

TORINO — Tra poco più di un anno potremmo avere centinaia di migliaia di nuovi disoccupati in tutte le regioni italiane più duramente colpite dalla crisi, per i tagli alla cassa integrazione che il governo medita di imporre nei cosiddetti «bacini di crisi». Questa almeno è la minaccia scaturita dall'incontro che il ministro del lavoro De Michelis ha avuto lunedì sera con la FLM sul problema dei cassintegrati Fiat. Lo stesso De Michelis però, incontrando lunedì sera una delegazione della Confindustria sopra quella della FLM, avrebbe detto che nei bacini di crisi la cassa integrazione resterà invariata per due anni. È nato così un autentico «giallo». Hanno capito male i sindacalisti? Hanno frainteso i dirigenti confindustriali? Oppure il ministro (che precisa di parlare «a titolo personale») ha proiettato due ipotesi diverse? La attesa di un indiscreto chiarimento, il «giallo» De Michelis ha rischiato di far naufragare qualsiasi possibilità di accordo per i 15 mila cassintegrati

della Fiat. Nell'incontro di lunedì i sindacalisti hanno inteso da De Michelis che nei bacini di crisi i lavoratori sospesi continueranno a dipendere dalle aziende solo per un anno. A partire dal secondo anno continuerà ad essere loro pagata la cassa integrazione, ma diventeranno già formalmente dei disoccupati per due settimane. Un accordo infatti prevederebbe un numero limitato di rientri in fabbrica: 1.500-2.000 a Torino ed un migliaio al Sud (non rientreranno sicuramente prima di un anno a 1.500 sospesi dello stabilimento meridionale di Cassino in ristrutturazione). Se l'area torinese diventasse bacino di crisi, la situazione di massa per le forze politiche sia nel sindacato si potrebbe collocare qualche altro migliaio di lavoratori con

progetti speciali. Altrimenti ne verrebbero sistemati poche centinaia con incentivi alla formazione di cooperative, mobilità interaziendale e misure analoghe. E gli altri? Tra due anni (termine previsto di applicazione di un accordo) resterebbero sicuramente ancora migliaia di sospesi, anche perché la Fiat ha riempito le liste dei cassintegrati con ultraquarantenni, donne ed invalidi, cioè persone con scarse possibilità sul mercato del lavoro. Ecco perché il sindacato insiste per una «garanzia finale» che la Fiat dovrebbe dare a tutti coloro che saranno ancora cassintegrati tra due anni. Ma se, per decreto del governo, questi lavoratori non saranno più dipendenti Fiat, qualsiasi garanzia diverrà improponibile. Il problema ovviamente non riguarda solo i sospesi Fiat, ma i lavoratori di Napoli, di Genova e di tutti i punti di crisi italiani, dove di fatto si aprirebbe la situazione di massa per le forze politiche nel volgere di uno o due anni. Ecco perché la prima iniziativa della FLM

è stata quella di promuovere un incontro con la segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL, che si tiene oggi alle 15 a Roma, per concordare un passo deciso contro simili intendimenti del governo. E con la Fiat che minaccia provvedimenti unilaterali (leggi licenziamento dei cassintegrati) se non si farà al più presto un accordo? Tornati ieri a Torino, i segretari nazionali della FLM sono andati dai dirigenti Fiat a chiedere se fossero disposti ad inserire in un eventuale accordo una clausola per garantire per due anni ai sospesi la titolarità del rapporto di lavoro anche in caso di modifica del quadro legislativo. Con stipulato i sindacalisti hanno appreso che la Fiat si fidava delle assicurazioni date da De Michelis alla Confindustria e quindi riteneva superflua una simile clausola, in ogni caso era disposta a concederla. Con questa premessa, si è deciso di riprendere domani la trattativa sui rientri.

Michele Costa

STET: governo costretto al rinvio

ROMA — Il governo assume l'impegno di non variare la composizione del capitale della STET (la cosiddetta privatizzazione col ventilato ingresso della IRI) prima che il Parlamento abbia discusso il riassetto del settore delle telecomunicazioni. A questa conclusione è arrivata la ottava commissione del Senato in seguito a un ordine del giorno presentato dal socialista Pagnani e che è stato sostenuto dal socialista Spano, presidente della commissione, e da tutti i deputati del gruppo comunista. I senatori democristiani hanno reagito vivacemente e per bocca di Padula hanno addirittura preannunciato un voto contrario sostenendo che si tratta di un inammissibile processo alle intenzioni di Prodi e dell'IRI. Ma i democristiani, in virtù della massiccia presenza del gruppo comunista, erano in minoranza e dunque è toccato al ministro Gava, per evitare una rottura della maggioranza e una sconfitta della DC, tentare di evitare il peggio accettando l'ordine del giorno e dichiarando l'impegno del governo a sottoporre alla ottava commissione del Senato ogni decisione sul riassetto dello STET e delle telecomunicazioni.

La Francia dà il via A CGE 10% dell'Olivetti

ROMA — Il governo francese ha dato il «via» da ieri una quota del 10% del capitale azionario della Olivetti passa alla CGE (Compagnie générale d'électricité) e si dà quindi inizio alla sistemazione del pacchetto (33,3%) posseduto dallo Stato francese, attraverso la nazionalizzata Saint-Gobain, nella società di Ivrea. Il programma è in discussione da tempo, dopo l'uscita della Saint-Gobain all'elezioni e il passaggio allo Stato. La Olivetti ha manifestato la sua disponibilità a lasciare il 10% del proprio capitale in mano francese, se contemporaneamente le fosse dato il diritto di opzione per riacquistare — e collocare presso altri partners — il restante 23,3%. Per il momento, quindi, il pacchetto Olivetti resta nel gruppo Saint-Gobain, ma è all'interno del piano per la sua sistemazione che si colloca la cessione del 10% del capitale Olivetti alla CGE ed è perciò che la decisione di ieri del governo francese è una vera e propria data d'inizio per questa operazione. L'annuncio è stato dato a Parigi ma ha poi trovato conferma, in serata, presso la società di Ivrea.

Il marco è tornato a salire Raddoppia la quota nel FMI

ROMA — Il dollaro ha continuato ieri la tendenza discendente, riportando in primo piano il marco, cambiato a 603 lire. Le notizie sull'economia tedesca mettono in evidenza il carattere estremamente selettivo della ripresa: il reddito delle imprese è salito del 13% nel primo semestre, quello degli imprenditori del 21% ma la produzione aumenta soltanto dell'1%. Gli investimenti sono aumentati di un mero 4,5% nonostante l'incremento rapido del reddito imprenditoriale. I disoccupati totali si sono ridotti di 60 mila a settembre ma sono aumentati i disoccupati parziali, o sospesi dal lavoro. Che la ripresa si presenti debolissima in Europa occidentale lo confermano i dati della Banca dei Regolamenti Internazionali del credito. I paesi in via di sviluppo sono alla ricerca di 20 miliardi di dollari per finanziare le importazioni e non li trovano. Il credito internazionale ristagna nei paesi indu-

riali; c'è stata una ripresa della richiesta di credito delle banche italiane sui mercati esteri per 3,6 miliardi di dollari a settembre. Un disegno di legge autorizza il governo a conferire, tramite l'Ufficio Italiano Cambi, l'aumento della quota italiana nel Fondo monetario internazionale da 1860 a 2909 milioni di Di-

Brevi

Montesi: per l'amministrazione controllata

PIRELLI: oggi manifestazione alla Bicocca

FIRMATO IL CONTRATTO PER LE IMPRESE DI PULIZIA

150 MILIARDI ALLA ZANUSSI-REL PER IL RISANAMENTO

MANIFESTAZIONE DEI LAVORATORI TELEFUNKEN

FLM SU AUTOVEX: IL PIANO DEVE ESSERE APPROVATO

FALLITA LA TRATTATIVA DUCATI BOLOGNA-ARCOTRONIX

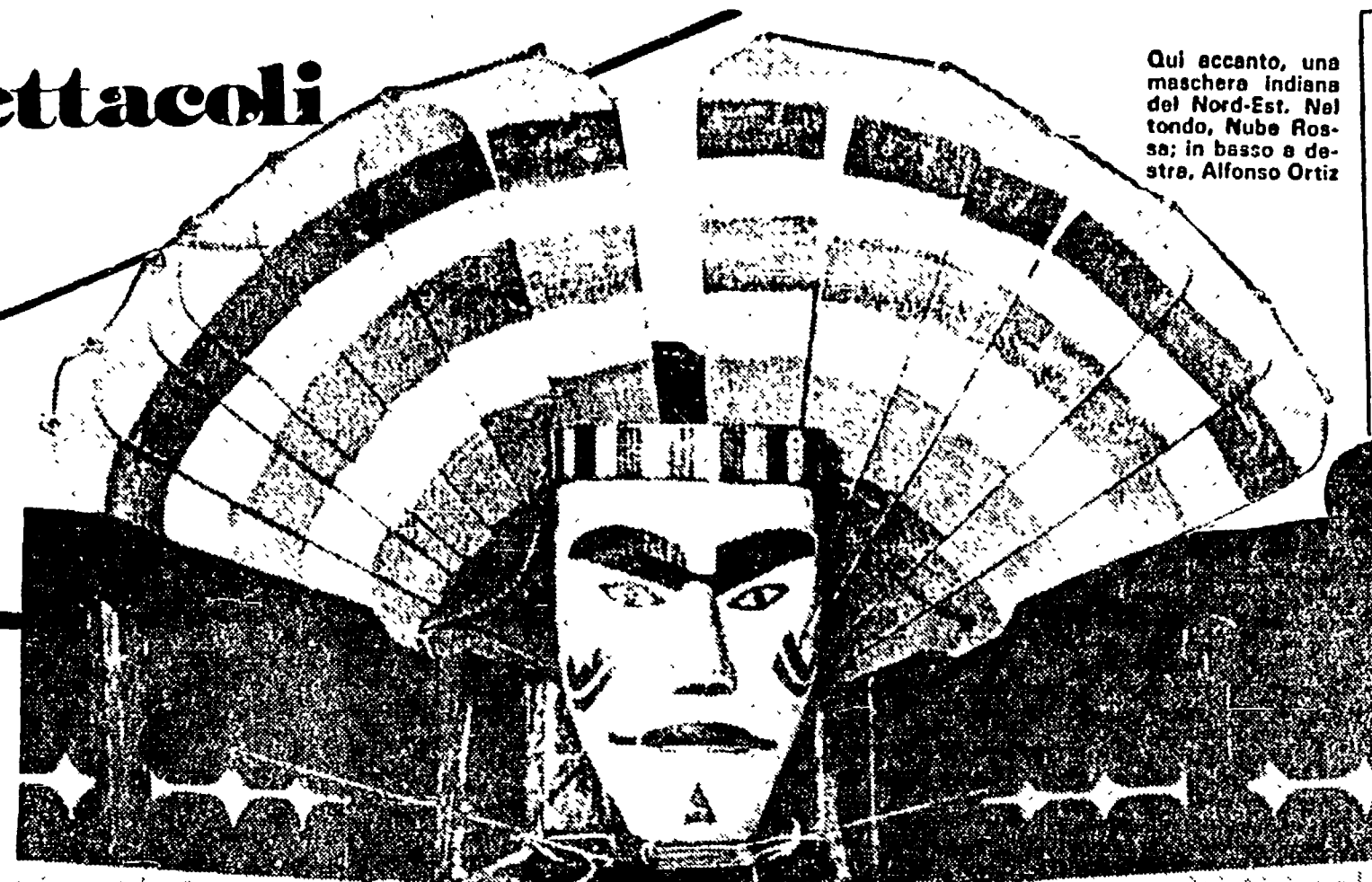
LOMBARDIA: CHIESTO L'OSSERVATORIO PREZZI

MILANO — È la richiesta avanzata ieri nel corso di una conferenza stampa, insieme alla riforma dei comitati provinciali.

CONTINUA LA RACCOLTA-CONCORSO DELLE FIGURINE TV. I'album della Cuccagna. 200 MILIONI IN PREMI. QUESTA SETTIMANA ALTRE 16 NUOVE FIGURINE. IL TERZO TAGLIANDO PER VINCERE I 1000 PREMI DI OTTOBRE. SORRISI E CANZONI TV. Sempre di più.

Spettacoli

Cultura



Qui accanto, una maschera indiana del Nord-Est. Nel fondo, Mube Rosas; in basso a destra, Alfonso Ortiz

«Uomo bianco non avrai la mia storia»

Alfonso Ortiz siede con la sua camicia rosa decorata con nastri, con la sua coda di cavallo, e con la sua generosa corpulenza al tavolo della presidenza del convegno romano. È uno dei quattro indiani invitati all'assemblea. Proviene dal Tewa, una tribù del New Mexico, ed è uno dei leader della «Association on Indian Affairs», che conta 50 mila membri, e cura la difesa dei luoghi sacri alla cultura indigena. Ma il suo intervento ha un particolare interesse perché Ortiz è anche un antropologo: 44 anni, tre figli, laureato anche in sociologia, insegna ad Albuquerque, New Mexico, e studia, naturalmente, in modo particolare la sua gente.

Signor Ortiz, nel suo intervento lei ha chiesto agli occidentali di non «romanticizzare» il suo popolo. Allora pensa anche lei che gli indiani siano solo un mito dell'Occidente?

C'è qualcosa di vero in questo. Voi avete sempre vissuto la figura dell'indiano come uno stereotipo. Qualcosa nel quale riversare il vostro complesso di colpa occidentale: basta pensare a Rousseau, Montaigne, Shakespeare. Ne avete parlato e scritto molto. Ma ho l'impressione che voi non sappiate assolutamente niente di chi siamo.

Ma nel convegno s'è detto che la stessa idea di «indianismo» nasce dall'Occidente...

Andiamo, che domanda? Questo per noi è un problema che non esiste. Sono categorie che non entrano nel nostro modo di pensare. Io sono un indiano. Ciascuno è se stesso.

Nessuno appartiene agli altri. Il fatto è che anche in questa occasione il mondo occidentale si sente portatore della verità assoluta. Ma noi non abbiamo tempo per le vostre ideologie europee. Siamo troppo impegnati nella lotta per la sopravvivenza.

Allora, se esiste, che cos'è il panindianismo?

È semplicemente un modo per rafforzare le relazioni fra le tribù e per difendere il nostro patrimonio culturale e artistico.

Per esempio?

Per esempio la lotta che le popolazioni Navajo e Hopi hanno condotto contro l'impianto di una stazione scististica. Volevano impiantarla su una montagna che per loro è sacra. È una montagna attraverso la quale, loro dicono, la terra respira. Infatti è piena di caverne, ed è indispensabile non toccarla per mantenere inalterato l'equilibrio ambientale della zona. Quelle caverne sono una riserva di umidità. Se fossero compromesse cambierebbero i venti e le piogge, che per noi sono molto importanti. Vedete, noi sapevamo già da molto prima, e lo sapevamo in modo naturale, che cosa fosse l'ecologia. Noi sapevamo che il tutto dipendeva dal tutto. Di fronte ad un oggetto, o ad una forza o energia della natura non ci chiediamo che parte ha nel tutto? Come posso usarla? Questo è invece ciò che fa l'ideologia tecnologica: si pone dinanzi alla natura solo come sfruttatrice.

Ma oggi ci sono gli ecologisti, i movimenti dei verdi, gli antimilitaristi...

Gli ecologisti, i pacifisti, le femministe. Ci fanno tutti molto la corte. Ed è vero che qualche volta veniamo usati come simbolo delle loro lotte. Ci fa piacere intrattenere rapporti con loro. Ma non troppo. Non vogliamo che si perda la nostra individualità.

Perché? Anche i «verdi» possono lottare contro una stazione scististica?

Sì, certo. Ma io qualche volta ho l'impressione che loro difendano le montagne solo perché vogliono andare a campeggiarci sopra.

E voi, invece?

Perché le consideriamo sacre. Questa è una cosa che un occidentale non capisce. Per lui la Terra Santa è in Israele, a Gerusalemme. Per noi tutta la Terra è santa. È il fondamento della nostra religione, un sentimento di appartenenza completa, un senso organico della vita. Voi avete per esempio il concetto di «ecologia» e di «riserva», opposti e alternativi l'uno all'altro. Noi no. In un certo senso per noi l'idea di «religione» non ha senso perché tutto lo è. E la terra è la figura principale della sacralità. Non a caso, gli indiani, quando si incontrano per esempio in un bar, bevendo birra, la prima cosa che chiedono è: da dove viene? Perché per loro ogni territorio ha una natura, vuol dire qualcosa.

Dal Tewa, nel New Mexico; le più incolme comunità indiane del nostro tempo. Ci sono due ragioni perché sono così intatte.

Perché abitano una terra asciutta, deserta, aspra, che nessuno voleva e nessuno riusciva a conquistare. Il New Mexico è stata infatti l'ultima stata a entrare negli USA. E poi perché la mia gente è molto dura e tenace. Furono gli unici che resistettero agli spagnoli: nel 1680 combatterono per 13 anni contro di loro. Ma li cacciarono.

Indigeno crudele o buon selvaggio? La nostra cultura ha costruito sul pellerossa una serie di miti. In un convegno antropologi e storici li hanno demoliti

Occidente non fare l'indiano

Roma, via di Campo Marzio, 74, auletta della Camera dei deputati. Lunedì mattina. Sul velluto delle poltrone parlamentari, insieme a Nilde Jotti, studenti e professori di antropologia, siedono quattro indiani. Hanno capelli lunghi e neri, racchiusi in code, sono vestiti di colori sgargianti e uno di loro è persino avvolto in una coperta e calza mocassini di pelle intrecciata. Proprio come vuole l'iconografia. Ma sono stati invitati per una ragione esattamente opposta a quella che la loro presenza farebbe supporre: e cioè per dimostrare che non esistono. Che sono solo fantasmi: un sogno creato dall'Occidente.

È la tesi dalla quale nasce questo «Primo convegno internazionale di antropologia storica» che ha chiamato a Roma per una discussione di quattro giorni studiosi di tutto il mondo, esponenti di culture «dominanti» e «dominate», ammessi che questa distinzione abbia ancora un senso. Il titolo del convegno è: «Cultura planetaria: omologazione o diversità?», ma l'interrogativo ha l'aria di essere retorico, e i promotori vale a dire l'Università di Roma, e in particolare modo i professori Dario Sabatucci, Gilberto Mazzolani e Adriano Sant'Elia, del Dipartimento di studi religiosi, e l'Arce regionale che li ha aiutati — non sembrano aver dubbi: abbiamo già imboccato — dicono — la strada dell'omologazione, ormai ci sono poche diversità da difendere. Gli indiani del Nord America (c'è una bella mostra con molti filmati su di loro allestita dall'Arce al cinema Vittoria parallelamente al convegno) sono presi un po' a triviale simbolo di questa «occidentalizzazione» del pianeta. Sentiamo per esempio Michel Perrin, un antropologo francese che ha lavorato a lungo con gli indigeni venezuelani: «La stessa categoria di indigenismo, o di panindianismo, che adesso si sta diffondendo in Nord America o anche quella di «negritudine» sono figlie del pensiero occidentale. Nascono da una produzione culturale tesa a generalizzare, e a



schematizzare che appartiene solo a noi». Come dire che a uno Yoruba della Nigeria, per esempio, non verrebbe mai in mente di ridurre ad unità la vasta complessità, l'intreccio di genti, religioni e tribù che abitano il suo continente. Se lo fa, lo fa perché l'ha imparato dall'Europa. È il concetto di «negritudine» potrebbe essere dunque la traduzione moderna di quel che un tempo era la parola «selvaggio». È cambiato via via il valore, positivo o negativo, è cambiata la parola,

zizzare, e quindi di comprendere davvero ciò che queste culture sono. Non a caso tutte le acquisizioni degli studi antropologici sono state accettate da molte discipline, ma sempre in chiave astorica.

Dunque l'indiano, per l'Europa (e l'America) è stato sempre e soltanto un mito. E lo è anche oggi per una certa nuova sinistra, o per i «radicali» statunitensi: preso a simbolo, per esempio, dai movimenti pacifisti prima e da quelli ecologisti poi. Dice Sant'Elia: «Quando la sinistra giovanile, dopo il '68 in Europa, e in modo particolare in Italia, si è accorta che non era così semplice prendere il potere, ha iniziato ad abbandonare il modello teorico della lotta di classe. Il «potere», che era prima l'obiettivo della battaglia, ha cominciato a diventare sempre più negativo. Ogni meta, a questo punto, doveva essere cercata al di fuori di se stessi. Ed ecco che risorge l'«indianità». Si segue quel che in America era già successo: si crea un modello di salvezza esterno e astorico. L'immagine di Toro Seduto che campeggiava sui manifesti pacifisti, i film come «Un uomo chiamato cavallo» ne sono un esempio. Furono accolti come una liberazione. E invece erano un'illusione. Se gli indiani cattivi di John Wayne sono stati seppelliti da «Corvo rosso» e da «Soldato blu», il convegno

ora vorrebbe seppellire anche questi ultimi.

Il più categorico sembra essere Dario Sabatucci, docente di Storia delle Religioni a Roma. La sua relazione l'ha intitolata: «Le penne del pavone». Racconta di una favola cherokee della fine dell'800: «Un indiano va dal bianco e compra delle penne di pavone, che non aveva mai visto. Torna alla sua tribù e dice che gli indiani hanno le penne di pavone, che ora parlano attraverso di lui. Ha un grande successo e la gente gli crede... Ma verrà scoperto. Così anche oggi, i leader dei movimenti indigenisti si fanno belli con le penne del pavone che hanno preso al pensiero europeo. Ma sono figli delle loro teorie, di Marcuse, più che della loro cultura. La protesta indigenista, in fondo, non è altro che la protesta del mondo occidentale verso se stesso. E noi siamo costretti in questo paradosso: che l'America ci ha offerto il modello da contestare, e anche lo stesso modo per contestarlo».



Dunque, non c'è niente al di fuori dell'America. Nessuna reale alternativa. Tutto è occidentale. E cioè niente lo è. Sarebbe giunta forse l'ora di abolire la parola: Occidente. Che senso ha se non c'è niente altro al di fuori? Ma chissà che non sia proprio questa l'ultima parola della sua colonizzazione.

Gregorio Botta

Collodi scrisse la sua opera negli anni cruciali della formazione dello Stato unitario. Serviva una lingua per le nuove classi medie e lo scrittore ne inventò una. Due nuove edizioni critiche su questo libro

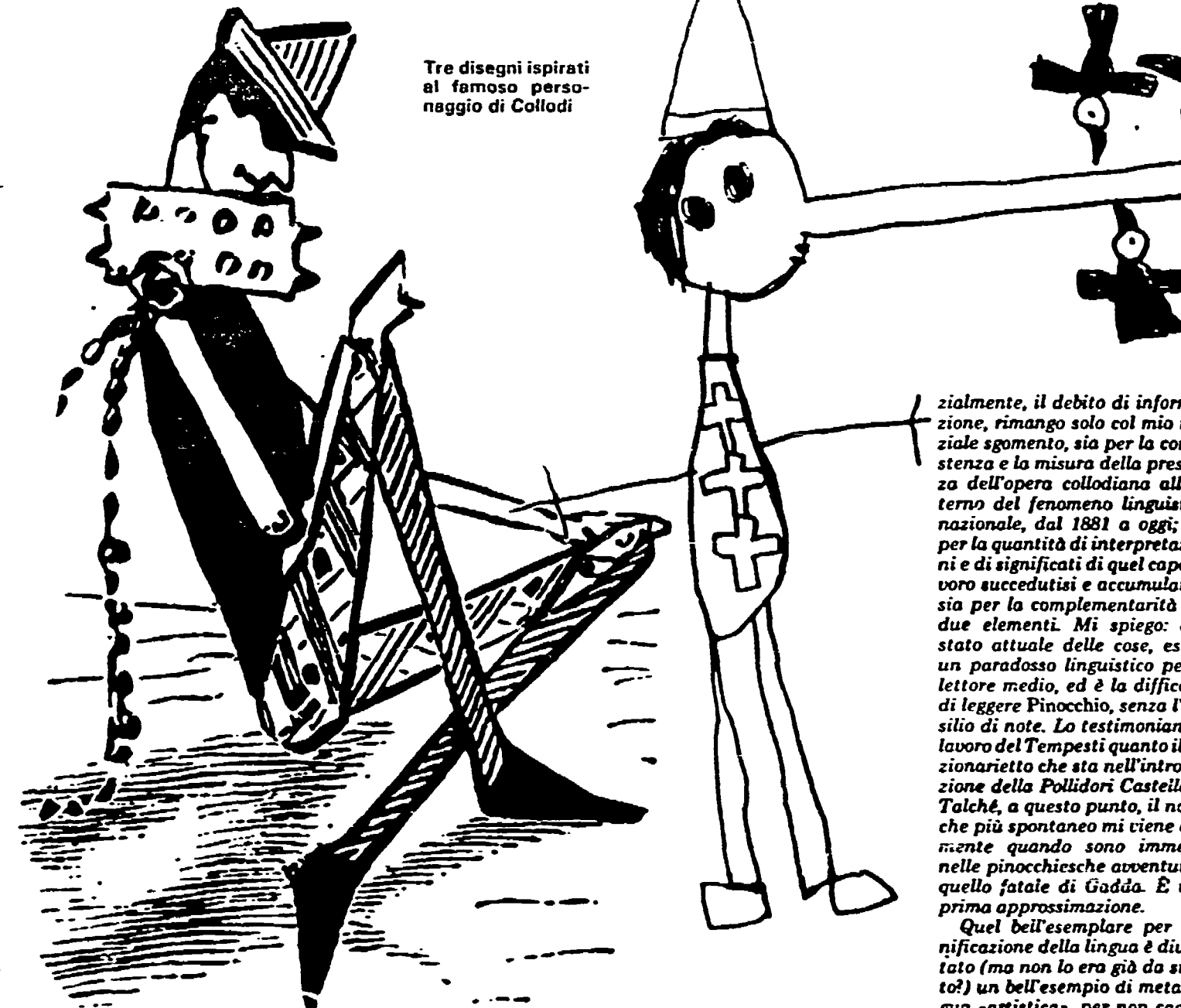
E Pinocchio educò gli italiani

Quel che accade davanti a un testo sovraccaricato da una monumentale bibliografia è d'esser presi da una sensazione di sgomento: di lui ormai è stato detto tutto, voltato e rivoltato, ad uso dei delitti e dei tonni ed anche degli uccelli, secondo ogni metodo e dentro ogni sistema. Insomma, non c'è più niente da dire. Ed è lo sgomento che mi prende davanti alle Avventure di Pinocchio e all'incombente di parlare, di un libro che è stato un appuntamento epocale. Letto a me, letto da me, letto per le figlie, riletto per il nipote, da figlio a nonno. Con tutto lo straripare progressivo delle interpretazioni, dotte e personali, dall'antico Pancrasi dei Venti uomini un satiro e un burattino. L'occasione ultima poi è grossa, grossissima. Sono infatti uscite in breve tempo due nuove edizioni che pretendono l'attenzione dei lettori: pinocchieschi e no, per dicitura importante e accuratezza di studio.

La prima è, finalmente, l'edizione critica (Fondazione nazionale Carlo Collodi, Poggio a Caiano, 1983). Il terreno era già stato arato e preparato nel 1946 da Amintore Fanfani, in una edizione «fortunata». Ora però Ornella Castellani Pollidori riprende il lavoro e mette a confronto le varie stesure (cinque più l'autografo, in parte), dal Giornale dei bambini (a puntate dal luglio 1881) al primo numero del 1883, con due titoli e due lunghe interruzioni corrispondenti a due successive ipotesi di finale) alle quattro edi-

zioni Boggi (tra l'83 e l'88) all'ultima corretta dall'autore (Bemporad 1890) proponendo una diversa sistemazione definitiva. Dunque un materiale abbastanza consistente per un romanzo nuovo e di così particolare originalità: destinazione, per il quale il Collodi stesso non nutrì nessun affetto, incautamente preferendogli i già affermati Gianettino (77) e Minuzolo (78). Un materiale con un apparato così ricco di sostanziose varianti, non solo linguistiche, da richiedere una sistemazione oltre che una storia interna. Si tratta di un lavoro, come per ogni edizione critica, per il quale la maggior qualità è la diligenza. E questa non manca davvero alla Castellani Pollidori. La sorpresa semmai è un'altra e sta nell'intelligenza unita alla limpidezza della sua scrittura nelle 64 pagine di introduzione, in cui il problema è esposto e argomentato con singolare semplicità e chiarezza. Chi frequenti questo genere di studi sa che non è una virtù che abbondi.

L'altra edizione è quella curata da un collodiano di ferro come Fernando Tempesti, per la collana «Biblioteca» di Mondadori (L. 12.000). Essa si pone quasi a complemento divulgativo di quella precedente accogliendo i risultati filologici e distribuendo in note criticamente esplicative (oltre che nelle 70 pagine preface) le non poche questioni di un testo, in apparenza dimesso e «minore» come questo, provoca e propone all'interno della sua



Tre disegni ispirati al famoso personaggio di Collodi



In un paese appena unificato amministrativamente, con etnie e lingue diversissime e separatissime, con un tasso di analfabetismo che supera il novanta per cento, si pone in maniera quasi drammatica il disegno dell'unificazione linguistica, indispensabile, almeno a livello di comunicazione elementare. Nel dibattito e nella progettazione si trovano coinvolti un po' tutti, con gradi ed efficacia diversi, dal ciattissimo Alessandro Manzoni agli illustri ministri della Pubblica Istruzione ai linguisti specialisti: si tratta di dover scegliere tra le proposte, procurare gli strumenti scolastici, compilare le grammatiche, scrivere libri di lettura sussidiari, in una prospettiva che concretamente interessa la classe media, come si è detto. Un dell'apparato organizzativo culturale, insomma.

Voglio dire che la letteratura della «Nuova Italia» non è tanto o solo un accidente che riguarda romanzi e poesie, in sé e per sé. Sarebbe cosa abbastanza modesta nel panorama europeo, un po' di seconda mano rispetto ai modelli francesi, inglesi o russi. E invece un problema che ne coinvolge altri, pedagogici, funzionali in senso lato, di una utilità e fruibilità «altra», sociale in senso stretto. Pinocchio è anche questo. Collodi code qua in mezzo, qua in mezzo si colloca, in questo contesto lo definiva il Tempesti, quando la sua attività fu preminentemente quella: scrive per i bambini ma entra nella scuola. Sarà semmai da valutare la bontà della sua proposta, come poté e come possa ancora inserirsi, nella bonarietà televisiva acquisita, il suo testo.

Esaurito, se pur molto parzialmente, il debito di informazione, rimango solo col mio iniziale sgomento, sia per la consistenza e la misura della presenza dell'opera collodiana all'interno del fenomeno linguistico nazionale, dal 1881 a oggi; sia per la quantità di interpretazioni e di significati di quel capolavoro succeduti e accumulatisi; sia per la complementarità dei due elementi. Mi spiego: allo stato attuale delle cose, esiste un paradosso linguistico per il lettore medio, ed è la difficoltà di leggere Pinocchio, senza l'ausilio di note. Le testimonianze del lavoro del Tempesti quanto il dizionario che sta nell'introduzione della Pollidori Castellani. Talché, a questo punto, il nome che più spontaneamente mi viene alla mente quando sono immerso nelle pinocchiesche avventure è quello fatale di Gadda. È una prima approssimazione.

Si innesta qui l'altra questione, interpretativa, e non per i metodi con i loro approdi (sociologico piuttosto che freudiano, filologia umbertina o il complesso di Edipo) quanto per la vicenda storica del testo, che è, a mio avviso, altrettanto significativa e significativa. Penso, come ogni pinocchioso sa, al fatto che i Pinocchi siano tre, difficilmente amalgamabili tra loro se non con violenza: la Storia di un burattino, che finisce all'attuale XV capitolo, e le Avventure di Pinocchio con finale al XXIX prima e al XXXVI capitolo quindi. E a questo punto che si aprono le cattedre interpretative, non dimenticando l'importanza di una struttura «d'appendice» con tutto quel che comporta nel taglio (ma i cui capitoli non corrispondono alla capitolazione di Collodi). Accolte la seduzione parodica, personalmente non resto che attenermi alla soluzione-

ne più parziale ma di massimo indice di godimento, preferendo a ogni altra l'edizione del Giornale, 1881.

Mi intriga questa storia che finisce male, con l'eroe penzolante impiccato, «intrizzito», capovolta ogni regola favolistica, benché si tratti di impiccatore dimantato e ammortato, senza una positiva soluzione consolatoria. Educatore a shock. Magari è eccessivo vederla una componente sadica, però questo risvolto «in negativo» è un poco tra le costanti della mitologia collodiana, un'ulteriore spia periodica (tutte le disgrazie, che proseguono oltre e hanno, per me, il loro acuto nella morte senza resurrezione di Lucignolo).

Da qui ricomincia a leggerlo, Pinocchio, nell'ultima fase epocale: da nonno a nonna.

Folco Portinari

TOSCA DEI GATTI



il nuovo romanzo di
GINA LAGORIO
GARZANTI

Spettacoli

Cantante rock sovietico in manicomio?

LONDRA — Sarebbe curato come «schizofrenico» in un ospedale psichiatrico sovietico il musicista rock Valeri Barinov arrestato l'11 ottobre scorso da agenti del «KGB», la polizia segreta russa e da allora paziente detenuto presso l'ospedale Skvortsov-Stepanov. È quanto conferma a Londra il «Keston college», un istituto che da anni si occupa delle condizioni dei gruppi religiosi, che operano nei paesi dell'Est europeo.



Lettera aperta degli autori al ministro

ROMA — Trentatré registi e sceneggiatori del cinema italiano (tra i quali Bertolucci, Antonioni, Ferreri, Comencini, Monicelli, Maselli, Scola, Vincini, Vertmüller, Giraldi) hanno indirizzato al ministro dello Spettacolo, Lello Lagorio, una lettera aperta nella quale si riassumono le posizioni degli autori nei riguardi della nuova legge per la cinematografia. «Da otto anni — scrivono tra l'altro — si attende la regolamentazione delle istituzioni private, da quindici una

nuova legge per la cinematografia. Sono solo i due esempi più clamorosi. Allora abbiamo pensato che possa servire rimettere per il momento i piedi in terra. «Salvo poche e nobili eccezioni, nel suo insieme il cinema italiano è sceso così in basso che di più non si può. Nella commedia come nella denuncia, nel realismo come nella metafora, la sua caratteristica è stata per trent'anni quella di guardare con occhio vivo e spregiudicato alla realtà. Questo è quello che ci ha reso sempre invidiati al potere politico e famosi in tutto il mondo. Questo è anche quello che ci ha aperto i mercati di tutto il mondo. Non a caso, oggi, che il disimpegno da qualunque rapporto con la realtà viene non solo praticato da produttori e distributori, ma esaltato

da critici, intellettuali, assessori, sociologi e "opinion leaders" di destra e di sinistra, oggi il cinema italiano "non si vende più". «La questione del vendere, e cioè del mercato internazionale, è oggi una questione vitale. Entro dieci anni tutti i satelliti, le "livestock", le tante innovazioni tecnologiche di cui si parla, porteranno ad un aumento insostenibile della circolazione culturale. «Esiste insomma un problema urgente per il cinema italiano. Ed è questo che noi ricordiamo che tutto quello che serve per salvarlo, rinnovarlo e rilanciarlo — leggi, prima di tutto — deve essere oggi a nostro avviso, in funzione di una scelta di fondo: quella del rilancio di un suo ruolo insostituibile nell'espressione e nella circolazione delle idee».

Videoguida

Retequattro, 20,30

Riparte il quiz milionario di Pippo Baudo



Un milione al secondo, nella passata edizione, è andato meglio delle aspettative di casa Mondadori: 22 milioni di cartoline (dicono i responsabili di Retequattro) sono giunte in redazione, «la guardia di finanza è testimone», aggiungono. Quest'anno, dunque, si riparte alla grande: Pippo Baudo, lietissimo, presenta la «quadra» di ragazze che lo accompagnerà nelle lunghe serate di quiz, quattro giovanotte sconosciute che si fanno un punto d'onore d'essere di nascita straniera, scelte — com'è ovvio — per la «bella presenza». Da stasera (Retequattro, ore 20,30) il via: la novità maggiore è che, oltre che di musica, la trasmissione si occupa nella nuova edizione anche di sport e di cinema, e che dalle poltrone di casa quest'anno i telespettatori potranno entrare nel vivo della gara con il concorso «Cerca la parola». L'anno passato si doveva invece riconoscere una canzone). Ma c'è un'altra «curiosità» nel nuovo programma di Pippo Baudo: ed è l'uso della pubblicità — per beneficenza. Già nella scorsa edizione *Un milione al secondo* ci aveva messi alle prese con Pubblicità, personaggi a fumetti, gradito ai più piccoli, che serviva come spartito pubblicitario. Da quest'anno Pubblicità diventa maggiorenne: i concorrenti, infatti, si metteranno di fronte a delle vere e proprie slot-machine (quelle dei Casinò, le stesse vietate nelle sale-giochi): a seconda della ditta che uscirà, questa, in cambio della pubblicità-extra darà una manciata di milioni al «caso della settimana». Con la forza di aver «diplomato» dei nuovi milionari (l'anno passato sono stati distribuiti un miliardo e 200 milioni) lo spettacolo del mercoledì sera — sponsorizzato a sua volta dalla Cinzano — offre la formula scontata di tutti i quiz di tutte le Reti TV: domande a bruciapelo e ospiti, balletti e regali da mille e una notte. Chissà se il meccanismo che cattura telespettatori è ancora, come ai tempi di *Lascia o raddoppia*, l'avventura di un uomo solo di fronte a domande impossibili oppure al «pathos» di quegli anni, si è sostituito il desiderio di riuscire, con una cartolina postale, a conquistare una piccola fetta di quei milioni offerti da una inafferrabile cornucopia televisiva.

Raitre, Ore 15,45

Tragico e glorioso '43 secondo Olmi e Stajano



Questa settimana il programma *40 anni dopo - Immagini in nero* si occupa del fatidico 1943, che ha segnato l'appaio fondamentale nell'evoluzione civile dell'Italia e dell'Europa di questo secolo. La serie curata da Sergio Valzania va in onda ogni giorno sulla Rete 3 tra le 15.45 e ripropone un programma del 1973, «Tragico e glorioso '43», a cui hanno collaborato, tra gli altri, Corrado Stajano, Domenico Bernabei e Ermanno Olmi (nella foto). L'occasione è particolarmente significativa poiché coincide con la trasmissione della Rete 1 tv «Questo secolo, 1943 e dintorni», curata da Enzo Biagi, che va in onda il sabato alle 22.10. Si tratta di due ottiche diverse e di due tagli storici e critici paralleli per descrivere non soltanto un passo di storia, ma un momento di grande rivolgimento sociale e civile. In quell'anno crollano le grandi roccaforti dell'espansione nazista: cadono Stalingrado e l'Africa, la minaccia alleata si fa concreta in Normandia, il regime fascista di Mussolini conosce le sue ultime ore. Il programma di Valzania sceglie un'ottica maggiormente documentaria ma prende lo spunto dai grandi avvenimenti per giungere alle conclusioni analoghe.

Canale 5, ore 14,30

Avventure in corsia tra parti e appendiciti



La prima, e la più imitata, tra tutte le serie di telefilm di genere ospedaliero: *General Hospital*. È quella che va in onda su Canale 5, alle 14,30, e che, puntata dopo puntata, fa delle storie quotidiane di un ospedale degli avvenimenti ora gialli, ora avventurosi. Un ospedale, è vero, offre l'occasione di passare in rassegna ogni tipo umano, e gli sceneggiatori di *General Hospital* hanno cercato di afferrare il più possibile. In più l'occasione — come ai tempi del «dottor Kildare» — di fare degli uomini in camice bianco dei miti e degli eroi.

Rai tre, ore 21,55

Liliana Cavani parla dei tabù e misteri del cancro



VA in onda stasera, su Rai tre, alle 21,55, per «Delta speciali» a cura di Adriana Martinelli, la seconda ed ultima parte de «*L'imagine del cancro - Tabù, misteri, interrogativi*», di Renata Thiele Rolando. La regia è di Sofia Scandurra. Nella prima puntata, con testimonianze di famiglie dei malati e dei medici e paramedici che assistono negli ospedali, si è parlato soprattutto dell'informazione e della prevenzione. Nella seconda parte si delineano molti temi legati alle prestazioni sulla patologia e si affronta il discorso sulle strutture. Nel corso del programma intervengono, tra gli altri, Umberto Veronesi, direttore dell'istituto tumori di Milano, Franco Fornari, ordinario di psicologia all'Università di Milano, Giovanni D'Ercole, direttore dell'istituto tumori di Napoli, Sergio Zavoli, presidente della RAI, Liliana Cavani, regista, e altri esperti tra cui la redattrice scientifica di «Le Monde» Escoffier Lambiotte, la segretaria generale della Lega francese contro i tumori Andrea Forattini.

ROMA — John Carradine è disoccupato. Proprio così. Alla gloriosa età di 77 anni, questo autentico mostro sacro del cinema americano con quasi 400 film alle spalle è in cerca di lavoro. Dal marzo scorso. Ha pure cambiato agente per cercare di migliorare le cose, ma i frutti ancora non si vedono. E pensare che la sua maschera — tenera e spaventosa insieme — ha fatto la fortuna di certi horror sofisticati degli ultimi anni. Valgono per tutti l'ululato di Joe Dante e La casa delle ombre lunghe di Pete Walker, due piccoli capolavori di genere dove Carradine si ritaglia, con la consueta bravura, le parti di un lupo mannaro in un'eretico e prete, o di un argento e di un patriarca gallesse che nasconde un terribile segreto.

D'accordo, è niente in confronto alla stagione d'oro di Hollywood, quando, poco più che trentenne, questo elegico disegnatore scritturato da Cecil B. De Mille arrivò alla corte di John Ford, per diventare uno dei suoi «cavalieri» o «reclute» dal luciferino baro in baffetti e panama bianco di Ombre rosse, all'ex pastore Casey di Furore, una specie di Joe Hill che vive nella palude della Grande Depressione predicando il socialismo umanitario. Del resto, scomparsi i Ford, i Lang, gli Zanuck, gli Hawks, c'è poco da fare oggi per un attore come Carradine. Non a caso, l'ultimo film veramente importante glielo fece girare proprio Ford nel 1964, affidandogli il ruolo del maggiore Jeff Blair nel Grande Oriente, quasi un commiato crepuscolare dalla grande epopea del western.

E dopo? Dopo vennero anni brutti, sprecati in comparate di lusso in orribili horror e in ancora più orribili serie tv. Una carriera in discesa, rischiarata appena dal ritorno sulle scene teatrali, in veste di regista attore, insieme ai figli Carie Deane, Keith, per registare Shakespeare (il mercante di Venezia, Amleto) ma anche La via del tabacco di Jack Kir-



John Carradine nella parte del baro raffinato di «Ombre Rosse». In alto, l'attore americano in una foto di qualche anno fa

L'intervista Lavia e Orsini parlano del loro nuovo «Delitto e delitto»

inedito per l'Italia *Brott och Brott*, cioè *Delitto e delitto*, scritto nel 1899. L'ho fatto per due motivi: anzitutto per il carattere di immediatezza e di grande spettacolarità del dramma, messo in rilievo dalla nuova traduzione di Luciano Codignola, inoltre per lo stile composito di scrittura, riconducibile alla tormentata autobiografia di Strindberg, comprendente passaggi rapidi dalla farsa alla tragedia, dalla commedia al vaudeville, da momenti cupamente realistici ad altri del tutto onirici. Umberto Orsini è il protagonista. Maurice, un giovane scrittore che vive la sua grande giornata perché un suo lavoro deve essere rappresentato a teatro. Umberto-Maurice sogna il successo per poter far soldi e sposare l'amante della quale ha avuto una figlioletta. Trascorre, però, una notte di ebbrezza assieme ad una donna-vampiro, e si sfinisce il classico «signor Strindbergiano», popolato di figure emblematiche

Ecco il giallo di Strindberg che l'Italia non conosce

di vivere», sceneggiato: 10 Rubriche: 10.30 «Alice», telefilm: 11 Rubriche: 12 Help, gioco musicale - Varietà: 12.30 «Bla» - gioco a premi condotto da Mike Bongiorno; 13 Il pranzo è servito; 13.30 «Sentire», sceneggiato: 14.30 «General Hospital», telefilm: 15.30 «Una vita di vivere», sceneggiato: 16.30 «Alice», telefilm: 17 «Ezzard», telefilm: 18 «Rai-phosphorizzazione», telefilm: 19 «Jerry e Cathy», telefilm: 19.30 «Baret», telefilm: 20.25 «Della», telefilm: 21.25 «La bisbetica domata», film con E. Taylor e R. Burton; 0.25 «Salverò il mio amore», film drammatico.

Programmi TV

Rete 1
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO, RAFFAELLA? - Con R. Carrà. Regia di G. Boncompagni
13.25 CHE TEMPO FA - 13.30 TELEGIORNALE
14.05 SULLE STROFE DELLA CALIFORNIA - Telefilm. Con Ron Leibman
15.00 GIOIELLI DELLA LIBERTÀ - «Cromwell»
15.20 DSE L'EBBA/ISTERIA - Scheda - Arte applicata
16.00 MARCO - Cartone animato dal racconto «Dagli Appennini alle Andes», di E. De Amicis
16.50 OGGI AL PARLAMENTO - 17.00 TG1 - FLASH
17.05 DSE L'EBBA/ISTERIA - Scheda - Arte applicata
18.00 UNA SETTIMANA AL SINDO
18.40 TIVVRENTA - Conduca Enzo Sampò
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOMANI - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.15 DSE L'EBBA/ISTERIA - Scheda - Arte applicata
20.25 TELEGIORNALE
22.25 CACCIA AL TESORO - Goco televisivo, conduce Lea Paricic. Questa sera: Serchelles
22.50 MERCOLEDÌ SPORT - Calcio: Coppa europea - TG1 - NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Programmi TV

Rete 2
12.00 CHE FAI MANGI? - Regia di Leone Mancini
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 CAPITOL - Con Rory Calhoun, Carolyn Jones
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16.30 TANDEN - Attrattici, giochi, ospiti, videogames
16.30 DSE - FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
17.00 RHODA - Telefilm comico - «Il fiasco di Rhoda»
17.30 TG2 - FLASH - 17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 VEDIAMO CHI SUI DUE - Cronaca, quiz, altre cose
18.00 CINE: CSI - Roma
20.30 IL TUNNEL DELL'AMORE - Film di Gene Kelly, con Doris Day, Richard Widmark
22.15 TELEGIORNALE
22.30 CALCIO: Verona - Sturm e Inter - Groningen; al Termino TG 2

Rete 3
15.30 DSE GLI STRUMENTI MUSICALI - L'organo
16.30 DSE CORSO DI INFORMATICA - Il Vir
16.10-18.25 40 ANNI DOPO - IMMAGINI IN NERO - Antologia tv del Fascismo e della Resistenza
18.25 L'ORECCHIOCCO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG 3 - Intervale con «Una città tutta di roba»
19.35 GENTE - COME NOI - A cura di Guido Dinco Bonno
20.05 DSE NOVA - «L'alternativa degli asinetti»
20.30 MATA HARI - Film di George Fitzmaurice, con Greta Garbo, Ramon Navarro
21.00 TG 3
21.25 DSE SPECIALI - Immagini del cancro
22.30 TG 3

Canale 5
8.30 Buongiorno Italia: 8.35 «Giorno per giorno», telefilm: 9 «Una vita

L'intervista «Sono mesi che non faccio film ma ho una gran voglia di lavorare». Parla John Carradine, l'attore di horror amico di John Ford

Vampiro disoccupato offresi

La prima cosa che dice con quella voce profonda che stringe a Griffith e a De Mille è: «Buon giorno, sono John Carradine e ho ancora voglia di lavorare». Quasi una presentazione alla John Ford Semple, efficace, concisa. In realtà, l'uomo va preso con le molle. Orgoglioso come tutti gli attori di teatro divenuti famosi con il cinema. Carradine sfodera risposte taglienti ed inequivocabili. «Il film dell'orrore? No, non mi piacciono un granché. Mi chiamano per interpretarli e io cerco di onorarli bene il contratto, da quel buon attore che sono. Ma sono solo una piccolissima parte della mia carriera. Preferisco lo Shylock del Mercante di Venezia al mostro di Frankenstein. Naturalmente, non ama sentir parlare di ironia. Guai a dirgli, ad esempio, che era divertente nel Club dei mostri, quando va al night club vampiro. Vincent Price è viene seruito, sul tavolino a forma di bara, da due camerieri vestiti da Dracula. Meglio buttarla sui ricordi, allora. Ma anche qui sono dolori. Com'era John Ford? Come si lavorava con lui? «Johnny era un tipo difficile, non sapevi mai come prenderlo. Ed era anche un magnifico imbroglione, nel senso che ti faceva provare e poi girava senza avvisarti, perché così la scena veniva più autentica».

Insomma, nella Hollywood degli anni Trenta si stava bene? «Sicuro. Io ho cominciato a fare del cinema nel 1935, in un film con Bela Lugosi. La mia prima scena fu semplicissima: dovevo allacciarmi le stringhe di una scarpa. Poi le cose cominciarono ad andare meglio. Bei tempi, quelli. C'erano produttori generosi, con le idee in testa, che si inventavano dal niente le star. Se il soggetto era buono si rischiava fino in fondo, senza paura. Oggi i produttori hanno la faccia da ragioniere e un assegno al posto del cuore. I divi li prendono dalla tua e il gioco è fatto». Mentre lo dice, Carradine fa come una smorfia. Lui che debuttò nel cinema per caso, al teatro di New Orleans, sostituendo all'ultimo momento il prim'attore ubriaco Dylan Deasy nella Signora delle camelie, lui che a Hollywood ha attraversato il cinema d'autore e l'ultima di generi, lui che ha generato una delle «grandi famiglie» di celluloidi sembra non capire. O fa finta di non capire. Le domande gli scivolano addosso come le mosche. «Furore? Sì, sapevo sin dall'inizio che era un film a forte sfondo sociale. In fondo cercavo di intrudere il governo a far qualcosa per quei poveretti emigrati in California in cerca di lavoro».

Ma subito dopo tiene a farci sapere che non tre volte per Roosevelt (faccè pure la campagna elettorale per lui) e che alla quarta cambia idea. E soprattutto che tra il «falso» John Wayne e il liberale Henry Fonda preferisce il primo. Del resto, Carradine non fa mistero della sua simpatia nei confronti di Reagan: «Fu un



Gabriele Lavia, regista di Strindberg

che è costruito sulla linea «errore-tormento-ravvedimento-forse conversione». Ma il finale è a sorpresa. «Non mi piacciono i ruoli più difficili della mia lunga carriera — confida Umberto Orsini —, chiede variazioni continue di stile e di tecniche recitative per rivelare le pieghe più nascoste del personaggio. Questo fa, per esorcizzare la possibilità di un insuccesso, ero arrivato a dire che sarebbe stato un sicuro «tonfo» per il mio sodalizio con Lavia. Oggi, invece, con Gabriele Orsini sono sicuro di aver confezionato un altro spettacolo bello, che piacerà moltissimo al pubblico».

«Ci sono molte affinità fra questo Strindberg e i miei lavori precedenti — aggiunge Lavia — Sono stato assolutamente fedele all'autore, concedendomi soltanto una libertà: l'aggiunta della battuta finale, che determinerà il dramma. Ma questa resta una sorpresa, come in ogni buon «giallo» che si risolve. E cosa risponde Lavia a chi

Scegli il tuo film

MATA HARI (Rete 3, ore 20,30)
Uno dei più famosi personaggi della Prima Guerra Mondiale, la spia più celebre della storia, offre a Greta Garbo l'occasione di una delle sue migliori interpretazioni. Mata Hari è la danzatrice in voga a Parigi, e l'addetto militare russo se ne innamora, senza sospettare che la donna è in realtà una spia tedesca. L'intervista nella vicenda di un giovane tenente russo porterà a galla la verità. Insieme a Greta Garbo, lavorano nel film diretto da George Fitzmaurice nel 1932 Lionel Barrymore, Ramon Navarro e Lewis Stone.

Radio

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Ona Verde: 6.02, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 17.55, 18.58, 20.58, 22.58; 6.05 La combinazione musicale: 6.45 Ieri al Parlamento: 7.15 GRI Lavoro: 7.30 Edicola del GRI: 9-10.30 Radio inglese: 11 GRI Spazio aperto: 11.10 «L'ora amara»: 11.30 «Notte d'amore»: 12.03 Via Asiago tonda: 13.20 La disianza; 13.28 Master; 13.56 Ona Verde Express; 15.03 Istanti; 16 il pagnone; 17.30 Spazio aperto: 18.30 «L'ora amara»: 19.30 «Notte d'amore»; 19.30 Intervallo musicale: 19.30 Audiodischi; 20 Radiouno svedese: 21.03 Giovinissimi in campo; 21.30 Radioscuola; 21.58 Ona Verde; 22.00 Oggi al Parlamento; 23.05 La telefonata.

Radio

RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30, 23.00. Ona Verde: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30, 23.00. Radioscuola: 21.03 Giovinissimi in campo; 21.30 Radioscuola; 21.58 Ona Verde; 22.00 Oggi al Parlamento; 23.05 La telefonata.

Capodistria

14-16.30 Confine aperto: 17 TG Notizie; 17.05 Documentario, La rivoluzione nucleare; 17.30 Film «Scotland Yard non perdona»; 19.10 «Ez Jaga», telefilm: 19.30 Film «Punto d'incontro»; 19.50 «Primasera»; intrattenimento con Ombrina Colli; 22.10 «Telegiornale»; 22.15 «Mercoledì Sport»; 22.30 «Coppa Europa» (in sintesi).

Montecarlo

12.30 Prego, si accomodi...; 13 Allonzenfants; 13.30 «Les amours de la Belle Epoque», sceneggiato; 14 «Il processo» di Maria Tarnowska, sceneggiato; 15 Delta; 16.15 «Cartoni animati»; 17.40 «Speciali Orecchiochiodo»; 18.10 «Sono lo Williams»; telefilm: 18.40 «Shopping»; Guida per gli acquisti; 19.30 Gli affari sono affari, quiz; 20 Pacific International Airport; 20.30 Sport; 22.30 «A come Alice», spettacolo di varietà; 23.30 Incontri fortunati, dibattito.

Radio 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 15.18, 16.45, 20.45, 23.53; 6.55, 8.30, 11.11 il concerto; 7.30 Prima pagina; 10 «Ora D»; 11.48 Succede in Italia; 12-14 Pomeriggio musicale; 15.30 Festival; 16.52 «Sedici»; 21 Le rievocazioni; 21.20 Musica e pensiero; 22.30 America coast to coast; 23 jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.



Una scena di «'Na sera 'e Maggio», lo spettacolo dei fratelli Maggio premiato dai critici teatrali a Ravenna

Il premio: Lo spettacolo più bello della scorsa stagione? «'Era 'na sera 'e Maggio»: così, a Ravenna, hanno deciso i critici

Il 1983? A teatro è solo Maggio

Dal nostro inviato

RAVENNA — Tre attori, uno spettacolo, una Grande Famiglia della scena: il Premio della critica teatrale 1983, attribuito a Pupella, Rosalia, Beniamino Maggio, ha centrato il bersaglio, cioè l'evento della stagione passata, ma anche, presumibilmente, di quella futura. L'originale rappresentazione, ideata e diretta da Antonio Calenda, che vede riuniti tre straordinari esponenti della «scuola napoletana», proseguirà infatti le sue repliche sino alle soglie dell'estate, toccando (dopo Napoli e il Sud continentale, esplorati fra l'inverno e la primavera trascorsi) molte città grandi e piccole della penisola (ma ci sarà pure una puntata in Sicilia, a Catania).

Dunque, non più «'Na sera 'e Maggio», come suonava il titolo, in principio, con un pizzico di nostalgia, ma «'Na sera 'e Maggio», a sottolineare, al di là di ogni facile bisticcio verbale, la presenza viva nell'oggi di un modo di fare teatro, antico e sempre nuovo, che Pupella, Rosalia, Beniamino incarnano mirabilmente.

Un teatro senza testo, si dirà. Ma il testo sono essi, gli attori, con la loro esperienza di vita immediatamente trasposta alla ribalta, oppure distanziata dal tempo, dalla storia storica e personale e comunque sorvegliata da un'ironia vigile, da un costante spirito critico.

Del loro spettacolo i Maggio hanno offerto al pubblico ravennate un bell'assaggio (in pratica tutta la seconda parte), e, dopo la consegna del riconoscimento per merito del sindaco della città Giordano Angelini, anche un gustoso «fuori programma»: una delle irresistibili «macchiette» del repertorio di Beniamino e Rosalia — novità assoluta — tre composizioni in versi di Pupella, «non chiamatele poete, sono solo penitenti», dice lei con sorridente modestia e, a ogni buon conto, introduce questa propria esibizione con un omaggio al maestro Eduardo, del quale interpreta la ben nota «vulesse truvà pace». Seguono, poi, *Vento di notte*, *La sfogliatella* e *La sigaretta*, ovvero *La bionda avvienata* (Pupella è una strenua fumatrice, sempre penitente e mai dissociata dal vizio); sue sono le parole, sua la musica sommissa e intensa di una voce inimitabile.

La serata si è svolta lunedì, nella splendida sala del Teatro Allighieri. Purtroppo, dal punto di vista meteorologico, di Maggio non si poteva parlare: freddo, umido, pioggia erano già calati, in anticipo, sulla costa romagnola, ma il pubblico (non così numeroso, forse, come ci si poteva augurare) si è scaldato lo stesso e al grado massimo.

Il Premio della critica è nato nel 1980, ed è nato itinerante, secondo la migliore tradizione teatrale nazionale. Fecce tappa, al suo esordio, a Mondolfo (l'«eterno»), quindi è stata la volta di Firenze, di Napoli, e ora di Ravenna, città che al teatro, in quanto spesa e consumo, dà parecchio: 150.000 spettatori paganti, ad esempio, nelle sue varie sale, nel solo 1982. Una nota ottimistica nel quadro di un panorama (parliamo della scena di prosa in Italia) offuscato da molte ombre: flessione, o almeno stagnazione, dell'afflusso del pubblico, già in continua crescita per più lustri; eccesso produttivo e tendenza alle scelte più sicure (i soliti «classici»); carenza di energie fresche in tutte le componenti (attori, autori, registi, tecnici) che concorrono alla realizzazione del «teatro».

Ciò spiega il perché di una indicazione — il Premio unico al Maggio — che ha il sapore di un polemico richiamo ai valori di base e di fondo del teatro, alla sua «corporeità», che nessuna immagine riprodotta potrà mai eguagliare, nessuna opera scritta esaurire in sé. Ma, a corona del Premio, ecco pure le significative «segnalazioni»: per il lavoro didattico-creativo compiuto da Luca Ronconi con i ragazzi dell'Accademia d'arte drammatica sul *Sogno di Siringberg*, per la mostra «Sicilia: dialetto e teatro» allestita (a cura di Sarah ed Enzo Zappulla) dal Centro nazionale di studi pirandelliani; per l'attività ormai triennale, e di cui cominciano a vedersi i primi risultati, del Centro di drammaturgia di Fiesole; per una compagnia straniera, il Citizens' Theatre di Glasgow, che, affacciandosi ripetutamente di qua dalle Alpi, ha fornito, come suona la motivazione, «felice esempio di solidità organizzativa coniugata ad un ricco estro inventivo».

Il dibattito aperto che, in due tornate, ha preceduto e accompagnato l'assegnazione del Premio (relazioni introduttive di Renzo Tian, di Tommaso Chiarelli, del nostro Nicola Fano) si poneva sotto il titolo *Dove va il teatro*. Impegnativo soprattutto problematico, stando anche alle ulteriori specificazioni: *Lontano da casa*, *In viaggio per dove*. E non era davvero il caso né il luogo di affermazioni drastiche, di certezze ostentate. Piuttosto, si è avuto un confronto assai mosso e variegato di opinioni, su una materia d'altronde complessa, contraddittoria, talora sfuggente. Giacché della sfera artistica a quella economica del teatro, dal problema di una legge organica sempre vacante, di una normativa precaria e inadeguata anche per le esigenze quotidiane, alla questione dell'identità in crisi del teatro come servizio pubblico, o come servizio sociale, tutto si lega, ma tutto, anche, si complica terribilmente. Tanto più che l'esplosione selvaggia del mass media ad alta tecnologia minaccia, come non mai, la «specificità» teatrale, ma anche, come non mai, può esaltarla per contrasto. Il teatro può addirittura proporsi come l'ultima spiaggia verso cui sale la marea montante della confusione dei linguaggi. Su quell'estremo lembo di una terra desolata, ma tuttavia umana, ci attendono, ancora per molte sere, i fratelli Maggio.

Aggeo Savio



Una scena di «Descrizione dell'isola Ferdinandea»

L'intervista 1831, nel mar di Sicilia appare un misterioso scoglio-fantasma È il tema cui si è ispirato Francesco Pennisi per l'opera che debutta stasera

L'isola del tesoro

ROMA — «Al marinar si segnalerà il periglio». Col linguaggio del burocrate ottocentesco il cartografo Benedetto Mazzolla, concludeva la sua «Descrizione dell'isola Ferdinandea», sorta al «mezzogiorno» della Sicilia nell'anno di grazia 1831, sotto il regno di Ferdinando II di Borbone. Il «periglio» è oggi indicato sulle carte nautiche col nome di «scoglio Graham», quanto resta sotto il livello del mare dell'isolotto che proprio nel 1831 emerse lentamente dalle acque per godere l'effimera vita di qualche mese, prima di essere risucchiato negli abissi cristallini del Mediterraneo tra Sciacca e Pantelleria.

Ora riemerge ancora lo scoglio per dar vita a un'opera, o meglio a una «Scena in sette quadri» come la definisce il suo autore Francesco Pennisi, compositore cinquantenne della generazione dei Clementi, Donatoni, Berio. L'opera va in scena stasera all'Accademia Filarmonica in prima assoluta, e speriamo che sia la volta buona, in quanto l'anno scorso fu bloccata venti minuti prima dell'esordio da uno sciopero improvviso.

Ma torniamo all'isola, a Pennisi, a questo singolare soggetto. Pennisi lei è siciliano e quindi questa storia l'avrà conosciuta sin da piccolo.

Non proprio. La vicenda dell'isola Ferdi-

nanda è molto nota solo nella parte meridionale della Sicilia, io la ignoravo. La trovai per la prima volta in un articolo di Sciascia. Molti anni più tardi in una libreria antiquaria di Roma mi imbattetti in un libro: «Descrizione dell'isola Ferdinandea». Era il resoconto del cartografo Mazzolla che nella mia opera è il personaggio principale.

Cos'è che l'attira maggiormente di questa vicenda?

L'ironia dissacrante, la beffa. Quando l'isolotto emerse, tutte le nazioni dell'epoca si accapigliarono per stabilire a chi appartenesse. Vi approdarono spedizioni inglesi, austriache, francesi, ognuno vi piantò la sua bandiera e la battezzò con nomi diversi. Poi, quando Ferdinando II riuscì a far prevalere i suoi diritti, l'isolotto se ne andò zitta zitta, come era venuta. Nella mia opera, naturalmente, scompare con molto fragore, insieme alle brame di potere dei potenti.

Lei ha scritto i testi, ha disegnato le scene, ha composto la musica, il suo è un teatro totale?

Amo molto disegnare, l'elemento visivo del teatro mi ha conquistato durante gli anni Sessanta quando frequentavo i teatri romani, quelli sperimentali, nelle cantine. Già una mia precedente opera, «Silvia simplex» era

una specie di assemblaggio di diapositive, cartoni animati, tutti disegnati da me.

Questa è la seconda opera che lei compone. Come mai da parte di musicisti d'avanguardia si è assistito negli ultimi anni a un ritorno al teatro? Forse la musica da sola non vi basta più a esprimervi?

Fino agli anni Sessanta i musicisti si sono concentrati sulla ricerca linguistica, sulla struttura della musica. Poi, esaurita quella fase sperimentale ci si è sentiti più liberi di pensare a forme di composizione che coinvolgessero anche altre discipline, e il teatro è tornato al centro dei nostri interessi.

Cosa risponde a coloro che affermano che la musica è finta?

Che non è vero. Lo so, lo dicono in tanti, anche compositori che poi continuano a produrre. Il mio amico Clementi è tra questi; ma è più un modo di dire che una cosa realmente sentita. E una mania ciclica quella di decretare morta una cosa che vivrà sempre, finché ci sarà respiro.

Lei sceglie la strada dell'ironia nelle sue composizioni, quasi a voler sorridere con distacco del suo stesso impegno. E cos'è?

No davvero. Anche con l'ironia si può dire molto, quasi tutto.

Matilde Passa

chewing gum per i miei denti



dolce
SENZA ZUCCHERO

Dopo gli ospedali un'indagine anche sulle Unità sanitarie locali

Sanità, inchiesta numero 2

Controlli sui conti delle USL «Il vero spreco sono i tagli»

Dichiarazione dell'assessore capitolino Franca Prisco - Il lavoro degli ispettori e dei finanziari in banca - I provvedimenti «sospetti» - Tutto parte da due denunce

Sulla sanità c'è ormai un fuoco incrociato a colpi di inchieste giudiziarie. Dopo il «dossier ospedali» aperto dalla Procura da ieri nel mirino c'è anche la gestione «politico amministrativa» delle 20 unità sanitarie locali. Stavolta è stata la Procura della Repubblica ad aprire un'indagine preliminare sui conti delle USL, per scoprire se ci sono stati sprechi, e di che tipo, dei fondi assegnati dallo Stato. Già la Corte dei Conti aveva annunciato l'invio dei suoi ispettori per stabilire in pratica la stessa cosa. E cioè se qualcuno aveva utilizzato i soldi dei contribuenti a fini non propriamente pubblici.

Da ieri, quindi, gli agenti della Guardia di finanza sono stati spediti nelle banche dove le USL tengono i soldi, e se ne sono andati a controllare le entrate ed uscite. Polizia e carabinieri, parallelamente, chiedono conto ai dirigenti del servizio sanitario locale di tutti i provvedimenti ritenuti «sospetti».

L'accusa ipotizzata dal giudice Orazio Savia, incaricato dall'indagine, è quella di «pecuniato per distrazione». Ma per ora è tutto in fase embrionale. Di certo, c'è soltanto la genesi dell'inchiesta, avviata sulla base di alcuni esposti, tra i quali quelli presentati dal radicale Francesco Rutelli e dal presidente della RMI, il comunista Nando Agostinelli.

Fu proprio Agostinelli ad annunciare alcuni giorni fa i risultati di un sondaggio effettuato con l'aiuto del computer. Nel

centro di Roma, gli assistiti consumavano qualcosa come 138 mila lire all'anno di farmaci, il doppio rispetto alla media nazionale. Un medico era arrivato addirittura a prescrivere medicine per 55 milioni in tre mesi.

«Si facciano pure le indagini. Nessun danno verrà se serviranno davvero a individuare le inadempienze. Ma non vorrei che si coprissero le responsabilità principali e i fatti reali». Questa è la reazione dell'assessore alla sanità del Comune Franca Prisco di fronte alle indagini della magistratura. «Non vorrei proprio — continua — che si continuasse la campagna agitatoria contro le USL come se fossero la causa della dissipazione del denaro pubblico. Bisogna ricordare, infatti, che abbiamo un fondo sanitario nazionale sottostimato. Il governo sapeva che servivano 32 mila miliardi, ne ha assegnati però solo 27.500. Questo è il fatto principale per spiegare i disavanzi».

«Le USL — ha proseguito l'assessore — hanno controllato la gestione negli ospedali, le convenzioni coi medici e coi farmacisti. I comitati di gestione hanno presentato anche denunce e in questi ultimi anni qualcuno è finito in galera e ci sono addirittura denunce che non si sa che fine abbiano fatto. Però, questo intervento delle USL, la mia preoccupazione, quindi — conclude Franca Prisco — è che con l'inchiesta si rischia di coprire tutto questo e di mettere in second'ordine i problemi reali della sanità».



Interrogati dai pretori infermieri e medici incriminati

«Vi diamo novanta giorni per mettere tutto a posto»

A tutti i dirigenti degli ospedali, i magistrati consegnano un verbale con l'elenco dell'irregolarità

Alle stanze dei pretori si accede da un grande salone zeppo di scrivanie. Dieci persone lavorano a capo chino sulle carte, smistando rapporti, informative, atti giudiziari. Il cervello della clamorosa inchiesta sugli ospedali romani è proprio qui, di fronte agli uffici dei tre magistrati della sezione «salute pubblica». Il personale per le indagini è stato messo a disposizione dall'Unità sanitaria RM 1, dalla Regione, dall'ISPEL. E tre équipe specializzate hanno cominciato un giro a tappeto in nosocomi e cliniche private. Il primo giorno è stata la volta del Nuovo Regina Margherita. Ma da oggi le tre équipe effettueranno blitz a sorpresa, decisi tutti all'ultimo momento, e senza ovviamente preavviso.

È stata la prima équipe a riferire ai pretori i risultati della sua inchiesta al Nuovo Regina Margherita, con tanto di nomi dei responsabili dei vari servizi. Perciò sono partite le dieci incriminazioni, contro medici e capisala. Sono stati interrogati i medici matina dal dottor Gianfranco Amerighi, e da oggi in tandem con i suoi colleghi Elio Cappelli e Luigi Fiasconaro. Davanti a lui si sono presentati il direttore sanitario Giuseppe Di Giorgio, il direttore della farmacia Evelino Talone, più otto capisala: Biancaspina Renzicchi, Alberta Cantoni, Delia Vittori, Giuliana Scuderi, Maria Desideri, Anna Di Palo, Augusta Pancheri, Franca Maria Medas. Tra le accuse, quella di aver «detenuto per la somministrazione ai pazienti medicinali, strumenti chirurgici scaduti, guasti o avariati nel numero complessivo di 2440». I magistrati hanno però precisato alcuni particolari sconcertanti, molti dei quali probabilmente diventeranno materia per altre indagini, «più ad alto livello». I cosiddetti kit per anestesia, ad esempio, erano un migliaio. Eppure, in due anni, l'o-

spedale ne ha usati solo 20. Gli altri 980 potevano bastare per tutti gli ospedali romani da qui al 1985. Ma non solo. Oltre alle medicine scadute, c'erano scaffali zeppi di strani antibiotici, prodotti da una sconosciuta casa farmaceutica, mai usati dai medici. Chi ha ordinato questi acquisti?

In realtà i giudici sembrano adombrare l'ipotesi di una truffa bella e buona; ma per questo dovrà intervenire la Procura. Ai tre pretori resta praticamente la competenza sulle cause del dissesto: abuso ed omissione di atti d'ufficio, concussione. Fino all'omissione di soccorso, se risultano vere le accuse degli anziani degenti del reparto geriatrico. «Per ore venivano lasciati senza l'assistenza del medico», hanno raccontato le stesse infermiere dell'ospedale. Pur drammatiche, queste realtà non sono certo nuove. Ne possono essere generalizzate. La stessa denuncia del presidente della USL RMI Agostinelli è il segno di una volontà di pulizia e cambiamento all'interno di questi ospedali, che ed infernali. C'è comunque da chiedersi perché le amministrazioni pubbliche, ed in particolare la Regione, non siano mai intervenute in anticipo, senza attendere la «dura mano» della legge. Gli stessi pretori dei «spool» avanzano indirettamente una loro ipotesi.

«In realtà è proprio la riforma sanitaria ad aver imposto in alcuni aspetti una situazione abnorme. La gestione degli ospedali è stata affidata a una serie di comitati, le stesse che dovrebbero controllare l'efficienza del servizio. USL controllori e controllati, dunque. E da questo impasse possiamo uscire solo con l'indagine a tappeto. Non è una persecuzione, o un'ipotesi di reato. La nostra sezione vigila sulla salute pubblica, e finora ci siamo occupati degli infortuni sul lavoro

nelle industrie private, con ottimi risultati, imponendo i misurati di sicurezza soprattutto nei cantieri edili. L'ospedale, o l'ente pubblico, sono la stessa cosa. Dobbiamo accertare che tutto sia in regola: se viene somministrata una medicina scaduta, o se le radiazioni non funzionano, si rischia la morte. E nessuno verrà mai a sapere la vera causa».

Ma così viene sostituita la prevenzione con la repressione. «Qui sta l'errore. Noi, dopo i controlli, consegniamo ai dirigenti degli ospedali un verbale dove sono scritte tutte le cose che non vanno. E gli diciamo: bene, se entro 90 giorni non mettete tutto a posto sarete incriminati. Ma allora, con questo spauracchio dei vostri blitz, cercheranno di metterci tutti in regola. «Magari. Avremmo raggiunto il nostro scopo. Ma purtroppo — e qui non è nostra competenza — ci risultano pressioni di potere molto forti, perché nulla cambi...».

Quale potere? I pretori non si sbilanciano, ma l'impressione è che abbiano in mente il potere di certe caste «baronali» e della grande distribuzione farmaceutica.

Al quadro sconcertante degli scaricabarile e dell'omertà è stato lo stesso sindaco Vetere ad offrire un segno concreto di responsabilità. Già ieri ha offerto la massima collaborazione — nella sua qualità di presidente dell'assemblea delle 20 USL sanitarie. Proprio da ieri i magistrati sono venute le maggiori resistenze per un aumento dei controlli negli ospedali. E gli stessi pretori hanno potuto verificare che le denunce degli ispettori delle USL potevano contarsi sulle dita di una mano.

Raimondo Bultrini

«I ticket sono ingiusti e inutili» Trentamila firme al Parlamento

Manifestazione al Pantheon - Petizione a Montecitorio - Comitato per gli handicappati

Quasi trentamila firme raccolte in meno di una settimana. E questa la risposta che i romani hanno dato al ticket sulla salute. Una risposta divenuta ufficiale, ieri pomeriggio, nella manifestazione indetta dal PCI in piazza del Pantheon alle 18, e pochi passi da Montecitorio dove il Parlamento riunito sta discutendo i contenuti del decreto governativo sulla sanità.

Da piazza del Pantheon, durante la manifestazione, è poi partita una delegazione di quindici persone guidata dalla compagna Leda Colombini che ha portato le richieste contenute nella petizione alla presidenza della Camera ed al presidente della commissione sanità. Ai due presidenti sono anche stati consegnati i verbali con le trentamila firme.

Quali le richieste che i cittadini ed i comunisti rivolgono alle forze di governo? Le hanno illustrate, nel loro intervento, Laura Forte, Augusto Battaglia e Maurizio Balducci. Una riflessione di

fondo, innanzitutto. Ed è sulla inutilità, oltre che sulla profonda ingiustizia, del «ticket». Questa particolare forma di tassazione aggiuntiva sulla salute, infatti, ha portato un contributo alle casse dello Stato che può essere considerata una goccia nel mare del deficit pubblico. Si è calcolato che le entrate — nei primi sei mesi di quest'anno, non abbiano superato i 200 miliardi. Ma quanto si è speso per applicare il ticket? Questo ancora non si è riuscito a calcolare. Non poco, comunque, se si considera che si sono dovuti creare uffici appositi e che molti malati — per evitare di pagare analisi costosissime — sono ricorsi al ricovero in ospedale.

Ma, soprattutto, il ticket condiziona l'accesso del cittadino al servizio sanitario «agitando la bandiera», ha detto Laura Forte — del rigore, che in questo caso si fa solo sulle tasche del malato. Un modo per falsare completamente lo spirito della riforma sanitaria e le proposte che nella riforma si fanno per ri-

spartire sulla spesa sanitaria garantendo un servizio soddisfacente ai cittadini. Già adesso — e questa è un'ennesima riprova dell'inutilità del provvedimento — sarebbe possibile tagliare, e di molto, le spese per molti servizi a cominciare dalla revisione dei prontuari farmaceutici.

Una tassa che rivela tutti i suoi lati ingiusti nei confronti — ad esempio — degli handicappati. Lo ha sottolineato Augusto Battaglia e lo testimoniava la partecipazione alla manifestazione dei del Comitato per i diritti costituzionali dell'handicappato. «Molti nostri familiari gravemente colpiti — dicono alcuni rappresentanti del Comitato — sono costretti a pagare su analisi obbligatorie e su medicinali ticket che arrivano fino a 30 mila lire. E mai possibile? E di fronte a questo, ora si aggiunge anche l'articolo 9 del decreto finanziario sulle assunzioni degli invalidi che — in pratica — frena quasi totalmente l'accesso dei nostri familiari nei posti di lavoro. Così si vanificano le battaglie di anni-

È già polemica Landi accusa PCI e Comune Replica di Vetere

L'inchiesta sulla sanità ha provocato una serie di reazioni, qualche polemica. A partire, lancia in resta, è stato ieri il presidente della giunta regionale, il socialista Bruno Landi. Con un comunicato durissimo ha voluto rispondere alle accuse rivolte alla Regione del PCI (per bocca di Luigi Cancrini) sulla gestione del settore sanitario. Il consigliere Cancrini — ha detto Landi — prosegue una linea di provocazione e di autentico sciallaggio, allo scopo di sollevare un grave problema sulle gravi e determinanti responsabilità del suo partito sulla gestione della sanità a Roma e nel Lazio. Il PCI — dice ancora — è presidente della giunta regionale — non ci ha ancora spiegato cosa ha fatto per risolvere la sanità a Roma e nel Lazio durante i sei anni in cui ha tenuto la gestione sia al Comune che alla Provincia e alla Regione. E perciò — insiste — dopo sei anni di gestione comune di settore pubblico e privato, non è ancora riuscito a fare un'area intorno a quella del privato convenzionato. Perché, infine, sotto la gestione comunista si è verificata la prima esplosione della spesa sanitaria nel settore convenzionato e in quello dei servizi sociali.

Quanto al merito — prosegue Landi — l'assessore Prisco ci debbono ancora dimostrare: se esercitano e come le loro funzioni di coordinamento sulle USL e sugli ospedali romani; se intendono ancora perseguire una linea nella impostazione dei bilanci delle USL romane diretta a determinare ulteriore caos; cosa stanno facendo per aprire le altre trenta farmacie comunali da tempo in programma e per rendere più efficiente la gestione del servizio farmaceutico comunale.

Fin qui il durissimo intervento di Landi. Immediatamente è arrivata la risposta dal Comune. «Ho letto con stupore — ha detto il sindaco Ugo Vetere — la dichiarazione del presidente della giunta regionale, grave e scarsamente documentata. Non è lecito per chi è investito di responsabilità pubbliche usare un tale linguaggio. Quanto al merito — prosegue Vetere — debbo dire che per l'intera mattinata la giunta comunale ha discusso, con ben altro spirito, la questione dei bilanci delle USL, proprio preoccupata della situazione.

Per uno spiacevole errore la notizia riportata ieri intitolata «Finalmente il S. Camillo avrà un TAC» è parzialmente inesatta. L'ospedale, infatti, ha già da diversi anni ben due TAC «conquistati» quando l'assessore regionale era il comunista Raimondo Bultrini. La nuova apparecchiatura sarà dunque la terza a disposizione dell'ospedale.

Oggi la decisione Ancora in forse l'apertura delle farmacie

Per la vertenza più lunga non è ancora detta l'ultima parola. La settimana scorsa sembrava che le farmacie avrebbero sicuramente riaperto i battenti domani. All'ultimo momento invece sono arrivati i «ma» e i «forse».

Franco Caprino, presidente dell'Associazione provinciale farmacisti ha affermato ieri che le garanzie offerte dalla Regione perché sia assicurato un rientro «morbido» al normale regime non sono sufficienti. L'Assiprovvisa vuole tutelarsi dall'improvvisa «esplosione» nell'acquisto dei farmaci che si verificherebbe dopo cinque mesi di sciopero. Se così fosse, infatti, la Regione non avrebbe il denaro sufficiente a rimborsare la categoria.

Arrestati tre spacciatori, due sono colombiani

Nella bombola da «sub» scoprono sei chili di coca sudamericana

Durante l'operazione antidroga compiuta dai carabinieri sequestrati anche smeraldi - Un'altra centrale in un anonimo appartamento

Sel chili di cocaina purissima e smeraldi per un valore di centinaia di milioni sono stati sequestrati ieri mattina nel corso di un'operazione condotta dai carabinieri del nucleo antidroga del reparto operativo. Arrestati anche tre spacciatori. Due di loro, una coppia, con i nomi Annibal José Badel Gonzalez 55 anni e la sua compagna Julia Elena Baron De Andrade di 47, avevano trovato, per nascondere la droga, un insospettabile rifugio. Gran parte dello stupefacente era infatti nascosto nell'involucro vuoto di una bombola subacquea, ovviamente pesantissima, nonostante la lancetta del manometro fosse ferma sullo zero. Sembra che gli inquirenti siano riusciti ad identificarli grazie alle indagini scattate recentemente, dopo la cattura a Fiumicino di un altro colombiano, Hernan Maria Ramirez Tobon, sorpreso all'aeroporto con una grossa partita nella valigia.

Questi contemporaneamente i militari facevano irruzione in un appartamento di via Pietro Giordani dove sono stati trovati i preziosi e altri due chili di cocaina. Gioielli e stupefacente erano stati sistemati nel lavatoio condominiale dello stabile, in una vecchia e ormai inutilizzabile vasca della terrazza. Il proprietario dell'appartamento, Giorgio Di Giorgio, 49 anni, titolare di un negozio di abbigliamento per oltre vent'anni ha vissuto a Bogotà.

Secondo gli inquirenti i tre personaggi finiti in carcere facevano parte di una grossa organizzazione che dirige il traffico internazionale di cocaina soprattutto quello d'importazione dal Sud America in Italia, servendosi dei sistemi più strani. Negli ultimi mesi sono stati fermati diversi corrieri che da Bogotà avevano scelto Roma come tappa del lungo viaggio. Per trasportare lo stupefacente erano ricorsi a un sorprendente stratagemma. Una semplice radiografia rivela infatti che nel loro intestino navigavano piccoli contenitori di plastica pieni di cocaina.

Interrotta la linea del treno Roma-Fiuggi L'ha deciso il ministro

Una decisione a sorpresa, che provocherà numerosi disagi ai cittadini a sud della capitale, è stata comunicata ieri dall'assessore regionale Lazzaro durante la seduta della commissione trasporti. Lazzaro ha infatti informato che il Ministero, su richiesta dell'assessore regionale, ha deciso che la linea ferroviaria Roma-Fiuggi venga sospesa all'altezza di San Cesareo per ragioni di sicurezza.

Le motivazioni del provvedimento richiamano lo stato di degrado nel quale si è ridotta la parte extraurbana della Roma-Fiuggi, le centinaia di passaggi a livello esistenti, il pericolo per gli insediamenti abitativi, e i tempi lunghissimi di percorrenza conseguenti.

Immediata la reazione dell'opposizione. I compagni Oreste Massolo e Nicola Lombardi hanno sottolineato che la decisione della giunta è stata presa senza consultare gli enti locali interessati, né la Provincia, né le organizzazioni sindacali, cioè tutte le parti che avevano approvato il piano regionale dei trasporti e che avevano sempre sollecitato scelte programmatiche e finanziarie della Regione che sono esistite solo fino al 1980.

«Ma ancora più preoccupanti — hanno sottolineato i consiglieri comunisti — sono i riflessi sulle popolazioni. Bisogna provvedere immediatamente a garantire un servizio adeguato sostitutivo di trasporto su gomma, aumentando il numero delle corse tra i paesi e dal paese per Roma, e che sia subordinata la sospensione dell'esercizio alla garanzia di investimenti che almeno rendano il tratto ferroviario ancora in funzione sempre più agibile fino a farlo diventare l'auspicata metropolitana di superficie».

Traffico-caos ieri per almeno quattro ore

Ieri mattina Roma ha visto da vicino quello che in un futuro non molto lontano potrebbe essere lo spettro di una drammatica realtà quotidiana: la paralisi del traffico. La prova generale del maxi-ingorgo è durata quattro ore. L'intero centro storico è rimasto, per tutto questo tempo, attraversato in una morsa d'acciaio e non certo per colpa dei motorini per i quali proprio in questi giorni è stata decisa la rimozione forzata se verranno trovati in sosta anomala nel centro storico e gli effetti del blocco si sono fatti pesantemente sentire anche in periferia. Ma perché quella «commossa», che bene o male ogni giorno si riesce a vincere, ieri ha messo KO i giocatori per forza della roulette traffico? È stata una serie di circostanze concomitanti a far precipitare la situazione. In piazza San Pietro non era giorno di udienze, ma in programma c'era la ricostruzione dell'attentato al Papa. L'anno scolastico è cominciato ormai da un mese ma molti problemi non sono stati ancora risolti e così anche ieri studenti di diversi istituti sono andati in corteo al Ministero e al Provveditorato per manifestare contro la mancanza di aule e per la «dattatura» dei professori.

Sempre ieri mattina il presidente della Repubblica Pertini era in partenza per Rimini e il presidente del consiglio Craxi per gli Stati Uniti. Le carovane di scorta: una in direzione di Ciampino e l'altra verso Fiumicino hanno contribuito a mandare in tilt la circolazione. Concerti di classe ininterrotti, centinaia di bus intrappolati, migliaia di persone in attesa alle fermate: questo l'allucinante scenario. Come accade ogni volta che si crea il maxi-ingorgo sono aumentati anche i piccoli incidenti. La strisciata alla fiancata, la piccola ammassatura con le relative discussioni hanno alimentato la paralisi. Un vero incidente invece, avvenuto all'alba al 32° chilometro del Grande raccordo anulare tra la Prenestina e la Roma-Aquila (un autotreno si è rovesciato), è servito ad incrementare il caos coinvolgendo anche la periferia della città.



«In 40 non si può studiare» - Gli studenti dell'istituto tecnico per il turismo «Vallauri» per fare sentire la loro protesta sono andati ieri mattina fin sotto il ministero della Pubblica Istruzione. A causa dei conti sballati fatti dal Ministero che prevedono un calo di iscrizioni alle superiori per quest'anno aveva ridotto il numero delle classi, gli studenti del Vallauri, come quelli di diversi altri istituti, sono costretti al sovraffollamento. Ai Vallauri, ad esempio, dovrebbero studiare in 40 in un'unica aula. NELLA FOTO: gli studenti del «Vallauri» durante la protesta di ieri mattina

Alla stazione Tiburtina
La guerra è finita da quarant'anni ma basta scavare e con una facilità impressionante è possibile ancora trovare del materiale bellico. L'ultima scoperta è stata fatta l'altro ieri pomeriggio all'interno della stazione Tiburtina. L'ordigno, una bomba d'aereo americana di 250 chilogrammi, è venuto alla luce durante i lavori di scavo per la costruzione del materiale bellico. L'ultima scoperta è stata fatta l'altro ieri pomeriggio all'interno della stazione Tiburtina. L'ordigno, una bomba d'aereo americana di 250 chilogrammi, è venuto alla luce durante i lavori di scavo per la costruzione del materiale bellico. L'ultima scoperta è stata fatta l'altro ieri pomeriggio all'interno della stazione Tiburtina. L'ordigno, una bomba d'aereo americana di 250 chilogrammi, è venuto alla luce durante i lavori di scavo per la costruzione del materiale bellico.

In via delle Sette Sale
Il prossimo primo novembre entrerà in funzione nei locali di via delle Sette Sale, 34 una nuova mensa sociale. A gestire il nuovo servizio per i meno abbienti sarà la Caritas Diocesana. L'incarico è stato deciso ieri dalla giunta comunale e il provvedimento è seguito all'approvazione del contributo concesso dalla Regione Lazio al Comune di Roma per realizzare il nuovo servizio. La mensa assicurerà mille pasti giornalieri a cittadini con un reddito non superiore alle 400 mila lire (se vivono da soli) e a 600 mila se fanno parte di un nucleo familiare. Per poter usufruire del servizio basta presentare un buono che sarà rilasciato dalla Circostrazione.

Firmato ieri
«Patto» per la ricerca tra ENEA e università di Tor Vergata
Una stretta collaborazione nel settore della ricerca scientifica e della sperimentazione didattica sarà avviata tra l'ENEA e la seconda università di Roma, «Tor Vergata». È stata infatti firmata ieri mattina dal presidente dell'ENEA (Comitato Nazionale per la ricerca e lo sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative), Umberto Colombo, e dal rettore di Tor Vergata, Enrico Garaci, una convenzione quadro che indica 39 linee di ricerca su temi di interesse comune, inerenti alle discipline chimiche, fisiche, biomediche ed energetiche.

Tangenti
Processo alberghi d'oro: un imputato porta le prove della truffa
La deposizione di un imputato minore, il geometra Paolo Ludovici, potrebbe rivelarsi determinante al processo in corso per lo scandalo degli alberghi d'oro che vede coinvolti funzionari della Regione ed esponenti politici locali accusati di avere intascato cospicue tangenti per la concessione di sovvenzioni e contributi pubblici ad alberghi di Rieti e Frosinone. La tesi dell'accusa ha trovato ieri conferma nelle dichiarazioni del geometra che era stato incaricato di istruire le pratiche relative a hotel e pensioni della zona di Fiuggi. Ludovici ha consegnato ieri ai giudici un documento che sarebbe stato stituito da alcuni funzionari della Regione, tutti imputati nel processo, e che contiene un vero e proprio prospetto delle percentuali che i gestori avrebbero dovuto versare per ottenere il contributo richiesto. Secondo quanto ha detto il geometra chi si rifiutava di pagare veniva immediatamente depennato dalla lista dei beneficiari. Nelle udienze precedenti i giudici avevano interrogato l'ex vicesegretario del PSI Alfredo Pallone e l'ex assessore regionale socialista Guido Variese: ambedue avevano respinto le accuse. Il processo riprenderà domani con alcuni confronti tra Ludovici e altre persone coinvolte nello scandalo.

Musica e Balletto

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118)
Alte 20.45. Presso il Teatro Olimpico, in prima esecuzione assoluta l'opera di Francesco Ponnis "Descrizione dell'Isola Ferdinanda. Regia di Renato Ciuchelli. Direttore Vittorio Parisi. Biglietti alla Filarmónica (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752).

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Avengni Ruiz, 7 - Tel. 572166)
Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389)
Sabato alle 21. All'Auditorium di Via della Conciliazione inaugurazione della stagione di musica da camera (in abb. tagl. n. 1) con Divertissement Rameau (in costume), concerto per il 3° contornio della nascita di Jean-Philippe Rameau. Interpreti: English Bach Festival Baroque Orchestra e English Bach Festival Singers. Direttore Jean-Claude Malgouère e David Robou. Soprano Marilyn Hill-Smith, basso Jonathan Best. Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorium sabato dalle 9.30/13 e dalle 17 in poi. (Tel. 6541044).

ARCUM (Presso Via Astura, 1 - Piazza Tuscolana)
Ogni martedì dalle 18.30 alle 21.30. "Corso di musica d'insieme" diretto da Enrico Casularo.

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Luogotenero Castello, 1 - Tel. 3285088)
Riposo

ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Tornelli, 16/A - Tel. 5283194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora. Per informazioni dal lunedì al venerdì ore 15/20. Tel. 5283194.

BASILISCA S. SABINA (Avventino)
Riposo

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1983-84. Per informazioni telefonare alla Segreteria tel. 6543303 tutti i giorni esclusi i festivi ore 16/20.

CHIESA S.S. APOSTOLI (Piazza S.S. Apostoli, 51)
Riposo

CHITONE (Via delle Fornaci, 37)
Riposo

INSIEME PER FARE (Piazza Roccamelone, 9 - Tel. 894006)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 1983-84. Inoltre corsi di oreficeria, ceramica, falegnameria, tessitura, pittura e danza classica, moderna, aerobica.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Francesco Crispi, 45 - Tel. 3610051)
Riposo

LAB II (Centro iniziative musicali - Arco degli Accetari, 40 - Via del Pellegrino - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '83-'84. Corsi per tutti gli strumenti, somari, laboratorio, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20.

MONUMENTA MUSICES (Via Comano, 95)
Alte 21. 43° Festival di Musica Sacra. Presso la Basilica S.S. XII Apostoli (Piazza S.S. Apostoli) Organista Giovanni Zammerini. Musica di Franck, Messiaen.

NUOVA ZANONANZA (Piazza Ciano Giomate, 1)
Riposo

OLIMPIO (P.zza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Vedi Accademia Filarmónica Romana.

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/2 - Tel. 653062)
Domani alle 21. Concerto del clavicembalista Tibor Egly. J.S. Bach: «Toccate per clavicembalo».

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia, 30 - Lotto III, scala C)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento e ai laboratori dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 20.

TEATRO TENDA A STRISCE (Via C. Colombo)
Venerdì alle 21. Gialle di Gavilar-Adam. Coreografia di Attilio Silvestri. Interpreti: Judith Taros, Silvia Nanni, Flaminio Brindusa. Corpo di ballo della Compagnia Nazionale Italiana di Danza Classica. Orchestra Nuova Aidem di Firenze diretta da Maurizio Rimoldi. Biglietti L. 10.000. Ridotti per le scuole di L. 7000. Tel. 5422175. Botteghino ore 9/20. Si replica sabato ore 21 e domenica ore 17.

PROSA E RIVISTA

BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22)
Riposo

BORGIO SANTO SPIRITO (Via dei Pontenzieri, 11)
Riposo

CENEALE (Via Calsa, 6 - Tel. 6797270-6785879)
Riposo

CENTRO MALAFRONTI (Via dei Monti di Pietralata, 16)
Corso di teatro in due sessioni: Tecnica di base dell'attore e recitazione globale; Movimento; Applicazioni su testi, seminari e incontri. Selezione per 10 persone.

CENTRO SPERIMENTALE DEL TEATRO (Via L. Manara, 10 - Tel. 5817301)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di teatro per l'anno 1983-'84. I corsi comprendono: recitazione, dizione, danze, mimo. Oltre alla scuola di teatro si terrà un seminario per la formazione di tecnici teatrali. Per informazioni rivolgersi al 58.17.301 oppure in sede, via Luciano Manara 10, scala B int. 7, dalle 10 alle 19.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
È aperta campagna abbonamenti a 6 spettacoli Stagione 1983-84. Orario botteghino 10/13.30 - 16/19.

DELLE MUSE (Via Forti, 43 - Tel. 862949)
Alte 21.15. L'Odissea di Cuioli. Insegno, Cinque. Regia di Massimo Cinque. Musiche di Bresciani, Pavia, Talcoi.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Riposo

ETI - AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520)
Alte 10. La Compagnia Teatro Artigiano presenta "L'Imbroglione del due ritratti" di Carlo Goldoni. Regia di Angelo Corti. Scene di Angelo Poli. Musiche di Florentino Carpi.

ETI - QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alte 20.45 (abb. spec. turno 17/51). Giorgio Albertazzi in Riccardo III di W. Shakespeare; con Valentina Fortunato. Lancia Belli. Regia di Giovanni Pampaloni.

ETI - SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794575)
Alte 21. La fortuna con l'effe mausoleo di Eduardo De Filippo e Armando Curcio. Regia di Aldo e Carlo Guffrè; con Aldo e Carlo Guffrè, Nuccio Fumo. Scene e costumi di Toni Stefanucci. Musiche di Mino Bertolazzi.

ETI - VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alte 21. Il Teatro Stabile di Genova presenta Lina Volonghi, Eros Pagni, Ferruccio De Ceresa in La brocca rotta di H. Von Kleist. Regia Marco Sciaccaluga; con Camillo Milil, Ugo Maria Morosi. (Ultimi giorni. Abbonamenti stagione 1983-84).

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - S. Pietro - Tel. 6372294)
Alte 21. La Compagnia Stabile di Prosa di Messina presenta Maestro Don Gerardo di Giovanni Verga; con Massimo Molica. Prima nazionale.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Prosopio la campagna abbonamenti Stagione 1983-84. Orario 10/19 tutti i giorni escluso sabato pomeriggio e domenica tel. 353360-384454.

GRAUCCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Prossimo inizio rappresentazioni

LA PIRAMIDE (Via G. Bonzoni, 51 - Tel. 576162)
Riposo

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6703148 - 6797205)
SALA A: Alte 17.30 e 21.30. La Compagnia all Teatrino in Blue Jeans con il patrocinio dell'UNICEF presenta il fantasma dell'opera da tre soldi di Sandro Tuminelli; con il «Puppazzo» di Livia Forlini e con la voce registrata di Gino Proietti.

SALA B: Alte 17.30. Iscrizioni alla «Scuola di Teatro» diretta da Gianni Diotauri; con Pierfederico, Colli, Manzoni, Alotta, Tindaro.

METATEATRO (Via Marmelli, 5 - Tel. 595807)
Alte 21.15. La Comp. Teatro del Carriello di Lucca presenta Biancaneve dai F.lli Grimm; con Maria Teresa Elena, Anna Dol Bianco, Ilaria Massagli, Claudio Di Paolo. Animazione e scene Graziano Gregori. Regia Grazia Cipriani.

MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 5139405)
Alte 20.30. La Compagnia Teatro d'Arte di Roma presenta La signorina Giulia di A. Strindberg; con Giulia Mongiovinio, Maria Tempesta, Maria Grande. Regia di G. Mezzà. Prenotazioni ed informazioni dalle ore 16.

ORIONE (Via Tortona, 13 - Tel. 776960)
Riposo

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183)
Alte 20.45. Il Consorzio Teatro Calabria presenta Mino Belli in Le lettere di Lewis Carroll di Massimo D'Amico. Regia di Marco Sciaccaluga. Scene di Jack Frank A.

POLITECNICO (Via G. Teoplo, 13/A)
SALA A: Alte 21.15. Ripresa a richiesta di Segreteria telefonica di Amadeo Pajò; con Alessandro Haber.

SALA BORROMINI (Palazzo dei Filippini alla Chiesa Nuova, 18)
Riposo

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alte 21.15. Longhi Teatro presenta Massimo Ranieri in Barum con Otavia Piccolo. Coreografie di Buddy Schwab. Regia di Ennio Coltorti e Buddy Schwab.

TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel. 654601/2/3)
Campagna abbonamenti ai 9 spettacoli stagione 1983-84. Vendita botteghino ore 10/13 e 16/19 (domenica riposo).

TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani - Tel. 673099)
Riposo

TEATRO CLUB DEI CORONARI (Via dei Coronari, 45)
Riposo

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Alte 21 «Prima». Bianca presenta Lieto evento di Marina Antonini; con Paola Pavese, Bianca Buscetta. Regia di Gian Carlo Sammartino.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067)
Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale di Abruzzo Teatro. Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore past.

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15)
Campagna abbonamenti ai 6 spettacoli Stagione 1983-84. Vendita botteghino Teatro Argentina ore 10/13 - 16/19 (domenica riposo).

TEATRO IN TRAVESTIRE
SALA A: Alte 21. Dillo e mamma te di e con Alfredo Cohan.

SALA B: Alte 21. Ricorda con rabbia di J. Osborne. Regia di Daniele Griggio; con D. Griggio, C. Colombo, M. D'Angelo, C. Borghini.

TEATRO LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alte 21.30. Un po' qua e un po' là. Cabaret in due tempi con Rossana Ruffini e Ernest Thole. Continua la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1983-84. Informazioni tel. 737277 ore 15/20.

TEATRO PIANETA TENDA (ex SEVEN-UP) (Viale De Coubertin, Tel. 393379-399483)
Alte 21. Minnie Minoprio in Jambou Jambou. Prosa con musiche in due tempi di Isidoro Fantone. Regia di Angelo Zio.

TEATRO PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alte 21. Capitolo Secondo di Neil Simon. Regia di Giorgio Caporali; con Irana Monti, Crazzo Orlando, Gino Pernice, Margherita Guzzinati.

TEATRO SPAZIUNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Alte 21.15. La Coop. Gruppo Teatro «e» presenta La scimmia con la luna in testa 12 poesie di poeti contemporanei a cura di Elio Pecora. Regia di Roberto Morantini.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393369)
Riposo

TEATRO TORDONIA (Via degli Acquasapata, 16)
Alte 21. La Bottega dello Maschero in Enrico IV di Luigi Pirandello. Regia di Marcello Amati. Informazioni e prenotazioni al botteghino.

UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera - Villa Borghese)
Alte 21.30. Le mogli di Enrico VIII. Regia di Gianni Macchia.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Octopusy operazione piovra con R. Moore - A (15.30-22.30) L. 4000

ARONE (Via Lida, 44 - Tel. 7827193)
La casa con R. Russell - H (VM 18) L. 5000

ETI - QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alte 20.45 (abb. spec. turno 17/51). Giorgio Albertazzi in Riccardo III di W. Shakespeare; con Valentina Fortunato. Lancia Belli. Regia di Giovanni Pampaloni. L. 4000

ETI - SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794575)
Alte 21. La fortuna con l'effe mausoleo di Eduardo De Filippo e Armando Curcio. Regia di Aldo e Carlo Guffrè; con Aldo e Carlo Guffrè, Nuccio Fumo. Scene e costumi di Toni Stefanucci. Musiche di Mino Bertolazzi. L. 4000

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 1) L. 5000

Spettacoli

Scelti per voi

Il film del giorno
La vita è un romanzo
Capranichetta, Giolietto, Ambasciadori (Grottaferrata)
Rassegna film di fantascienza
Fiamma B
Rassegna «Gli Indiani d'America e l'Occidente»
Vittoria
Zelig
Ariston, Holiday, Ambasciadori (Grottaferrata)
E la nave va
Barberini

Octopusy operazione piovra
Adriano, Ambasciadori, New York, Universal
La casa del tappeto giallo
Alicione
Creepshow
Quattro Fontane, Ritz, Royal
Re per una notte
Majestic, Archimede
Lontano da dove
Capranica
All'ultimo respiro
Paris, Etiole, Atlantic, Capitol
Tuono blu
Bologna, Bristol, Garden
Miriam si sveglia a mezzanotte
Rex
Scherzo
Fiamma A

Un anno vissuto pericolosamente
Quirinale
Flashdance
King, Metropolitan, Sisto (Ostia), Nir, Brancaccio, Maestro, Politama (Frascati)
Una gita scolastica
Quirinate
Il senso della vita
Vecchi
Vecchi ma buoni
Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso
Augustus
Gandhi
Baldina
Il fantasma del palcoscenico
Diamante

Nuovi arrivati

WAR GAMES
Eden, Embassy

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DD: Documentario DR: Drammatico; F: Fantastico; G: Gallo; H: Horror; M: Musica; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

AMBASSADOR (Via Accademia Agosti, 57 - 59 - Tel. 894946)
Octopusy operazione piovra con R. Moore - A (15.30-22.30) L. 4000

AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168)
Turbo time con J. Davis - A (16.22-30) L. 5000

ANTARES (Viale Adriatico, 15 - Tel. 890947)
Due ore meno un quarto avanti Cristo con M. Serrault - C (16.22-30) L. 5000

ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Zelig di e con W. Allen - DR (16.22-30) L. 6000

ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793287)
Mary Poppins con J. Andrews - M (16.22-30) L. 5000

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
All'ultimo respiro con R. Gere - DR (16.22-30) L. 3500

AUGUSTO (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso con W. Allen - C (VM 18) (16.22-30) L. 4000

BALDUNA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Gandhi con B. Kingsley - DR (16.22-30) L. 5000

BARBERINI (Via S. Stefano del Cacco, 15)
E la nave va di F. Fellini - DR (16.22-30) L. 5000

BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)
Tuono blu con R. Scheider - FA (16.22-30) L. 5000

BRANCACCIO (Via Marulana, 244 - Tel. 735255)
Flashdance di A. Lyne - M (16.22-30) L. 5000

BRISTON II (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Tuono blu con R. Scheider - FA (16.22-30) L. 3500

CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 392380)
All'ultimo respiro con R. Gere - DR (16.22-30) L. 5000

CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Lontano da dove di S. Cesari e F. Merciano - B (16.22-30) L. 5000

CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
La vita è un romanzo di A. Resnais - S (16.22-30) L. 5000

CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
Centomila - DA (16.22-30) L. 3500

CHITONE (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 390584)
Sing Sing con A. Celentano - C (15.45-22.30) L. 5000

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
Sing Sing con A. Celentano - C (16.22-30) L. 6000

FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: Scherzo con U. Tognazzi - SA (16.22-30) L. 6000

SALA B: Rassegna film di fantascienza e dell'orrore (16.22-30) L. 5000

GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
Tuono blu con R. Scheider - FA (16.22-30) L. 4500

GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946)
Tostata con D. Hoffman - C (16.22-30) L. 4000

GIOLIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)
La vita è un romanzo di A. Resnais - S (16.22-30) L. 4500

GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Turbo Time con J. Davis - A (16.22-30) L. 4000

GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
Sing Sing con A. Celentano - C (16.22-30) L. 6000

HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
Zelig di e con W. Allen - DR (16.22-30) L. 6000

INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
Un jeans e una maglietta con Bombolo - C (16.22-30) L. 4000

KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
Flashdance di A. Lyne - M (16.45-22.30) L. 5000

LE GINESTRE (Cassal Palocco - Tel. 60.93.638)
Porky 2 il giorno dopo con B. Clark - SA (16.22-30) L. 4000

MAESTRO (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 768086)
Flashdance di A. Lyne - M (16.22-30) L. 4000

MAJESTIC (Via S.S. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Re per una notte di M. Scorsese - DR (16.22-30) L. 5000

METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243)
Venuto per uccidere con N. Allen - DR (VM 18) (20.20-22.30) L. 3500

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Flashdance di A. Lyne - M (16.40-22.30) L. 6000

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti (16.22-30) L. 4000

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti (16.22-30) L. 4000

NEW YORK (Via delle Cava, 38 - Tel. 7810271)
Octopusy operazione piovra con R. Moore - A (15.30-22.30) L. 5000

NIAGARA (Via Piero Maffi, 10 - Tel. 6291448)
Percorrendo il Catechismo centoventenni di sfondamento con A. Vitali - C (16.22-30) L. 3000

NIR (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982298)
Flashdance di A. Lyne - M (16.22-30) L. 5000

PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
All'ultimo respiro con R. Gere - DR (16.22-30) L. 5000

QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)
Creepshow di G.A. Romero - H (VM 18) (16.22-30) L. 4500

QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653)
Un anno vissuto pericolosamente di P. Weir - A (16.22-30) L. 4000

QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
La vita è un romanzo di P. Avati - S (17.22-30) L. 4000

REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)
Bad Boys con S. Penn - A (16.22-30) L. 4500

REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Miriam si sveglia a mezzanotte con C. Donovue - H (16.22-30) L. 4500

RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Creepshow di G.A. Romero - H (VM 18) (16.22-30) L. 4500

RIVOLI (Via Lombarda, 23 - Tel. 460883)
Il senso della vita di T. Jones - C (16.22-30) L. 5000

ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Turbo time con J. Davis - A (16.22-30) L. 5000

ROYAL (Via E. Fabbro, 175 - Tel. 7574549)
Creepshow di G.A. Romero - H (VM 18) (16.22-30) L. 5000

SAVOIA (Il re del quartiere con D. Abatantuono - C (16.22-30) L. 4500

SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
Sing Sing con A. Celentano - C (15.45-22.30) L. 5000

TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 482390)
Film per adulti (16.22-30) L. 4500

UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Octopusy operazione piovra con R. Moore - A (15.30-22.30) L. 4500

VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
Saranno femmo! con A. Parker - M (15.30-22.30) L. 4000

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
Rassegna cinematografica Gli Indiani d'America e l'Occidente (16.22-30) L. 2000

VISIONI SUCCESSIVE

ACILIA (Borgate Acilia - Tel. 6050049)
Riposo

ADAM
Riposo

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
Film di mazzanotte (16.22-30) L. 2000

AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313308)
Riposo

ANIENE (Piazza Sompone, 18 - Tel. 890817)
Film per adulti (16.22-30) L. 3000

APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300)
Traffico erotico (16.22-30) L. 2000

AQUILINA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti (16.22-30) L. 2000

AVOIR EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7555271)
Film per adulti (16.22-30) L. 2000

BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Film per adulti (16.22-30) L. 2000

DEI PICCOLI
Riposo

DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 285806)
Il fantasma del palcoscenico con P. Williams - SA (VM 14) (16.22-30) L. 3000

ELDOHADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 6010652)
Cristiana F. nei ragazzi dello zoo di Berlino di U. Edel - DR (VM 14) (16.22-30) L. 2500

ESPERIA (Piazza Sonnino, 17 - Tel. 582884)
Il diavolo e l'acqua santa con T. Milán - C (16.22-30) L. 3000

MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
Red e Toby nemici amici - DA (16.22-30) L. 2500

MERURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6581767)
Neon Night (16.22-30) L. 3000

MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Film per adulti (16.22-30) L. 3000

MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Film per adulti (16.22-30) L. 3000

NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116)
La casa con R. Russell - H (VM 18) (16.45-22.30) L. 2500

ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti (16.22-30) L. 2000

PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)
Film per adulti (16.22-30) L. 2000

PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803822)
The Revenge of the Pink Panther (La vendetta della Pentura Rosa) con P. Sellers - A (16.22-30) L. 2500

PRIMA PORTA (P.zza Sessa Rubra, 12 - Tel. 6910136)
Riposo

SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205)
Film per adulti (16.22-30) L. 3000

ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Film per adulti (16.22-30) L. 3000

VALERIO (Via Volturino, 37)
Il giornalista e la sua star e rivista di scioglimento (16.22-30) L. 3000

OSTIA

CUCUOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6803186)
Turbo time con J. Davis - A (16.22-30) L. 4000

SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Flashdance di A. Lyne - M (16.22-30) L. 5000

SUPERGA (V.le della Marina, 44 - Tel. 5604076)
Il diavolo e l'acquasanta con T. Milán - C (16.22-30) L. 5000

CESANO

MODERNO
Altro inferno

CIAMPINO

VITTORIA
Riposo

FIUMICINO

TRAIANO
Flashdance di A. Lyne - M

FRASCATI

POLITEAMA
Flashdance di A. Lyne - M (16.22-30) L. 4500

SUPERCINEMA
Bad boys con S. Penn - A (17.22-30)

Grottaferrata

AMBASSADOR
Zelig di e con W. Allen - DR (15.30-22.30)
Turbo time con J. Davis - A (15.30-22.30)

Marino

COLIZZA (Tel. 9387212)
Film per adulti

MACCARESE

ESERDA
Non pervenuto

Jazz - Folk - Rock

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alte 21.30. Serata atipicissima con la chitarra americana di Stefano Grossman

MAHONA (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236)
Alte 22.30. Musica sudamericana.

MANIUA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Alte 22.30. Ritorna la musica brasiliana con Gilm Porto.

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Anagnico, 18 - Tel. 6540348 - 6545652)
Alte 16. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: feriali 17-24; sabato 17-11; domenica 10-13 e 18-24.

Lunapark

LUNEUR (Via della Tre Fontane - EUR - Tel. 6910608)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: feriali 17-24; sabato 17-11; domenica 10-13 e 18-24.

Teatro per ragazzi

COOP. GRUPPO DEL SOLE (Via Carlo Della Rocca, 11 - Tel. 2776049 - 3492296)
Alte 17.30. La Compagnie Gruppo del Sole, presso il Teatro N. De Tolis (Via del Collegio Romano, 32) presenta Scomparso. Regia e testo di Franco Pol.

GIARDINO (Via San Galliciano, 8)
Alte 17. Il Teatro dei Pupi Siciliani dei Fratelli Pasquino presenta Pulcinella tra i Saraceni. Regia di Barbara Olson.

IL TEATRINO DI BLUE JEANS (Via Divisione Torino, 31 - Tel. 6918587)
Alte 17.30 e 21.30. Il Teatrino in Blue Jeans presenta presso il Teatro La Scalcotta (Via del Collegio Romano, 1) in collaborazione con l'UNICEF presenta Il fantasma dell'opera da tre soldi di Sandro Tuminelli. Puppazzi e Regia di Lida Fortini; con voce registrata di Gino Proietti.

IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Tutte le mattine spettacoli didattici di Aldo Giovannetti per le scuole elementari, materne e asili.

TEATRO DELL'IDEA
Teatro dell'idea per le scuole. La avventura di Baruffolo favole quasi vere di un asino imperpetuo di Cavalo Cianna. Musiche Guido e Maurizio De Angelis. Informazioni e prenotazioni tel. 5127443.

Cinema d'essai

ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875.587)
Re per una notte di M. Scorsese - DR L. 3500

ASTRA (Via Joso, 228 - Tel. 8176268)
Io, Chiara e lo Scuro con F. Neri - C (16.22-30) L. 3500

DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145)
Giulietta degli spiriti di F. Fellini - DR (VM 14) (16.22-30) L. 2500

FARNESSE (Piazza Campo dei Fiori, 68 - Tel. 6564395)
Frankenstein Junior L. 3000

INGONDI (Via Vittorino, 11 - Tel. 869493)
Cul de sac con J. Adjani - DR L. 2500

NOVOCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235)
Morti e assistiti con J. Ferrarino - H (16.22-30) L. 2000

GALLERIA L'INDICATORE
Largo Tognolo, 3 - Tel. 65.65.776

Personale di
TRECANI
19 Ottobre - 15 Novembre 1983
Orario: 10.30/13 - 16.30/20
LUNEDÌ MATTINA CHIUSO

Piccola cronaca

Lutti

È morto il padre del compagno Giovanni Vigilante. Al compagno, a sua moglie Lucia Di Marzio giungano le fraterne condoglianze della Sezione Colli Aniene, della Federazione e dell'Unità.

Si svolgeranno oggi i funerali del compagno Franco Scaglioni dipendente della GATE. La cerimonia religiosa si terrà nella chiesa di via di Torrevecchia 1031, alle ore 8.

Il partito

Roma

COMITATO FEDERALE E CFC: venerdì 21 alle 17.30 prosegue la riunione del CF e della CFC in preparazione dell'assemblea cittadina.

ASSEMBLEA SAN PAOLO alle 18 (R. Penti); ACILIA SAN GIORGIO alle 18.30 (R. Mazzoni, Civita).

ZONA: APPIA alle 18.30 a San Giovanni entro sulle feste dell'Unità (Viale); CENTRO alle 20 e Enti locali segretari di sezione sul 22 (Napoleone).

● Oggi al Circolo culturale Malafronte dibattito sulle spese militari e occupazione. Partecipa il compagno Renzo Gianotti, del CC.

● Oggi alle 17 presso la sezione Enti locali conferenza di organizzazione dei postelegrafonici. Partecipano i compagni Franco Proietti e Lucia Cumanti.

ZONA: APPIA alle 18.30 a San Giovanni entro sulle feste dell'Unità (Viale); CENTRO alle 20 e Enti locali compagno Franco Ottaviano. I lavori proseguiranno anche domani.

Zona della provincia

SUD: CAVE alle 19.30 gruppo e segretaria (Strufalà); GENAZZANO alle 19.30 segretaria e gruppo (Rof); MARINO alle 19 attivo su amministrazione del P. (Polastri).

EST: GUIDONIA alle 15 riunione problematica ordine democratico (Agnolo); GERANO alle 19 sezione mandamento (Bernardi); VILLANOVA alle 20.30 CD (Fabozzi); FIANO alle 18 coordinamento zona (Schina).

NORD: si tiene domani, giovedì, a Cerveteri alle 17 al cinema Vittoria, un convegno della zona di Civitavecchia sul tema: «Dalle giunte di sinistra uno slancio unitario e rinnovatore al servizio della popolazione. Il convegno sarà concluso dal compagno Michele Ventura della Direzione del partito».

Frosinone

PIGILIO alle 19 assemblea (Campanini); federazione alle 18.30 commissione problemi del partito (Carnini); federazione alle 17.30 riunione Escoctari meridionali (Tommasi).

PERMUTIAMO

auto di tutte le marche e di tutti

Calcio

Roma, Juventus, Inter e Verona impegnate oggi nel secondo turno dei tornei europei

Le italiane tentano un altro poker in Coppa

Coppa dei Campioni

Detentore: Ambarco (RFT) - FINALE: 30-5-84 a Roma

OTTAVI DI FINALE	AND.	RIT.
Olympiakos Pireo (Grecia) - Benfica (Portogallo)	---	---
Liverpool (Inghilterra) - Atletico Bilbao (Spagna)	---	---
Dinamo Bucarest (Romania) - Ambrurgo SV (RFT)	---	---
Bohemians (Cecoslovacchia) - Rapid Vienna (Austria)	---	---
Vasas Gyoeer (Ungheria) - Dynamo Minsk (URSS)	---	---
Standard Liegi (Belgio) - Dundee United (Scozia)	---	---
CSKA Sofia (Bulgaria) - ROMA (Italia)	---	---
Dynamo Berlino (RDT) - Partizan (Jugoslavia)	---	---

Coppa delle Coppe

Detentore: Aberdeen (Scozia) - FINALE: 16-5-84

OTTAVI DI FINALE	AND.	RIT.
Ujpest Dosza (Ungheria) - Colonia (RFT)	---	---
SK Beveren (Belgio) - Aberdeen (Scozia)	---	---
Hammarby (Svezia) - Valkeakosken Haka (Finlandia)	---	---
Chakhter Donetsk (URSS) - Servette (Svizzera)	---	---
Paris St. Germain (Francia) - JUVENTUS (Italia)	---	---
NEC Nimegen (Olanda) - Barcellona (Spagna)	---	---
Glasgow Rangers (Scozia) - Porto (Portogallo)	---	---
Spartak Varna (Bulgaria) - Manchester United (Inghilterra)	---	---

Coppa UEFA

Detentore: Anderlecht (Belgio) - FINALE: 9 e 23-5-84

SEDICESIMI DI FINALE	AND.	RIT.
Lenks (Francia) - Royal Anversa (Belgio)	---	---
Spartak Mosca (URSS) - Aston Villa (Inghilterra)	---	---
Sparta Rotterdam (Olanda) - Karl Zeiss Jena (RDT)	---	---
Widzew Lodz (Polonia) - Sparta Praga (Cecoslovacchia)	---	---
PSV Eindhoven (Olanda) - Nottingham Forest (Inghilterra)	---	---
RSC Anderlecht (Belgio) - Banox (Cecoslovacchia)	---	---
Sporting Lisbona (Portogallo) - Celtic Glasgow (Scozia)	---	---
Austria Vienna (Austria) - Strade Lavallois (Francia)	---	---
VERONA (Italia) - SK STURM GRAZ (Austria)	---	---
Honved Budapest (Ungheria) - Hajduk Spalato (Jugoslavia)	---	---
Feyenoord (Olanda) - Tottenham Hotspur (Inghilterra)	---	---
Lokomotiv Lipin (RDT) - Wacker Graz (RFT)	---	---
Levski Spartak Sofia (Bulgaria) - Walford (Inghilterra)	---	---
Radnicki Nis (Jugoslavia) - Inter Bratislava (Cecoslovacchia)	---	---
Peok Salonico (Grecia) - Bayern Monaco (RFT)	---	---
Groningen (Olanda) - INTER (Italia)	---	---

Il calcio italiano si rituffa in Europa a pochi giorni di distanza dalla magra del San Paolo rimediata dagli azzurri di Bonazzoli. Forse proprio l'infelice prestazione della truppa bezzottiana non induce ad un eccessivo ottimismo alla vigilia di questo turno europeo di coppe sebbene le avversarie delle squadre italiane non siano davvero irresistibili, ad eccezione, forse, del Paris St.

Germain. Comunque sia, oggi ci aspetta un'altra densa giornata altratti del televisore-camita che irraderà le gesta pedore di delle nostre squadre di club. Oltre infatti alla telecronaca diretta di CSKA Sofia-Roma (alle 18 sulla Rete 2), già prevista da tempo nei programmi della RAI, si è aggiunto all'ultimo momento, grazie anche alla «magnanimità» del Verona che ha concesso il

nullo visto che comunque i suoi tifosi saranno tutti allo stadio ad incitare Galderisi e soci contro gli austriaci dello Sturm Graz, il collegamento con Parigi (20,25 sulla Rete 1) per Paris St. Germain-Juventus. Delle altre due partite, quella del Verona e quella dell'Inter in Olanda contro il Groningen, si potranno vedere delle sintesi a partire dalle 22,15 sulla Rete 2.



Il Paris St. Germain attende «una Juve di cemento armato»

Così in campo (ore 20.30)

P BARATELLI	G TACCONI	J
A GUILLOCHON	A GENTILE	U
R TANAIX	C CABRINI	V
I PILORGET	A CARICOLA	E
S BATHENAY	S BRIO	S
G ABREU (COURIOL)	C SCIREA	T
S ZAREMBA	P PENZO	U
G FERNANDEZ	T TARDELLI	S
S ROCHETAU	R ROSSI	T
G SUSIC	P PLATINI	U
G COURIOL (N'GOM)	B BONIK	S

In panchina: per il Paris St. Germain: Heduard, Assad, N'Gom (Abreu), Dhalab; per la Juventus: Bodini, Bonini, Prandelli, Furino, Vignola. Arbitro: Christov (Cecoslovacchia) TV: diretta Rete 1 ore 20.25.



Il CSKA di Sofia è un bel «rebus» per la Roma

Così in campo (ore 18)

C VELINOV	R TANCREDI	R
S ILIEV	O NELA	O
K ZDRAVKOV	M RIGHETTI	M
A TINCHEV	B BONETTI	A
G DIMITROV	F FALCAO	R
D GEDIZOV	M MALDERA	O
M JONTCHEV	A ANCELOTTI	M
K KERINOV	C CERZO	A
S SLAVKOV	P PRUZZO	R
T TANEV	D DI BARTOLOMEI	O
M MLADNOV	C CONTI	M

● In panchina: CSKA: 12 Dassev, 13 Bezinik, 14 Marcov, 15 Bogomilov, 16 D. Dimitrov; ROMA: 12 Malgoli, 13 Nappi, 14 Chierico, 15 Graziani 16 Vincenzi. ● Arbitro: Vautrov (Francia). ● TV: in diretta sulla rete 2, inizio ore 18.

PARIGI — Mai, nella lunga storia del calcio francese, una partita internazionale era stata così attesa: esattissimi i cinque tamia posti del Parco dei Principi (ma le richieste erano state circa duecentocinquanta); un miliardo d'incasso, più un altro miliardo tra diritti televisivi e pubblicitari, record assoluto per la Francia; e L'Équipe che titola su sei colonne in prima pagina «Une Juve en béton armée», una Juve di cemento armato.

Juventus è la squadra più forte del mondo — ha detto lo jugoslavo Susic, «stella» del Paris Saint Germain assieme a Rocheteau —, ma noi cercheremo di capovolgere i pronostici. Per batterli dovremo inventarci un match perfetto. Ci proveremo. L'allenatore Leduc ha qualche problema di formazione: soprattutto la squalifica di Lehoult, l'uomo ideale per marcare Platini. Scioglierà le riserve solo all'ultimo momento. «Ritengo che Leduc — ha detto Trapattoni — stia escogitando qualche stratagemma. Ma noi non stravolgeremo le nostre geometrie abituali».

Quanto a Platini, del quale si dice non gradisca, per motivi psicologici, un avversario come il Paris, sembra tranquillo. «Al Parco dei Principi ho avuto applausi e fischi, a seconda se giocavo con la Nazionale o con il St. Etienne. So cosa mi aspetta. Cercherò comunque di rispondere con un gol». E quasi certo che Trapattoni lascerà in panchina Bonini per schierare una sorta di «doppio stopper», Caricola più Brio, da opporre alla forte coppia di attaccanti Susic-Rocheteau.

SOFIA — Un passato glorioso (due volte semifinalista in Coppa dei Campioni, vittimes illustri come Liverpool e Nottingham Forest nel carnevale), un presente misterioso: il CSKA è davvero un bel rebus per Nils Liedholm. Il quale, non si sa mai, sembra comunque orientato a escludere una punta inoltro del centrocampista con Di Bartolomei e ripescando Bonetti in difesa. La grande novità della Roma dovrebbe essere comunque il rientro del terzino Nela, caduto in disgrazia (motivi disciplinari?) ma in splendida forma dopo la partita della Under 21 in Romania.

Quelora Liedholm optasse per una sola punta, Graziani o Pruzzo dovrebbe restare in panchina. Probabilmente la Roma potrebbe cambiare tattica (per esempio) durante la partita (la seconda punta) se il CSKA dovesse rivelarsi meno ostico del previsto. L'attuale consistenza dei bulgari è un bel mistero: l'unica cosa

che si dà per certa è che, nelle coppe europee, i giocatori bulgari danno il meglio di sé, avendo la possibilità di ben figurare in Eurovisione e potendo così sperare di essere acquistati da una qualche squadra estera. Prova ne sia il fatto che su 43 partite disputate in casa nelle coppe il CSKA ne ha perse solo quattro. Anche il fattore ambientale preoccupa Liedholm: si giocherà in uno stadio piccolo e «infocato», il Nirodna Arnia, cinquantamila spettatori a ridosso del rettangolo verde. I golrososi, però, si sono garantiti dall'arbitraggio del francese Vautrov, uno dei migliori direttori di gara del mondo, autorevole e molto esperto. Dopo le incerte prove contro Torino e Genoa, la Roma è chiamata ad un difficile esame. Ancora poche ore e ne conosceremo l'esito.

Il Verona teme il catenaccio dello Sturm Graz

Così in campo (ore 20.30)

V GARELLA	S SARIA	G
E FERRONI	F FEINER	R
R MARANGON	S STEINER	A
A VOLPATI	B BREBER	Z
N FONTOLAN	T THONHOFFER	G
O TRABELLA	L LASS	R
R FANNA	P PICHEL	A
A SACCHETTI	H HUBERTS	Z
N JORDAN	B BAKOTA	G
O DI GENNARO	S SZOKOLAI	R
R GALDERISI	J JURTIN	A

In panchina: per il Verona: Spuri, Storgato, Zmuda, Bruni e Rebonato; per lo Sturm Graz: Rampitsche, Binder, Grossinger, Stocker e Hoermuar. Arbitro: Quiniou (Francia). TV: sintesi sulla Rete 2 dalle ore 22.15.



Berger: «L'Inter con paura, noi con tre punte»

Così in campo (ore 20.30)

G SCHELLEKENS	I ZENGA	I
R TIGGELLEN	F FERRI	N
O HIDDINK	B BARESI	T
N H. DE HAAN	A BAGNI	E
G ROSSIGN	C COLLOVATI	R
R J. VAN DIJK	B BERGOMI	O
O FANDI AHAMAD	M MARINI	N
N KEUKENS	S SABATO	T
G BROCKEN	A ALTOBELLI	E
R McDONALD	B BECCALOSI	R
O JANS	M MURARO	O

Arbitro: Mc Ginty (Scozia). ● TV: sintesi sulla rete 2 dalle ore 22.15.



«Così fermerò Falcao e soci»

SOFIA — I biglietti per l'incontro tra Roma e CSKA sono esauriti ormai da una settimana. Sono bastate poche ore, lunedì scorso, per vendere 1 poco più di trentamila posti del piccolo stadio «Narodna Arnia», preferito al più capiente stadio Nazionale per utilizzare al meglio il fattore pubblico. La squadra romana è poco conosciuta in Bulgaria (le nostre formazioni più note restano l'Inter, la Juventus e il Milan) ma nelle ultime ore la curiosità è cresciuta a vista d'occhio tra gli sportivi della capitale. I dirigenti del CSKA hanno vigilato accuratamente alla vigilia di questo incontro, imponendo il silenzio stampa, per evitare di ripetere la figuraccia rimediata al primo turno contro i ciprioti dell'Omnia eliminati solo grazie al gol segnato in trasferta a Genova. Per l'intera settimana il tecnico e i giocatori hanno evitato accuratamente ogni dichiarazione. Solo nelle ultime ore il silenzio imposto dai dirigenti è stato rotto dalle dichiarazioni del tecnico bulgaro.

Apostol Chacevski, una sorta di sergente di ferro ex tiratore del L'Espresso, ha seguito la Roma nell'incontro casalingo disputato contro il Genoa allo stadio Olimpico. «La squadra romana è molto forte — ammette il tecnico del CSKA — ed è difficile individuare «l'uomo-faro». I pericoli possono venire da tutte le parti. Mi hanno impressionato particolarmente Ancelotti, Conti, Falcao e Cerzo. Comunque — avverte l'allenatore bulgaro —

credo di avere una squadra in grado di battere la Roma. Ho già un mio piano, anche se non è segreto. I giocatori del CSKA sono molto bravi. Nelle intenzioni dell'allenatore del CSKA il compito più importante dovrebbe essere quello dell'attacco I-liev, un difensore dalla marcia cattura assillante al quale dovrebbe essere affidata la custodia di Paulo Roberto Falcao. Il CSKA è la squadra dell'Armata popolare bulgara e nei suoi ottanta anni di storia ha conquistato ben 23 titoli nazionali ed ha raggiunto per ben due volte la semifinale di Coppa dei Campioni. È una storia di Juventus nostrana, da anni inesauribile serbatoio per la nazionale. L'elemento tecnico più rappresentativo, che dovrà essere guardato a vista dai difensori giallorossi, è sicuramente Georgi Slavkov, ventiquenne ala sinistra della nazionale, in possesso di un tiro al fulmicotone dalla media distanza. Gli altri punti di forza sono il portiere Velinov, il libero Tinchev e il centrocampista Markov e Zdrakov. Da una settimana l'au-

VERONA — Il catenaccio dello Sturm Graz sembra impressionare Osvaldo Bagnoli. Il suo Verona ha incantato l'Europa calcistica, superando meglio le capacità contropedistiche della sua squadra. «Sul nostro terreno — spiega Bagnoli — gli austriaci si chiuderanno prevedibilmente in difesa e sono sicuro che di gol ne vedremo pochi. Ma a casa loro saranno costretti ad attaccare e di conseguenza a scoprirsi lasciando varchi maggiori alle nostre contropresenze». Bagnoli schiererà in partenza due punte, affiancando a Galderisi, e che conta di più quella (diurna) di andata, quando potrà mettere a frutto le capacità contropedistiche della sua squadra.

Lo Sturm Graz, arrivato ieri a Verona, non pare la squadra materassa descritta da molti al momento degli abbinamenti di Coppa. Al secondo posto nella classifica del campionato austriaco, ha una delle difese meno perforabili e un centrocampio molto veloce e continuo. ● NELLA FOTO in alto JORDAN

GRONINGEN — Han Berger, il giovane tecnico del Groningen, non ha trovato di meglio che fare dell'ironia sulla scelta di Radice di mandare in campo una squadra molto presente. «Mi sembra che l'Inter sia poco fiduciosa. Chi esita ad attaccare in campo europeo non fa molta strada. Il Groningen ha giocato con tre punte contro l'Atletico Madrid sia in casa nostra che in Spagna. Faremo tutto ciò che possiamo. E tra i tre attaccanti sarà in campo anche l'indonesiano Fando Amad chiamato senza timori rivenziali il «Cruff asiatico»: che ha molto impressionato Radice che dopo aver visto in campionato giocare gli andesi lo ha senza dubbio indicato come avversario più pericoloso. La risposta, Gigi Radice, l'affida al contropiede — vecchia medicina miracolosa — e spera che in mezzo al campo riescano a lavorare in fretta per lanciare la rinnovata coppia d'attacco Altobelli-Muraro. Il pro-

blema comunque è proprio (e sempre) quello del centrocampio e le ultime indiscrezioni (Radice non ha dato la formazione) vorrebbero Muller e Cecek in panchina a tutto vantaggio di giocatori come Marini e Sabato assolutamente più utili nel chiudere gli spazi che a dirigere un gioco d'attacco. E se Radice si è limitato a dare giudizi positivi ma molto misurati sugli avversari «dopotutto non sono dei marziani» il suo collega Berger ha tranquillamente bocciato il centrocampio nerazzurro «L'Inter — ha detto — ha troppi giocatori dello stesso tipo. Anche se individualmente ottimi, Beccalossi, Muller e Cecek non possono fare un complesso talido assieme. Chi sa invece giocare per la squadra è Bagni». E, se è vero che in campo andrà, questa volta, solo Beccalossi dei tre registi, bisogna dire che Berger non poteva avere miglior conferma alla sua opinione. ● NELLA FOTO in alto ALTOBELLI

«Caso» Genoa-Inter: ancora interrogati i due giornalisti

GENOVA — Claudio Pea e Paolo Zilliani, i giornalisti del «Giorno» autori delle clamorose rivelazioni sul caso della partita Genoa-Inter dello scorso campionato, sono stati nuovamente interrogati ieri dal Sostituto Procuratore del Tribunale di Genova, dottor Pio Macchiavello. Insieme a loro è stato sentito anche il fotografo milanese Roberto D'Anna che fu presente durante la famosa intervista (poi smentita) in cui il brasiliano Juary parlò a Pea e Zilliani di quello che era accaduto negli spogliatoi di Marassi dopo la partita. Genoa e Inter sono già state assolate dal giudice sportivo dall'accusa di illecito: come si ricorderà l'incontro fu vinto dai nerazzurri per 3 a 2, ma negli spogliatoi il D.S. del Genoa, Giorgio Vitali si lasciò scappare alcune accuse nei confronti degli Interisti che non sarebbero stati al patto. I due giornalisti del quotidiano milanese scrissero in seguito una serie di pezzi sostenendo la tesi della partita truccata (doveva finire uno a uno) a vantaggio degli scommettitori. Dopo l'interrogatorio di ieri, né i tre testimoni, né il magistrato si sono sblanciaciati; sembra però che il dottor Macchiavello abbia insistito su alcuni particolari dell'intervista a Juary: oltre a parlare della rissa negli spogliatoi, il brasiliano aveva infatti detto che prima di partire definitivamente dall'Italia,

sulla scaletta dell'aereo avrebbe raccontato tutto. Lo stesso Juary aveva poi negato di aver fatto simili affermazioni e aveva querelato Pea e Zilliani (il processo, unito a quello per la controquerela dei due giornalisti si svolgerà a Milano il 22 dicembre). Altre illazioni riguarderebbero prossimi eventuali interrogatori di personaggi non genovesi. Si dice che Macchiavello intenda ascoltare anche quel tal Puricelli al centro di recentissime polemiche in casa nerazzurra. Come è noto il giudice genovese ipotizza, nella sua indagine, i reati di truffa o tentata truffa ai danni degli spettatori. Lunedì sera nel serraglio del «Processo» televisivo non hanno trovato di meglio che buttare il professore Puricelli. Nulla che servisse a fare chiarezza, naturalmente. Solo una bella soffiata sul fuoco di un caso assai strano sul quale dovrà fare chiarezza l'ufficio inchieste cosa che mette a tutti un gran senso di disagio, conoscendone le proprietà mimizzatrici. Comunque Puricelli, che non disdegna la rimbomba, ha ripetuto la sua versione, ha smentito commesse sue e dei giocatori dell'Inter, ha ricordato che l'argomento è stato sollevato dai dirigenti nerazzurri e che lui ha parlato prima che le cose venissero alla luce diversamente. Nulla di nuovo sotto il sole, in attesa della famosa verità.

Bruno in semifinale: lo attende Nema Abass

Pugilato

ROMA — Pugnì a merenda per 16 pugili impegnati nei quarti di finale della Coppa del Mondo e per i 1.500 ragazzi delle scuole romane invitati al palazzo per applaudire e riscaldare l'atmosfera. La prima delle due riunioni pomeridiane della competizione pugilistica irlandese (l'altra è in programma domani) si infiamma addirittura quando sul ring si esibisce Luciano Bruno. Il welter azzurro è infatti autore di un match perfetto contro il coreano Sung Mook Lee, dominandolo per tre riprese. Bruno lascia all'avversario l'illusione di fare il match, ma ne evita gli attacchi incessanti e rientra, preferibilmente in gancio sinistro, doppiandolo col diretto destro. Meno potente del coreano, ma più veloce e lineare, Bruno finisce in crescendo rischiando soltanto un poco di farsi portare alla rissa da Lee che, con tutti i coreani, non demorde fino

all'ultimo gong. Per il welter azzurro — imbianchino di 20 anni, foggiano, 69 vittorie e nove sconfitte — domani in semifinale ci sarà l'iracheno Nema Abass che ieri pomeriggio si è riposato per l'assenza dell'avversario africano. Un ostacolo sconosciuto, quindi, ma non insormontabile per l'italiano che ha conquistato argento agli europei Juniores '82, agli europei seniores '83 e ai Giochi del Mediterraneo (in questa occasione vittima di un errore arbitrale su cui pendono, con buona probabilità di successo, un reclamo della federazione italiana). Il

match fra Bruno e Lee è il più spettacolare del pomeriggio. Deludono il superleggero cubano Duvel e il welter statunitense Essel. Erano attesi con interesse, si limitano a vincere, sull'ungarese Galloway e sul sovietico Galkin (campione europeo 1983 a spese di Bruno), economizzando in vista delle future fatiche. Ancora «quarti» nella riunione notturna. Degli italiani in «cartellone» il pluma Ferracuti batte il keniano Warjan, il «superwelter» Casamonica s'impone al coreano Ki-ho Hong, il «massimo» Musone «sala» il turno a spese dell'ungarese Gyula Alves battuto ai punti di misura. Nella giornata d'apertura, lunedì, l'Espresso era a caccia d'entusiasmo per Francesco Damiani, il supermassimo italiano che ha avuto facilmente ragione del gigante africano Issamou Doucoure meno liete invece per il minuscolo Todisco e per il leggero Russolillo, sconfitti rispettivamente da Mustafov e da coreano Jun. Todisco ha avuto la sfortuna di trovarsi di fronte il campione del mondo, un pugile che non sbaglia un colpo e che ha un destro micidiale. Per Russolillo invece si tratta forse dell'epilogo di una carriera fatta di alti e bassi ma che appare ormai definitivamente conclusa.

SAPERE DI SPORT

CONVEGNO
L'IMMAGINE DELLO SPORT
Torino 20-22-23 Ottobre 1983

Domani 20 ottobre

Ore 9.00: Inaugurazione, Saluti.
Ore 10.30: RELAZIONI INTRODUTTIVE
Piero Amerio: Struttura di un magazine e percorso di una ricerca
Eraldo De Grada: Il sistema degli allegati verso lo sport
Si possono parlare interviste ed audizioni

Ore 15.00: LO SPORT DENTRO LA MENTE
Augusto Palmorini: Psicologia dello sport
Paolo Legrenzi: Psicologia dello sport
Ore 18.00: Gian Paolo Orzanesi con Zeffi, Cova,
Via Milano, Gionardi, Mabel Bocchi e altri.

Informazioni
MITO e I: Via Cavallotti, 19 10123 Torino tel. (011) 54 00 37/53 17 33

CITTA' DI TORINO - C.O.N.I. **IVECO**

Come il commercio al dettaglio può combattere l'inflazione

L'Italia è il Paese che meno di ogni altro in Europa ha rinnovato la propria rete distributiva... Le condizioni per una politica di rinnovamento e modernizzazione del settore commerciale...



Fino a che punto il commercio al dettaglio porta una parte di responsabilità nella continua crescita dell'inflazione e contribuisce, almeno in parte, all'aumento dei prezzi? La domanda non ammette una risposta netta...

zionale e non svolge un ruolo attivo di valorizzazione delle risorse. La presenza di moderne forme di distribuzione (supermercati, grandi magazzini, centri commerciali, negozi specializzati, minimercati nei piccoli centri) è ancora troppo ridotta mentre prevalgono negozi tradizionali in grande quantità che offrono servizi mediocri ad alti costi...

BOLOGNA - Interesse e curiosità si mescolano, quando in paesi esteri dove mi reco per convegni o visite di lavoro parlo del CONAD. Ho sentito addirittura taluno dichiararsi sbalordito che di negozianti, individualisti come sono, questa largomentazione lavorino insieme e nella stessa attività commerciale...

Ecco i segreti del successo CONAD

L'amministratore delegato Favio Fornasari: «La nostra esperienza all'estero suscita interesse e curiosità. Essa trova la sua spiegazione nella vita democratica italiana»

quello del Conad in 611 miliardi (incremento del 24,4). Nello stesso tempo i costi del CONAD sono stati ridotti dello 0,14%. Un'espansione in piena crisi economica, non è un elemento contraddittorio? Risponde Fornasari che non ci troviamo di fronte ad una contraddizione, nel senso che il consorzio cresce all'interno di un mercato che vede cambiare il comportamento dei consumatori...

produttrice e migliorare l'esercizio delle attività nei riguardi dei consumatori. Dalla prima fase dell'aggregazione per autofedera, dunque, alla realizzazione di aziende con all'interno di dettaglianti-imprenditori. La seconda fase è quella dell'azienda in grado di competere sul mercato, attraverso un processo di vera e propria conversione degli uomini e delle strutture...

nelle zone deboli del Paese ci spingono ad individuare i modi più utili per corrispondere alle attese, e dirò che anche qui otteniamo risultati a volte inaspettati. Il CONAD si è dato l'obiettivo di rilanciare l'associazionismo dei dettaglianti nel Mezzogiorno attraverso nuove forme di investimenti. Questo dell'impiego delle risorse, prima ancora del loro reinvestimento, è uno dei capitoli nuovi del consorzio. Proprio nell'estate scorsa qui a Bologna è nato il CONAD Invest, definito un sistema integrato di strumenti finanziari per il consolidamento dell'impresa cooperativa e il rinnovamento della rete di vendita...

Il rinnovamento della rete distributiva

Colloquio con il direttore generale del CONAD Luciano Sita «Quando il nostro interlocutore pubblico è in grado di governare il nostro compito è più agevole»

BOLOGNA - «Stiamo impegnati a fondo nell'importante opera di rinnovamento della rete distributiva... Il CONAD è un mercato strettamente correlato alle necessità dei consumatori oltre che a quelle dei dettaglianti. Come procede questo lavoro? Occorrono intelligenza e risorse finanziarie, ma anche un terreno favorevole nel governo locale delle città...»

grande struttura, sia pure formata da più esercizi aggregati, ma quale destino tocca alla piccola bottega? «Il CONAD è in grado di lavorare a tutti i livelli, dal supermercato al superette al negozio specializzato fino a quello tradizionale...»

prenditoria commerciale nel campo della distribuzione delle merci al consumo. Questa è la materia del lavoro che noi del CONAD stiamo portando avanti. In altre parole, il negoziante non deve più sprecare tempo nella ricerca delle occasioni migliori per acquistare i prodotti (il CONAD ha messo a punto una rete di centri deposito collocati strategicamente sul territorio nazionale), bensì deve dedicarsi col massimo di attenzione e di professionalità alla gestione delle vendite...

CEFLA Banchi cassa della terza generazione. La gestione computerizzata del magazzino sta diventando una realtà operante anche nel nostro paese... Con la nuova serie di banchi cassa CEFLA si può avere il meglio di entrambi i mondi...

Cotto Asso. Genuino per tradizione, sano per lavorazione. Insieme a un prosciutto, un salame, un prosciutto, un salame. Anzi ottima. Ottima e numerosa. Non solo per la vasta gamma di prodotti che l'ACM offre pervostro tramite il pubblico più attento e conoscitore... Salumi genuini, perché contadini.

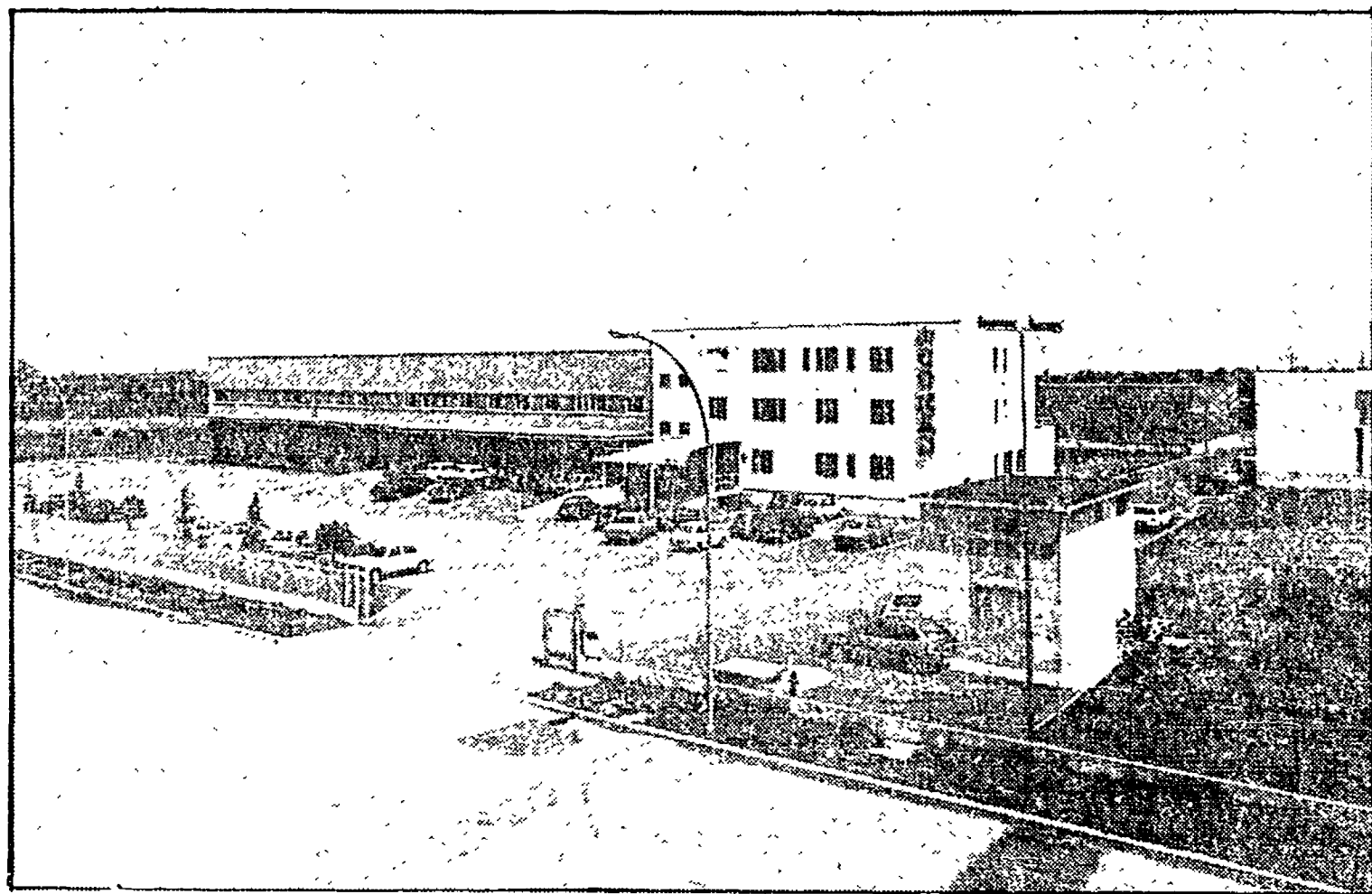
Trasformazione vuol dire sopravvivenza dell'esercente

FORLÌ — Una risposta alla crisi nel commercio c'è: associarsi in cooperativa. Non è uno slogan, ci sono dati, vendite, risultati a testimonianza. La cooperativa Mercurio Romagnolo, che fa parte del Consorzio nazionale dettaglianti (CONAD), ne è un esempio. L'aumento di fatturato degli ultimi anni, superiore al 10% annuo, e il costante aumento delle quote di mercato dei suoi soci sono sintomi convincenti di un trend positivo che non dà segni di flessione, neppure quest'anno.

Nata nel '59 come cooperativa tra dettaglianti per l'approvvigionamento dei generi alimentari («lungevamo da grossisti per i soci»), con l'espansione della base sociale e l'acquisizione di problemi strutturali della rete distributiva, le esigenze di intervento si sono estese anche ai problemi della vendita. Un modo in più di difendere il commerciante. «Oggi come non mai, in questa situazione di mercato — spiega Vitaliano Brasini, direttore della Mercurio — la trasformazione vuol dire sopravvivenza per l'esercente». «Per il commerciante moderno — aggiunge Pier Luigi Basucci, responsabile della direzione sviluppo — lo spazio sul mercato c'è. Per acquisirlo si devono fare scelte precise, orientate al mercato e coraggiose. Noi indichiamo ai nostri soci possibilità di evoluzione con interventi di vario genere: la specializzazione del negozio (carni, ortofrutta, salumi e latticini), l'ampliamento della superficie di vendita con modifica della stessa tecnica di vendita (self-service, discount), la ristrutturazione della rete con forme associate di vendita (superettes, supermercati). A tutto vantaggio — non è un fatto secondario — dell'efficienza della rete distributiva».

La cooperazione può anche fermarsi al magazzino, cioè agli acquisti collettivi, e garantire importanti risultati economici. Se poi il discorso si allarga alla struttura di vendita le possibilità di miglioramento aumentano sensibilmente. I supermercati con marchio CONAD in provincia di Forlì sono già una trentina (costituiscono più della metà delle grandi strutture distributive

L'esempio della cooperativa Mercurio Romagnolo. Una risposta alla crisi del commercio c'è e sta nell'associarsi in cooperativa. Per il commerciante moderno lo spazio sul mercato c'è, ma occorrono scelte precise e coraggiose



della zona) e godono tutti ottima salute. «Per molti esercenti — affermano i dirigenti del CONAD — questo ha voluto dire salvarsi, investendo in un'impresa valida che garantisce l'avvenire anche ai loro figli. E non è un fatto da poco, oggi, assicurare una prospettiva ai giovani. C'è pure un salto di qualità per la stessa figura dell'esercente, che assume così un ruolo ed una qualificazione più gratificanti, oltre che più appetibili alle stesse nuove generazioni».

Per avere un'idea dello sviluppo basta questa sequenza di numeri, relativa alla Mercurio Romagnolo: il fatturato

era 100 milioni nel '62, dieci anni dopo si attestava già sui 990, nell'80 sfiorava i 23 miliardi e quest'anno arriverà a 70. Anche i soci sono aumentati considerevolmente nel corso degli anni: i negozi associati erano 73 nel '65, 107 nel '75 e 720 attualmente, dopo aver toccato la punta massima di 750 nel 1980. La diminuzione del numero dei soci — ci viene spiegato — non è però determinata da disaffezione o interruzione di attività, ma dalle operazioni associative, che hanno portato molti esercenti singoli, negli ultimi anni, a chiudere il piccolo negozio per aprire il supermercato insieme

ad altri colleghi. Che la formula cooperativa sia vincente viene confermato dai risultati positivi delle altre cooperative CONAD della provincia forlivese: il Centro Cooperative Romagnolo Esercenti Macellerie (CCREM) e il Consorzio Pubblici Esercenti e Alimentaristi (COPEA). Ora, queste tre cooperative stanno realizzando una fusione che porterà alla creazione di una unica cooperativa con dimensioni, servizi, potenzialità e prospettive fra le più avanzate a livello nazionale. La prima fase della fusione è già completata, si sono centralizzati servizi fondamentali come il

marketing, le vendite, il sistema informativo e amministrativo. E in corso la fase dell'unificazione fra la Mercurio Romagnolo e la COPEA, mentre è in fase avanzata di progetto quella con la CCREM.

Con il 1981 partiranno intanto nuovi servizi per i soci: le bevande distribuite a livello di un unico magazzino provinciale; il cash and carry per i soci dei pubblici esercizi; il servizio catering, per dare una risposta agli imprenditori della riviera romagnola. Si sta anche organizzando la distribuzione dei gelati e surgelati, per completare le gamme merceologiche e dare così ad ogni socio la possibilità del rifornimento totale. Dunque una fusione che non è la somma delle precedenti aziende, ma la nascita di una organizzazione rivolta verso il futuro. Quale sarà la dimensione della nuova azienda? Sarà un vero colosso della distribuzione, con fatturati superiori ai 100 miliardi, che la collocherà al primo posto tra le imprese cooperative di esercenti. La sede centrale sarà a Forlì, a ridosso dell'autostrada, nell'area commerciale messa a disposizione dal Comune, in un complesso inaugurato tre anni fa, con 15.000 metri quadrati di superficie coperta su un totale di 41.000, tuttora un fase di ampliamento.

Da questa centrale vengono attuati i rifornimenti di generi vari, salumi, latticini, ortofrutta. Sedi distaccate con attività specializzate sono dislocate a Rimini (carni e catering) e Cattola (bevande e catering), in modo da evitare da un lato la grossa concentrazione e da rispettare dall'altro le vocazioni commerciali del territorio. I risultati della fusione delle cooperative non solo fanno parte della programmazione CONAD sul territorio nazionale, ma costituiscono quanto di più avanzato tecnologicamente e socialmente i dettaglianti associati hanno prodotto dalla loro nascita.

Al lavoro svolto in questi anni nello sviluppo dei centri di distribuzione, si è sommato il lavoro di elaborazione dei piani commerciali comunali, a fianco delle associazioni di categoria, che ha portato in pochi anni a profonde evoluzioni della rete distributiva, ha permesso di dotare interi nuovi quartieri di servizi commerciali moderni e completi, dimostrando che, dove ci sono interlocutori seri e capaci, come i soci delle cooperative CONAD, è possibile fare programmazione ed attuazione anche in assenza di contributi e aiuti particolari.

l'importante — dicono al CONAD — è che la trasformazione avvenga con il commerciante protagonista. Il commerciante resta nel settore, ma diventa un imprenditore moderno, così da guardare al futuro con maggior sicurezza, per sé ed i propri figli.

Latterie cooperative riunite Reggio Emilia

190 Cooperative associate
10.000 Produttori
Esportazione
in oltre 40 paesi



Fondata nel 1934

Fatturato 1982
170 MILIARDI

Fatturato 1975
25 MILIARDI

Fatturato 1970
10 MILIARDI

Guaber: ottimi prodotti per voi, ottimi rapporti con voi.

20

Il segreto del successo è molto semplice.

ANNI DI ATTIVITÀ

Guaber festeggia 20 anni di attività. Una data importante che testimonia il successo di un'azienda che opera in modo moderno e innovativo.

VAPE

È l'unico marchio a garanzia di vendita in Italia.

tempo maturo ed esperto. Oggi Guaber è una realtà: prodotto per prodotto. Ha una propria storia e soprattutto un proprio futuro. Fatto di prodotti, strutture, iniziative: la strada giusta per un'azienda degli anni '90.

Quest'anno Guaber festeggia i 20 anni di attività: 20 anni di lavoro insieme a voi. Un rapporto bellissimo, diretto e personale. Così è più bello e più facile lavorare. Ed anche più redditizio per entrambi. Sono stati anni alcuni difficili, altri esaltanti. Ma ci siamo sempre trovati vicini. In ottimi rapporti. Come si conviene tra vecchi amici.

SAUBER 7 GIORNI

Dissolvibile personale a lunga durata

sempre trovati vicini. In ottimi rapporti. Come si conviene tra vecchi amici.

GUABER una realtà di mercato.

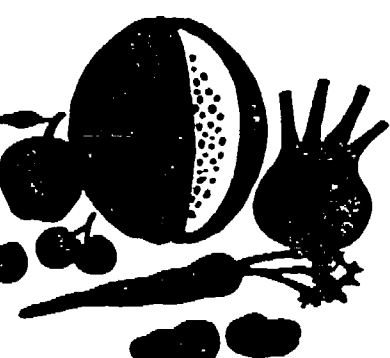

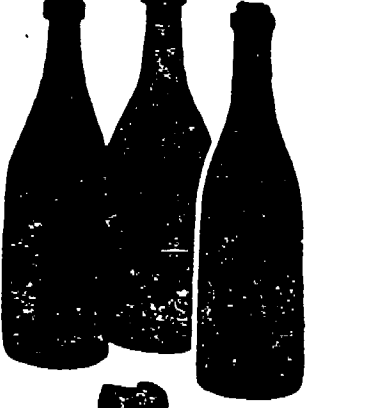
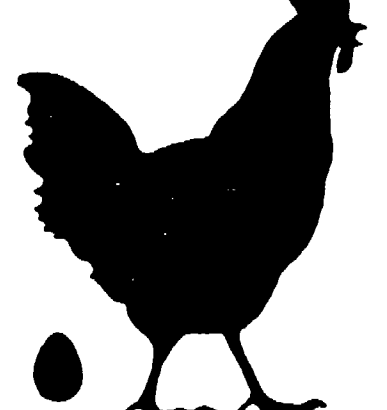

Guaber: un'azienda attiva, dinamica, pronta ed attenta ad assimilare, spesso in anticipo, l'andamento merceologico dei settori in cui opera. Guaber è un continuo evolversi di idee, intuizioni, prodotti. Con uno spirito manageriale giovane, e nello stesso tempo maturo ed esperto. Oggi Guaber è una realtà: prodotto per prodotto.

ANTICA ERBORISTERIA

Un grande successo Guaber. Antica Erboristeria. Una linea di prodotti per la bellezza e la salute, secondo la antica saggezza della natura.

Pludtachi

Prodotti di alta qualità per la pulizia della casa e per la cura dell'abbigliamento.

 418 MILIARDI CARNI BOVINE SUINE SALUMI	 275 MILIARDI ORTOFRUTTA FRESCA	 112 MILIARDI PASTA FARINA RISO	 280 MILIARDI VINO
 69 MILIARDI AVICUNICOLI	 372 MILIARDI LATTE E DERIVATI	 24 MILIARDI OLIO DI OLIVA	 85 MILIARDI CONSERVE VEGETALI

Alimentari leader group

Siamo un moderno sistema di imprese cooperative che tendono a realizzare una piena integrazione tra agricoltura ed industria alimentare. Siamo un gruppo di cooperative e consorzi che hanno acquisito coscienza della propria forza e della comune identità dei valori espressi: serietà, esperienza, garanzia all'origine delle materie prime, impegno per una presenza sempre attuale nel mercato. Per questo, abbiamo affidato ad un marchio di rappresentanza unitaria il compito di affermare l'unità e la singolarità del nostro gruppo: Gruppo Cooperativo Agricolo Alimentare.

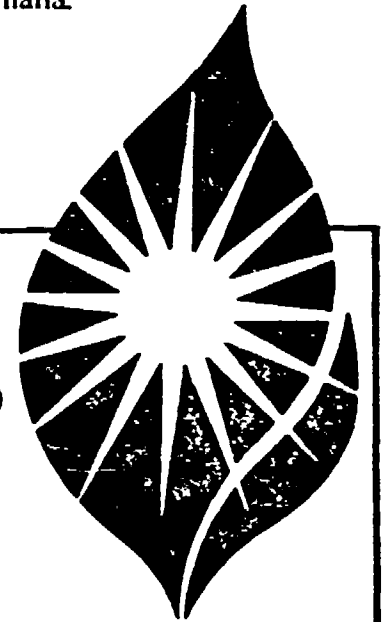
Nel 1982 abbiamo raggiunto un fatturato di 1635 miliardi di lire, qualificando l'intero agroalimentare italiano.

I nostri punti di forza? Concentrazione e varietà dell'offerta, qualità costante, strutture commerciali efficienti. Produciamo infatti in tutti i principali comparti agroalimentari, dall'ortofrutta fresca e trasformata all'olio d'oliva, alle carni fresche, ai salumi, alla pasta, alle conserve vegetali. Oggi, possiamo così soddisfare la domanda dei mercati più diversificati. Contemporaneamente, lo sviluppo di strategie di mercato unitarie e di servizi commerciali specifici, primi fra tutti quelli AICA (Alleanza Italiana Cooperative Agricole), ci consente di dialogare in modo par-

icolare - quali partners qualificati - anche con le grandi centrali d'acquisto italiane ed estere.

Oltre 1900 miliardi di lire è l'obiettivo del nostro fatturato '83. Per raggiungerlo, lavoriamo per una presenza più omogenea nel mercato. Raggiungerlo, significa consolidare l'immagine di una cooperazione agroalimentare sempre meglio organizzata in sistema di imprese, di una "azienda" moderna ormai ai vertici dell'industria alimentare italiana.

Gruppo Cooperativo Agricolo Alimentare



lavoriamo con serietà

Il marchio del Consorzio: dallo sport alla cultura

Le molteplici attività del CERPL (Consorzio emiliano romagnolo produttori latte) - Un'attività in continuo sviluppo collegata con le tre centrali cooperative - Il fatturato passato dai 7,8 miliardi del 1972, anno di nascita, ai 210 di dieci anni dopo, ai 300 di quest'anno

Dalla nostra redazione BOLOGNA — «Conservaremo la nostra emilianità anche se diventassimo una multinazionale». Questa impegnativa affermazione è di un dirigente del Consorzio Emiliano-Romagnolo produttori latte (CERPL), Menegatti. Con lui parliamo di questo Consorzio in continuo sviluppo e che è anche diventato un ambito sponsor di convegni, mostre e... squadre di basket.

Il Consorzio nasce da tutte le forze professionali e sociali espressione di un vasto arco di orientamenti, ed infatti aderisce alle tre Centrali cooperative.

Brevemente, la sua cronistoria. Il Consorzio Emiliano-Romagnolo produttori latte — Società cooperativa a responsabilità limitata — si è costituito il 22 aprile del 1972 fra le Cooperative «Granarolo» (un Consorzio bolognese di produttori di latte) e la «Felsinea latte» (anch'essa con sede nel capoluogo emiliano-romagnolo). Successivamente, entrano nel Consorzio la Cooperativa Lattestense di Ferrara, la Cooperativa produttori latte di Rimini, quindi le Cooperative produttori latte di Ravenna e di Forlì che si erano costituite a seguito delle delibere delle rispettive Amministrazioni comunali di chiusura delle Centrali municipalizzate e di passaggio delle loro strutture alle Cooperative. Il 1° dicembre dello scorso anno ha aderito al Consorzio regionale quello dei Caseifici sociali (CCS) di Modena. I soci diventano così poco meno di 13.000.

Ecco come funziona ed è organizzato. Il conferimento del prodotto (Parmigiano Reggiano e panne per il CCS, latte per le altre coop) viene effettuato dai soci alle rispettive Cooperative di appartenenza e da queste consegnato al Consorzio regionale. La gestione di tutti gli impianti (che sono ben 18) di proprietà delle cooperative è affidata allo stesso Consorzio regionale il quale cura anche la commercializzazione dei prodotti.

Gli stabilimenti o, comun-



BOLOGNA — Atleti della «Granarolo» basket in cordiale colloquio con lavoratori dello stabilimento durante una visita a Cadriano. Si notano, da sinistra, Van Breda Kolff (seminscosto), Elvis Rolle al centro e Augusto Binelli al suo fianco.

que, le strutture che fanno capo al Consorzio hanno sede a Bologna, Ferrara, Rimini, Ravenna, Forlì, Modena, Formigine (MO), Mestre (VE), Mantova e Pesaro.

Alla luce di queste cose la «battuta» iniziale di Menegatti risulta assai meno tale. Il CERPL, non è ancora multinazionale, pur mantenendo la sua fortissima caratterizzazione emiliana. E, infatti, è ormai la seconda azienda nazionale per latte lavorato. Il segreto? «Il CERPL», nasce dalla scelta unitaria di produttori — dice Menegatti — che si caratterizza per la capacità di saper conciliare l'accuratezza artigianale con i vantaggi dovuti agli impianti più moderni. Il che si esprime in un rigoroso controllo della qualità, in un'assi-

stenza al produttore che punta a dargli tutta la professionalità necessaria a contrastare la modernissima zootecnia dei Paesi nord-europei, in una struttura di commercializzazione del prodotto che dà garanzia nel servizio, riguardo alla sua regolarità ed alta frequenza nella consegna dei prodotti stessi e della loro freschezza». E di nuovo una sfilza di cifre.

Nell'81 il CERPL ha dotato l'allevamento dei suini — nel quale ricicla il siero ottenuto dalla lavorazione dei formaggi e il latticello risultante dalla produzione del burro — di un impianto di depurazione a doppio stadio biologico, risolvendo il grosso problema degli inquinamenti. In questo dato c'è indicato un altro dei segreti del Consorzio: l'utilizzo delle nuove tecnologie.

E ancora: l'allevamento dotato di una scrofa a ciclo semichiuso di 1.700 capi allevati, annualmente, circa 30.000 suinetti e da pochi mesi ha iniziato l'attività dell'ingrasso per 12 mila capi annui.

I dipendenti sono 800, ma con l'aggiunta di raccoglitori, distributori e sistemisti si arriva a 1.115 unità lavorative. Il fatturato è passato dai 7,8 miliardi del '72 ai 210 nell'82: si prevede che saranno 300 a conclusione di quest'anno.

Tanto comporta il produrre latte fresco, a lunga conservazione, latte in cisterna, latte speciali, yogurt e formaggi multi e duri.

E le sponsorizzazioni? Tante. La più nota è quella dell'emiliana squadra di basket «Virtus». È stato un incontro tra due realtà emiliane

emergenti — dice Menegatti —. La squadra l'abbiamo scelta prima ancora che per qualità (che c'è) per affettività. C'è un rapporto con la «Virtus» è solo la punta emergente di un programma di sviluppo e di ammodernamento che punta sul marketing, sulla pubblicità e sulla professionalità. Infatti, c'è anche il patrocinio dell'appuntamento annuale «Mangiarbene a Bologna», nell'ambito del quale è stato organizzato il Convegno internazionale sul tema: «Il Caserario — Un archetipo alimentare: il latte e le sue metamorfosi», così come la mostra «La rivoltella del latte: documenti storici e strumenti della tradizione caseraria attraverso i secoli» (aperto fino al 6 novembre); e gli incontri con la cucina bolognese.

Che altro dire, ancora? Forse è scontato, per una struttura cooperativa, ma certamente va segnalato il legame con i consumatori. Un rapporto non fidejussorio, ma — come ricorda Menegatti — costruito attraverso il dialogo.

Nello stabilimento della «Granarolo» si svolgono visite giornaliere di consumatori e, soprattutto, di scolaresche. Ogni anno diecimila studenti visitano gli impianti. Si tratta di delegazioni che coprono un arco di età che va dalle elementari all'Università.

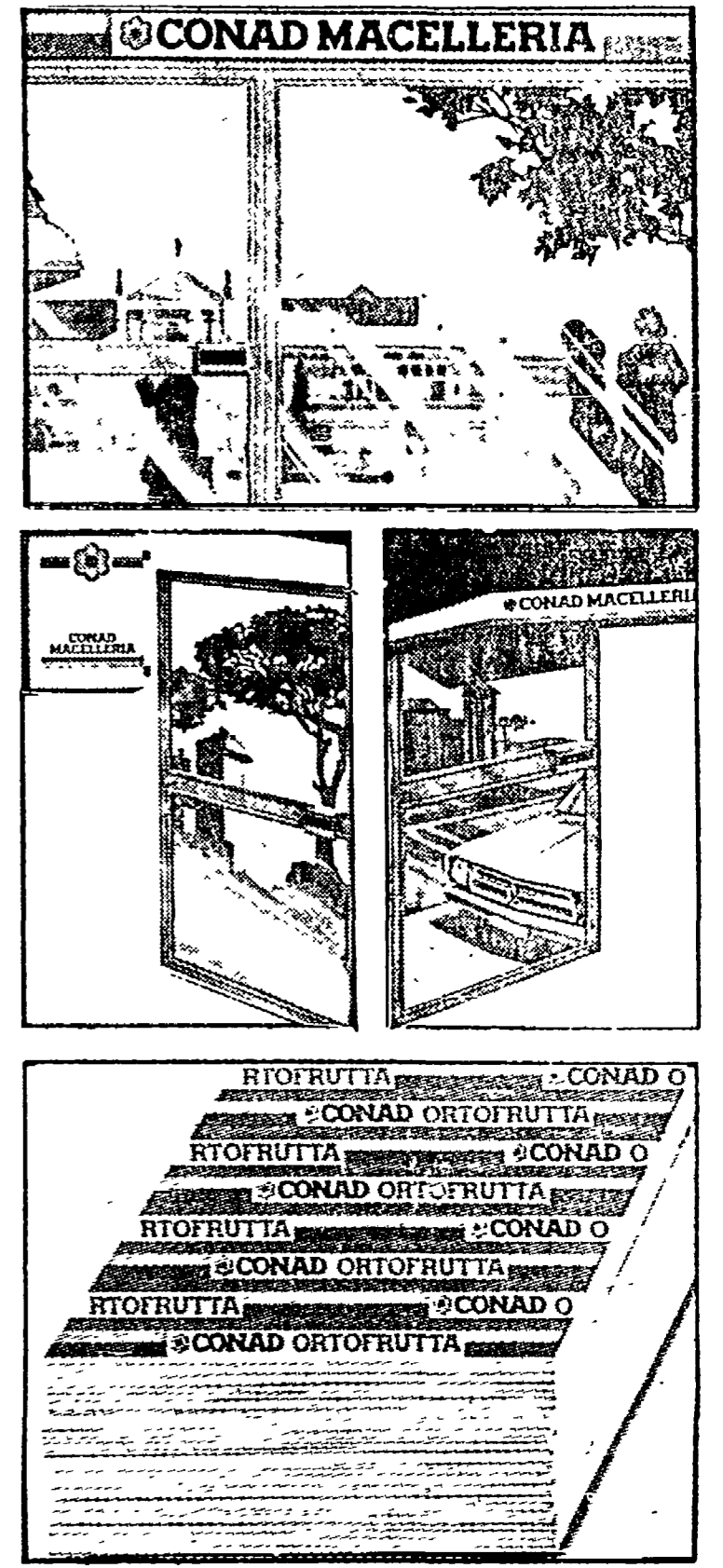
E poi ci sono le tradizionali Feste del latte che si svolgono ogni anno con decine di migliaia di presenti. C'è chi costruisce un marchio di chiara fama.

Giovanni Rossi

Guarda quanti negozi con il marchio CONAD

Il marchio CONAD si va diffondendo in ogni parte d'Italia. Appaiono sempre un maggior numero di negozi con le strisce adesive sulle vetrine che recano la sigla del Consorzio; le insegne luminose a bandiera, i cartelli indicatori, le locandine, gli shopper, cioè i sacchetti in plastica caratterizzati dai colori consorziali, la carta da imballo, le frecce richiamano, i cartellini segnaprezzi. Tutti portano con evidenza la scritta CONAD e i colori del Consorzio.

È naturale che sia così: il CONAD nel 1982 ha ripetuto, migliorandolo, un dato molto importante realizzato nel 1981 e cioè un aumento delle vendite nettamente superiore all'inflazione e all'incremento dei consumi. Questo dimostra che il CONAD ha una capacità di conquista di nuove fette di mercato e quindi un allargamento della sua influenza nei settori dei consumi alimentari. Le vendite complessive dei soci del CONAD — come si legge in una relazione dell'amministratore delegato Flavio Fornasari — sono stimate in 2.650 miliardi e le vendite dei gruppi dirette e indirette sono state pari a 950 miliardi. Per il terzo anno consecutivo i prodotti alimentari hanno avuto una crescita dei prezzi inferiore al dato inflativo. Infatti di fronte ad una inflazione generale del 16,1%, nel settore alimentare l'inflazione è stata pari al 15,3%. L'andamento dei consumi lo scorso anno ha proseguito il trend manifestatosi l'anno precedente con una riduzione del 2% nel comparto cereali, con una stagnazione dello zucchero e degli alcolici e con un aumento negli altri comparti nei quali spicca una crescita notevole nel settore dei latticini pari al 3,1%. Le vendite dirette dei gruppi hanno avuto un incremento del 22% mentre le vendite dirette e indirette del CONAD sono state di 631 miliardi con un incremento del 23%.



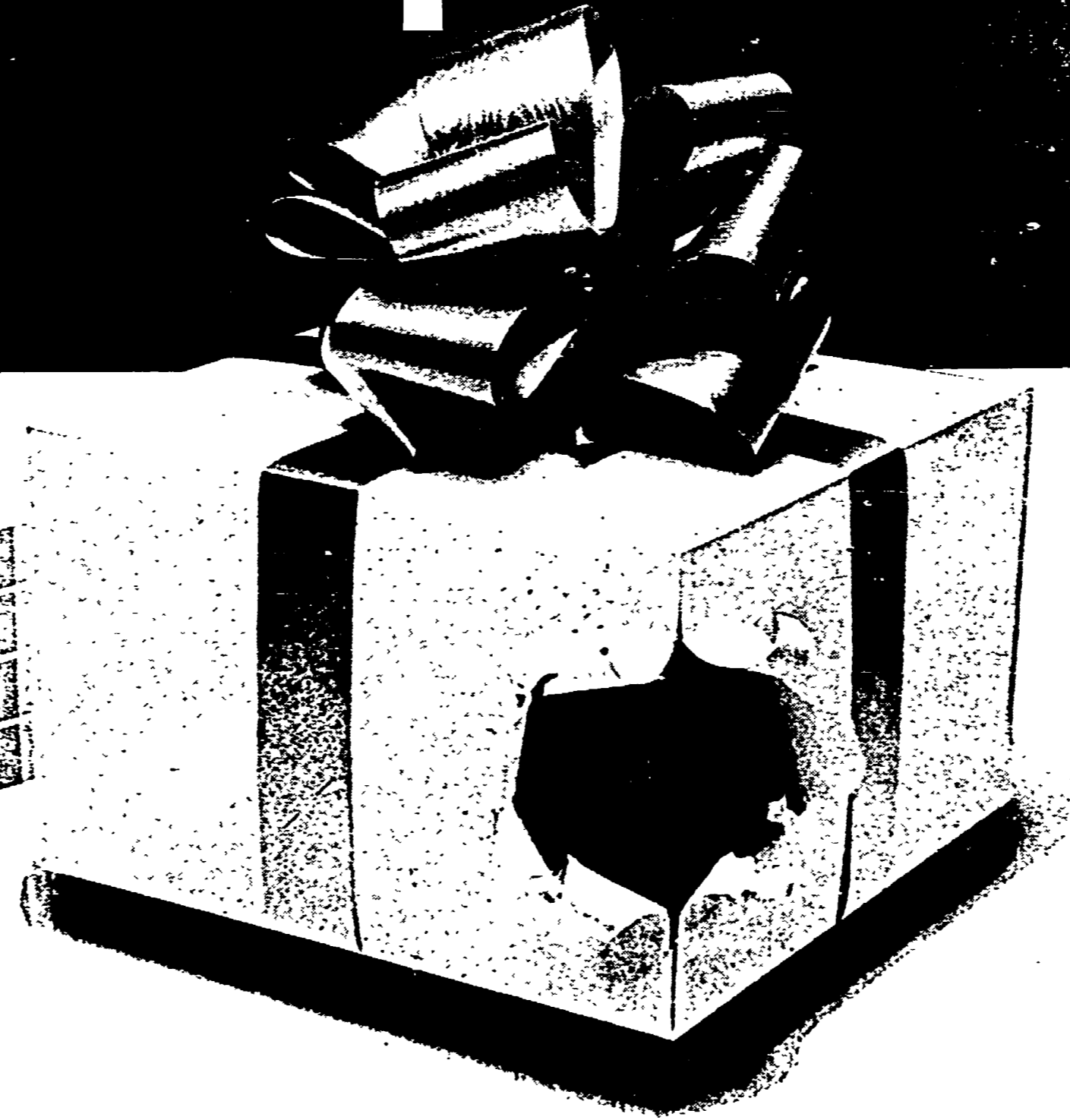
ASSICURAZIONE SPECIALE PER I SOCI CONAD

senza sorprese

PACCHETTI COMPLETI ma su misura per te

UNIPOL INSIEME CON CONAD PROPONE UNA COPERTURA PER TUTTI I RISCHI CHE RIGUARDANO IL NEGOZIO E L'ESERCENTE

ASSICURATI DI ESSERE BENE ASSICURATO



Parlane all'Agente UNIPOL della sua esperienza ti puoi fidare

UNIPOL ASSICURAZIONI

Un anno e mezzo fa le fiamme distrussero il magazzino della Mercurio-Conad di Reggio Emilia con miliardi di danni. Oggi nella nuova sede di Cadelbosco si ha la conferma della ripresa definitiva



Una cooperativa di dettaglianti che in breve tempo ha superato il dramma di un grave incendio

Come vive ed opera una cooperativa fra dettaglianti che celebra nell'83 il suo ventesimo compleanno? Certo questa ricorrenza rappresenta di per sé un successo tutt'altro che scontato, specialmente se si parla, come in questo caso, di una realtà organizzativa che ha vissuto nel suo recente passato momenti tutt'altro che facili. Circa un anno e mezzo fa la Mercurio-Conad attraversava infatti una fase di grande difficoltà per l'incendio che aveva distrutto il suo magazzino in via Agosti a Reggio, con miliardi di danni: eppure oggi, visitando la nuova sede di Cadelbosco, si ha non solo la certezza di una definitiva ripresa, ma ci si accorge anche di trovarsi di fronte ad una fra le più avanzate cooperative associate al CONAD.

sabile del settore — ha principalmente il compito di migliorare ed adeguare, in una valutazione dinamica della distribuzione, il rapporto fra i negozi associati e il mercato e di stimolare una crescita che comprenda la tradizionale professionalità dei soci e la loro capacità di rapporto con l'utenza da un lato e gli apporti delle moderne tecnologie e di una rete di grande distribuzione dall'altro.

In dubbi vantaggi, quindi, per gli associati dal punto di vista commerciale e organizzativo: una ulteriore conferma viene data da una visita al nuovo magazzino di Cadelbosco, attrezzato per i generi vari, i latticini e salumi, le carni (il settore ortofrutta dispone di un proprio magazzino, in via Cisalpina a Reggio).

Volontà e attaccamento

«Questo risultato è stato possibile grazie soprattutto alla volontà e all'attaccamento dei soci, che ha permesso una notevole progressione del fatturato, e contemporaneamente una crescita qualitativa del rapporto associativo e della gestione d'impresa. «L'influenza della Mercurio-Conad — continua il direttore, Sergio Manfredini — si estende oggi non solo nella provincia di Reggio, ma anche in quella di Mantova, ed i soci sono 438. Ci sembra che questo dato soprattutto smentisca la voce comune di un'assenza di vocazioni associative fra i commercianti al dettaglio, e confermi, al contrario, una grande capacità progettuale e propositiva. Infatti, da una ragione associativa incentrata esclusivamente sugli acquisti collettivi, si è passati gradatamente all'organizzazione di un centro di servizi per i soci in grado di fornire una serie di contributi importantissimi. Oltre alle iniziative rivolte all'approvvigionamento dei punti vendita, che può venire effettuato sia tramite consegne a domicilio, che per telefono per quanto riguarda i settori dei latticini e salumi, carni, ortofrutta, sia tramite acquisti diretti presso il magazzino, la cooperativa mette a disposizione innanzitutto i propri prodotti a marchio, che sono oltre 300, svincolati da oneri industriali di commercializzazione e con qualità direttamente controllata da CONAD. L'associato riceve, inoltre, mensilmente, un listino prezzi (con aggiornamenti settimanali), contenente i prezzi di acquisto e i prezzi consigliati per la vendita al consumatore, distinti per tipologia di vendita (supermercato, discount, tradizionale) e la visita settimanale di un addetto per la raccolta di ordini, informazioni commerciali e sulla vita della cooperativa, contributi e suggerimenti. Ma non è tutto: dall'istituzione del servizio di ristrutturazione dei punti di vendita sono stati fatti 170 interventi del genere su negozi già esistenti e sono state aperte 13 moderne unità di vendita (superettes, supermercati, discount) in forma associata. Il contributo in questo senso va dalla progettazione, alla fornitura di arredi e attrezzature, al display merceologico generale, allo studio della linea pubblicitaria, al controllo di gestione.

Il servizio marketing — precisa Avio Bolondi, respon-

Nel magazzino di Cadelbosco

A Cadelbosco sono utilizzati ben 7.400 mq., nei quali tutti i prodotti immagazzinati hanno una posizione ben definita nelle scaffalature, in base alla pesantezza, alla rotazione e all'ingombro degli imballi: i generi da prelevare sono depositati sui primi due piani; i tre piani rimanenti in altezza sono occupati dalle scorte. Esiste inoltre una scaffalatura a gravità con 4 piani di prelievo destinati alla minuteria. Per le merci deperibili sono in funzione celle frigorifere a diverse temperature e funziona un controllo metodico e scrupoloso della rotazione dei prodotti.

Tutta la gestione aziendale è affidata ad un sistema meccanizzato, basato sul concetto della informatica distribuita. L'elaboratore è diventato, tramite l'utilizzo dei terminali, uno strumento di lavoro per tutti i vari settori aziendali.

Quali sono i programmi di sviluppo della cooperativa?

«Intanto bisogna dire che il fatturato previsto per il 1983 è di 40 miliardi (10 in più rispetto all'82) — ci comunica Manfredini —. Per il prossimo futuro avremo, entro l'84, l'apertura di nuovi punti vendita con i supermercati di Pappagocca, Rivalta, Pieve Modolena, Casalgrande, Correggio. La nostra attività sarà rivolta ad un continuo miglioramento e adeguamento delle tecnologie organizzative e ad una qualificazione professionale alta del personale per quanto riguarda tutta quella gamma di specializzazioni direttamente al servizio dei soci. Nei confronti dei consumatori continueremo quella che è stata la nostra politica fino ad oggi: un servizio di tutela sulla qualità del prodotto, che prevede contemporaneamente il controllo dei prezzi e il mantenimento dei livelli qualitativi. Crediamo che la strada per ottenere questo risultato passi soprattutto attraverso l'ampliamento della nostra gamma di prodotti a marchio. Prevediamo inoltre tutta una serie di campagne di informazione e di educazione al consumo, oltre naturalmente al rapporto diretto di consulenza con gli utenti, che resta uno dei nostri metodi-base.

I vent'anni vissuti intensamente dalla cooperativa Mercurio-Conad rappresentano dunque a buon diritto un terreno di scelte destinate a proiettarsi proficuamente in avanti.

Emanuela Risari



INDUSTRIA ALIMENTARE CARNI - S.p.A.

Uffici e stabilimento: Via Spilamberto 30/c
CASTELVETRO (Modena)
Telefono 059/702.763 - Telex 51345 Inalca



Prodotti in vendita presso i negozi e supermercati CONAD

UN IMPORTANTE PASSO INDIETRO.

Strana sorte quella dell'alimentazione: è mutata drasticamente nel corso degli anni. Eppure l'organismo dell'uomo di oggi ha bisogno di proteine, sali, zuccheri, vitamine e via dicendo. Né più né meno che l'uomo di duemila anni fa. In sintonia con il progresso scientifico, l'alimentazione è mutata. La domanda è: in meglio, o in peggio?

La risposta viene, implicitamente, dal fatto, che in tutto il mondo i dietologi tornano a raccomandare l'antica dieta mediterranea, di cui l'olio vergine di oliva è una componente fondamentale.

La scienza ha accertato, ad esempio, che il totale dei grassi contenuti nell'olio vergine di oliva è pari a quello degli oli comunemente ritenuti più leggeri.

In Italia il Cios (Consorzio Interregionale Oleifici Sociali), ha impostato la propria produzione sugli olii vergini e in particolare extra vergine e sopraffino vergine di oliva.

I raccolti, accuratamente selezionati, di 25.000 olivicoltori vengono «spremuti» presso i 96 frantoi sociali del Cios.

Nascono così, ben sette qualità di olii vergini che prendono il nome di Oliveta.

Tra questi, l'Extra Vergine Oliveta è ideale come condimento a crudo. Mentre Oliveta Sopraffino Vergine è indicato, oltre che per il condimento a crudo, per la frittura: gli olii vergini, infatti, sono gli unici a mantenere inalterate le loro caratteristiche in fase di cottura e frittura.

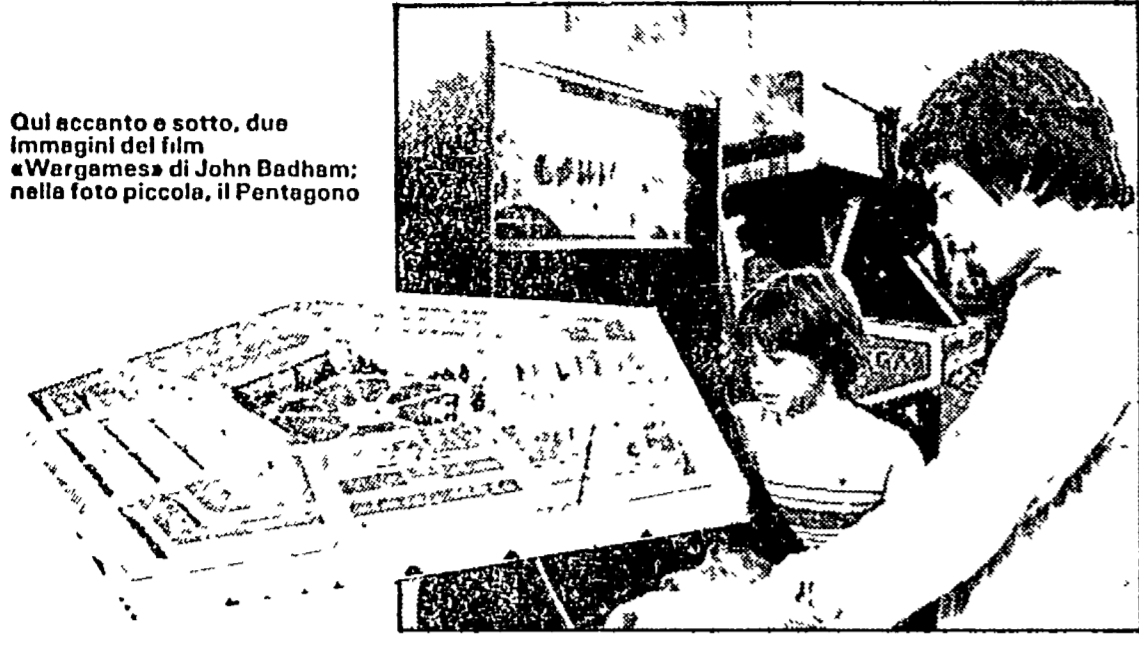
Infine, i cinque olii di oliva Tipici Regionali (Poggi d'Umbria, Colli Toscani, Rocca Sabina, Gran Sasso d'Abruzzo, Cima di Bitonto), sono dedicati ai buongustai, professionisti e non. Si ritorna dunque agli olii vergini di oliva: questa volta, il proverbiale importante passo, lo si compie all'indietro.



L'OLIO COSÌ COME È NATO.

«Wargames», un film più vicino alla realtà che alla finzione

Qui accanto e sotto, due immagini del film «Wargames» di John Badham; nella foto piccola, il Pentagono



La Bomba per caso, per errore e ora perfino per gioco

Il comunicato del Pentagono per tranquillizzare gli americani, e subito dopo un'operazione dell'FBI per sequestrare i «personal computer» - Le banche dati dei comandi militari



Non sappiamo con quale stato d'animo il generale Groves telefonò quel giorno al presidente Truman, ma probabilmente non era triste né preoccupato se usò l'espressione «Baby is born». Il bambino è nato, per annunciare il successo del primo esperimento nucleare a Los Alamos.

Il meccanismo è abbastanza semplice. Occorre disporre di un personal computer, naturalmente, ed è necessario che questo piccolo elaboratore sia collegato ad una rete telefonica. La rete lo mette in collegamento con tutte le banche dati esistenti. A patto che il programmatore — nel nostro caso un giovanotto appassionato di Informatica — conosca le keywords, cioè le parole chiave, per accedere alla banca dati. A volte — è già accaduto — il programmatore compone la parola chiave che gli dà l'accesso alla sua banca dati ma sbaglia una lettera; a quel punto egli si ritrova, anziché nella sua, in un'altra banca dati, alla quale non avrebbe dovuto avere accesso.

Ma le banche dati militari, si dirà, dovrebbero essere dotate di meccanismi di protezione degli armamenti. Questa assurda affermazione è stata fatta da un certo metodo di ruffaldino. Era riuscito a trovare il modo di «ripulire» tutti i conti correnti tramite il computer. Gli erano bastati i centesimi per accumulare somme enormi. Ma alla fine fu scoperto.

Anche la guerra per gioco è quindi una tragica possibilità. Che fare? Tecnicamente è possibile ridurre sempre più le possibilità di errore del computer e gli ingressi abusivi nelle banche dati, ma non può essere questo l'obiettivo a cui tendere. Non è con miglioramenti tecnici che si può evitare una guerra nucleare. Ci vuole ben altro per frenare l'attuale assurda escalation degli armamenti. Questa assurda affermazione è stata fatta da un certo metodo di ruffaldino. Era riuscito a trovare il modo di «ripulire» tutti i conti correnti tramite il computer. Gli erano bastati i centesimi per accumulare somme enormi. Ma alla fine fu scoperto.

Per un banale equivoco (David è convinto che si tratti della stessa cosa) il mondo giunge drammaticamente vicino alla distruzione totale. Lo scoppio della guerra vera, con il lancio di missili americani in risposta ad un'insistente attacco sovietico, viene evitato all'ultimo istante soltanto per caso. La guerra simulata dal computer si conclude con un baffardo verdetto di WOPR: «Winner none», nessun vincitore (essendo tutti morti).

La storia di questi anni testimonia però che la dottrina di MacNamara è diventata una tecnica di fanatizzazione reciproca, piuttosto che una tecnica di dissuasione. Il paradosso di questa assurda corsa nucleare è che le due potenze nucleari hanno creato una mostruosa «overkill capacity», oltre 50.000 armi nucleari, in nome della difesa della pace. Al motto del Pentagono «Peace is our profession» fanno eco altre dichiarazioni di pace del Cremlino. Ma intanto gli arsenali si gonfiano, i missili si moltiplicano e le accuse si incattiviscono.

Attenzione però: i computer sovietici non sono più pacifisti e perfetti di quelli americani ed è quindi da ritenere che, nello stesso periodo di tempo, abbiano commesso un numero più o meno equivalente di errori. La guerra per errore non è quindi da scartare. Ma c'è anche un'altra tragica e ancor più paradossale possibilità: la guerra che scoppia per gioco. Il Pentagono ha tranquillizzato gli americani sostenendo, attraverso un comunicato ufficiale, che quanto contenuto in «Wargames» è solo un'ipotesi cinematografica, niente più che un'ipotesi. L'accesso alle banche dati militari è tecnicamente impossibile anche per i nuovi pirati della rete telefonica di personal computer.

Molto più in là va invece il socialdemocratico Longo affermando che ci vuole il voto

Brandt, Palme, Kreisky, la pace

La SPD ha lanciato, ieri, la sua ultima offensiva per un rinvio della installazione del Pershing-2 e dei Cruise. Il responsabile delle questioni internazionali, Karsten Voigt, ha formulato la proposta di un blocco dell'arrivo degli euromissili USA se l'Unione Sovietica si impegnerà a distruggere ogni mese dieci dei propri SS-20. Visto che i sovietici si sono già dichiarati disposti a distruggere novanta dei propri missili — come ricorda Brandt in una audace — il rinvio per il prossimo numero del settimanale socialdemocratico — ciò darebbe ai negoziatori nove mesi di tempo in più per trovare un accordo che non superi, dietro ulteriori riduzioni dell'arsenale di Mosca, il dislocamento del Pershing-2 e dei Cruise.

Proprio carattere assolutamente maggioritario nell'opinione pubblica tedesco-federale. Ogni giorno che passa aggiunge nuove conferme: l'ultima, ieri, è venuta dall'ennesimo sondaggio, compiuto, stavolta, da un istituto notoriamente filogovernativo. Meno di un terzo degli interrogati si è dichiarato disposto ad accettare gli euromissili americani. La grandissima maggioranza chiede un rinvio e che si continui a trattare. In particolare il 78% teme che l'installazione accresca il pericolo di guerra, il 72% nuove tensioni Est-Ovest, il 65% un peggioramento dei rapporti con la Russia e il 59% una maggiore dipendenza dagli USA.

La svolta dell'altra sera, con il prevalere dell'orientamento favorevole alla partecipazione di Brandt alla manifestazione, è stata confermata da un sondaggio di certezza. L'invito a Brandt era stato rivolto dopo una contrattata riunione del coordinamento dei quattromila gruppi pacifisti che danno vita alle «settimane straordinarie», con un voto a larga maggioranza. Contrari erano i «verdi», i quali temevano — e temono, non del tutto a torto, del loro punto di vista — di perdere parte della egemonia politica che sperano di esercitare sul movimento. Nella SPD, d'altra parte, esi-

stevano perplessità che hanno chiesto una difficile discussione. Soprattutto una: la partecipazione del presidente del partito alla iniziativa dei pacifisti configura un «chiaro no, senza se e senza ma», come è stato detto, ai missili, mentre, la decisione definitiva sulla questione — è rimandata dalla SPD al proprio congresso del 18 novembre.

Ma la novità della svolta maturata nell'orientamento della SPD si misura anche nella «chiave tedesca» del rapporto con questo straordinario protagonista dell'«autunno pacifista» che è il movimento. Termine forse ormai largamente improprio, visto che la mobilitazione di questi giorni sta toccando strati e pezzi della società tedesco-federale che vanno molto al di là del «pacifista» e dei «pacifisti» che gli ultimi anni ci hanno abituato ad attribuire ai «pacifisti militanti».

In fermento, diviso e articolato al suo interno, ma ricompreso in unità giorno per giorno sugli obiettivi di una comune battaglia civile che sta cambiando la cultura di questo paese, contiene in sé le forze inquiete del mondo degli «alternativi», i «verdi», i gruppi e i gruppuscoli dell'estrema sinistra, i comunisti, i lavoratori iscritti al sindacato (che sta uscendo in campo ormai a valanga: domenica dal congresso della federazione dei tipografi sono venute indicazioni di lotta che non escludono a priori ipotesi di sciopero politico contro i missili), la base della SPD pressoché al completo. La Chiesa è, soprattutto quella evangelica, stanno riprendendo una forte caratterizzazione etico-religiosa alla battaglia contro il riarmo, settori della stessa CDU. Qualcosa più di un «arzelago» di posizioni qualcosa meno di un blocco organico capace di pensare a una strategia complessiva, a un futuro in cui non ci sarà più il «pacifista» ma un rapporto «no» ai missili che stanno per arrivare, ma che comunque oggi è in grado di organizzare, in tutto il paese, 100 mila iniziative diverse (tante sono quelle in programma in questa settimana di mobilitazione) e di far scendere nelle strade almeno 3 milioni di persone. E che fa

La svolta dell'altra sera, con il prevalere dell'orientamento favorevole alla partecipazione di Brandt alla manifestazione, è stata confermata da un sondaggio di certezza. L'invito a Brandt era stato rivolto dopo una contrattata riunione del coordinamento dei quattromila gruppi pacifisti che danno vita alle «settimane straordinarie», con un voto a larga maggioranza. Contrari erano i «verdi», i quali temevano — e temono, non del tutto a torto, del loro punto di vista — di perdere parte della egemonia politica che sperano di esercitare sul movimento. Nella SPD, d'altra parte, esi-

stavano perplessità che hanno chiesto una difficile discussione. Soprattutto una: la partecipazione del presidente del partito alla iniziativa dei pacifisti configura un «chiaro no, senza se e senza ma», come è stato detto, ai missili, mentre, la decisione definitiva sulla questione — è rimandata dalla SPD al proprio congresso del 18 novembre.

Ma la novità della svolta maturata nell'orientamento della SPD si misura anche nella «chiave tedesca» del rapporto con questo straordinario protagonista dell'«autunno pacifista» che è il movimento. Termine forse ormai largamente improprio, visto che la mobilitazione di questi giorni sta toccando strati e pezzi della società tedesco-federale che vanno molto al di là del «pacifista» e dei «pacifisti» che gli ultimi anni ci hanno abituato ad attribuire ai «pacifisti militanti».

In fermento, diviso e articolato al suo interno, ma ricompreso in unità giorno per giorno sugli obiettivi di una comune battaglia civile che sta cambiando la cultura di questo paese, contiene in sé le forze inquiete del mondo degli «alternativi», i «verdi», i gruppi e i gruppuscoli dell'estrema sinistra, i comunisti, i lavoratori iscritti al sindacato (che sta uscendo in campo ormai a valanga: domenica dal congresso della federazione dei tipografi sono venute indicazioni di lotta che non escludono a priori ipotesi di sciopero politico contro i missili), la base della SPD pressoché al completo. La Chiesa è, soprattutto quella evangelica, stanno riprendendo una forte caratterizzazione etico-religiosa alla battaglia contro il riarmo, settori della stessa CDU. Qualcosa più di un «arzelago» di posizioni qualcosa meno di un blocco organico capace di pensare a una strategia complessiva, a un futuro in cui non ci sarà più il «pacifista» ma un rapporto «no» ai missili che stanno per arrivare, ma che comunque oggi è in grado di organizzare, in tutto il paese, 100 mila iniziative diverse (tante sono quelle in programma in questa settimana di mobilitazione) e di far scendere nelle strade almeno 3 milioni di persone. E che fa

In fermento, diviso e articolato al suo interno, ma ricompreso in unità giorno per giorno sugli obiettivi di una comune battaglia civile che sta cambiando la cultura di questo paese, contiene in sé le forze inquiete del mondo degli «alternativi», i «verdi», i gruppi e i gruppuscoli dell'estrema sinistra, i comunisti, i lavoratori iscritti al sindacato (che sta uscendo in campo ormai a valanga: domenica dal congresso della federazione dei tipografi sono venute indicazioni di lotta che non escludono a priori ipotesi di sciopero politico contro i missili), la base della SPD pressoché al completo. La Chiesa è, soprattutto quella evangelica, stanno riprendendo una forte caratterizzazione etico-religiosa alla battaglia contro il riarmo, settori della stessa CDU. Qualcosa più di un «arzelago» di posizioni qualcosa meno di un blocco organico capace di pensare a una strategia complessiva, a un futuro in cui non ci sarà più il «pacifista» ma un rapporto «no» ai missili che stanno per arrivare, ma che comunque oggi è in grado di organizzare, in tutto il paese, 100 mila iniziative diverse (tante sono quelle in programma in questa settimana di mobilitazione) e di far scendere nelle strade almeno 3 milioni di persone. E che fa

colui che si tratta di una visita di cortesia. Il ministro degli Esteri Andreotti, anche nei colloqui di Craxi con il segretario di stato Shultz (che anticipa la visita alla Casa Bianca) e con i segretari al tesoro e al commercio, oltre che con il presidente della Banca mondiale e con il direttore del

Craxi negli USA

Ciò che più conta, per l'amministrazione Reagan, è (per usare ancora le parole del portavoce del dipartimento di Stato) che lo scambio di lettere fra Reagan e Craxi dimostri una volta di più che fra i due paesi c'è totale accordo circa l'installazione dei missili. L'elenco dei temi che saranno al centro dei colloqui italo-americani vede in primo piano anche alcune questioni sulle quali la posizione dei due governi non coincide. Il Medio Oriente, innanzitutto, sia perché Palazzo Chigi ha sul problema palestinese un orientamento più sensibile per il

La svolta dell'altra sera, con il prevalere dell'orientamento favorevole alla partecipazione di Brandt alla manifestazione, è stata confermata da un sondaggio di certezza. L'invito a Brandt era stato rivolto dopo una contrattata riunione del coordinamento dei quattromila gruppi pacifisti che danno vita alle «settimane straordinarie», con un voto a larga maggioranza. Contrari erano i «verdi», i quali temevano — e temono, non del tutto a torto, del loro punto di vista — di perdere parte della egemonia politica che sperano di esercitare sul movimento. Nella SPD, d'altra parte, esi-

stavano perplessità che hanno chiesto una difficile discussione. Soprattutto una: la partecipazione del presidente del partito alla iniziativa dei pacifisti configura un «chiaro no, senza se e senza ma», come è stato detto, ai missili, mentre, la decisione definitiva sulla questione — è rimandata dalla SPD al proprio congresso del 18 novembre.

Ma la novità della svolta maturata nell'orientamento della SPD si misura anche nella «chiave tedesca» del rapporto con questo straordinario protagonista dell'«autunno pacifista» che è il movimento. Termine forse ormai largamente improprio, visto che la mobilitazione di questi giorni sta toccando strati e pezzi della società tedesco-federale che vanno molto al di là del «pacifista» e dei «pacifisti» che gli ultimi anni ci hanno abituato ad attribuire ai «pacifisti militanti».

In fermento, diviso e articolato al suo interno, ma ricompreso in unità giorno per giorno sugli obiettivi di una comune battaglia civile che sta cambiando la cultura di questo paese, contiene in sé le forze inquiete del mondo degli «alternativi», i «verdi», i gruppi e i gruppuscoli dell'estrema sinistra, i comunisti, i lavoratori iscritti al sindacato (che sta uscendo in campo ormai a valanga: domenica dal congresso della federazione dei tipografi sono venute indicazioni di lotta che non escludono a priori ipotesi di sciopero politico contro i missili), la base della SPD pressoché al completo. La Chiesa è, soprattutto quella evangelica, stanno riprendendo una forte caratterizzazione etico-religiosa alla battaglia contro il riarmo, settori della stessa CDU. Qualcosa più di un «arzelago» di posizioni qualcosa meno di un blocco organico capace di pensare a una strategia complessiva, a un futuro in cui non ci sarà più il «pacifista» ma un rapporto «no» ai missili che stanno per arrivare, ma che comunque oggi è in grado di organizzare, in tutto il paese, 100 mila iniziative diverse (tante sono quelle in programma in questa settimana di mobilitazione) e di far scendere nelle strade almeno 3 milioni di persone. E che fa

colui che si tratta di una visita di cortesia. Il ministro degli Esteri Andreotti, anche nei colloqui di Craxi con il segretario di stato Shultz (che anticipa la visita alla Casa Bianca) e con i segretari al tesoro e al commercio, oltre che con il presidente della Banca mondiale e con il direttore del

Raffica di no

La svolta dell'altra sera, con il prevalere dell'orientamento favorevole alla partecipazione di Brandt alla manifestazione, è stata confermata da un sondaggio di certezza. L'invito a Brandt era stato rivolto dopo una contrattata riunione del coordinamento dei quattromila gruppi pacifisti che danno vita alle «settimane straordinarie», con un voto a larga maggioranza. Contrari erano i «verdi», i quali temevano — e temono, non del tutto a torto, del loro punto di vista — di perdere parte della egemonia politica che sperano di esercitare sul movimento. Nella SPD, d'altra parte, esi-

stavano perplessità che hanno chiesto una difficile discussione. Soprattutto una: la partecipazione del presidente del partito alla iniziativa dei pacifisti configura un «chiaro no, senza se e senza ma», come è stato detto, ai missili, mentre, la decisione definitiva sulla questione — è rimandata dalla SPD al proprio congresso del 18 novembre.

Ma la novità della svolta maturata nell'orientamento della SPD si misura anche nella «chiave tedesca» del rapporto con questo straordinario protagonista dell'«autunno pacifista» che è il movimento. Termine forse ormai largamente improprio, visto che la mobilitazione di questi giorni sta toccando strati e pezzi della società tedesco-federale che vanno molto al di là del «pacifista» e dei «pacifisti» che gli ultimi anni ci hanno abituato ad attribuire ai «pacifisti militanti».

In fermento, diviso e articolato al suo interno, ma ricompreso in unità giorno per giorno sugli obiettivi di una comune battaglia civile che sta cambiando la cultura di questo paese, contiene in sé le forze inquiete del mondo degli «alternativi», i «verdi», i gruppi e i gruppuscoli dell'estrema sinistra, i comunisti, i lavoratori iscritti al sindacato (che sta uscendo in campo ormai a valanga: domenica dal congresso della federazione dei tipografi sono venute indicazioni di lotta che non escludono a priori ipotesi di sciopero politico contro i missili), la base della SPD pressoché al completo. La Chiesa è, soprattutto quella evangelica, stanno riprendendo una forte caratterizzazione etico-religiosa alla battaglia contro il riarmo, settori della stessa CDU. Qualcosa più di un «arzelago» di posizioni qualcosa meno di un blocco organico capace di pensare a una strategia complessiva, a un futuro in cui non ci sarà più il «pacifista» ma un rapporto «no» ai missili che stanno per arrivare, ma che comunque oggi è in grado di organizzare, in tutto il paese, 100 mila iniziative diverse (tante sono quelle in programma in questa settimana di mobilitazione) e di far scendere nelle strade almeno 3 milioni di persone. E che fa

In fermento, diviso e articolato al suo interno, ma ricompreso in unità giorno per giorno sugli obiettivi di una comune battaglia civile che sta cambiando la cultura di questo paese, contiene in sé le forze inquiete del mondo degli «alternativi», i «verdi», i gruppi e i gruppuscoli dell'estrema sinistra, i comunisti, i lavoratori iscritti al sindacato (che sta uscendo in campo ormai a valanga: domenica dal congresso della federazione dei tipografi sono venute indicazioni di lotta che non escludono a priori ipotesi di sciopero politico contro i missili), la base della SPD pressoché al completo. La Chiesa è, soprattutto quella evangelica, stanno riprendendo una forte caratterizzazione etico-religiosa alla battaglia contro il riarmo, settori della stessa CDU. Qualcosa più di un «arzelago» di posizioni qualcosa meno di un blocco organico capace di pensare a una strategia complessiva, a un futuro in cui non ci sarà più il «pacifista» ma un rapporto «no» ai missili che stanno per arrivare, ma che comunque oggi è in grado di organizzare, in tutto il paese, 100 mila iniziative diverse (tante sono quelle in programma in questa settimana di mobilitazione) e di far scendere nelle strade almeno 3 milioni di persone. E che fa

colui che si tratta di una visita di cortesia. Il ministro degli Esteri Andreotti, anche nei colloqui di Craxi con il segretario di stato Shultz (che anticipa la visita alla Casa Bianca) e con i segretari al tesoro e al commercio, oltre che con il presidente della Banca mondiale e con il direttore del

Scontro DC-PLI

La svolta dell'altra sera, con il prevalere dell'orientamento favorevole alla partecipazione di Brandt alla manifestazione, è stata confermata da un sondaggio di certezza. L'invito a Brandt era stato rivolto dopo una contrattata riunione del coordinamento dei quattromila gruppi pacifisti che danno vita alle «settimane straordinarie», con un voto a larga maggioranza. Contrari erano i «verdi», i quali temevano — e temono, non del tutto a torto, del loro punto di vista — di perdere parte della egemonia politica che sperano di esercitare sul movimento. Nella SPD, d'altra parte, esi-

stavano perplessità che hanno chiesto una difficile discussione. Soprattutto una: la partecipazione del presidente del partito alla iniziativa dei pacifisti configura un «chiaro no, senza se e senza ma», come è stato detto, ai missili, mentre, la decisione definitiva sulla questione — è rimandata dalla SPD al proprio congresso del 18 novembre.

Ma la novità della svolta maturata nell'orientamento della SPD si misura anche nella «chiave tedesca» del rapporto con questo straordinario protagonista dell'«autunno pacifista» che è il movimento. Termine forse ormai largamente improprio, visto che la mobilitazione di questi giorni sta toccando strati e pezzi della società tedesco-federale che vanno molto al di là del «pacifista» e dei «pacifisti» che gli ultimi anni ci hanno abituato ad attribuire ai «pacifisti militanti».

In fermento, diviso e articolato al suo interno, ma ricompreso in unità giorno per giorno sugli obiettivi di una comune battaglia civile che sta cambiando la cultura di questo paese, contiene in sé le forze inquiete del mondo degli «alternativi», i «verdi», i gruppi e i gruppuscoli dell'estrema sinistra, i comunisti, i lavoratori iscritti al sindacato (che sta uscendo in campo ormai a valanga: domenica dal congresso della federazione dei tipografi sono venute indicazioni di lotta che non escludono a priori ipotesi di sciopero politico contro i missili), la base della SPD pressoché al completo. La Chiesa è, soprattutto quella evangelica, stanno riprendendo una forte caratterizzazione etico-religiosa alla battaglia contro il riarmo, settori della stessa CDU. Qualcosa più di un «arzelago» di posizioni qualcosa meno di un blocco organico capace di pensare a una strategia complessiva, a un futuro in cui non ci sarà più il «pacifista» ma un rapporto «no» ai missili che stanno per arrivare, ma che comunque oggi è in grado di organizzare, in tutto il paese, 100 mila iniziative diverse (tante sono quelle in programma in questa settimana di mobilitazione) e di far scendere nelle strade almeno 3 milioni di persone. E che fa

In fermento, diviso e articolato al suo interno, ma ricompreso in unità giorno per giorno sugli obiettivi di una comune battaglia civile che sta cambiando la cultura di questo paese, contiene in sé le forze inquiete del mondo degli «alternativi», i «verdi», i gruppi e i gruppuscoli dell'estrema sinistra, i comunisti, i lavoratori iscritti al sindacato (che sta uscendo in campo ormai a valanga: domenica dal congresso della federazione dei tipografi sono venute indicazioni di lotta che non escludono a priori ipotesi di sciopero politico contro i missili), la base della SPD pressoché al completo. La Chiesa è, soprattutto quella evangelica, stanno riprendendo una forte caratterizzazione etico-religiosa alla battaglia contro il riarmo, settori della stessa CDU. Qualcosa più di un «arzelago» di posizioni qualcosa meno di un blocco organico capace di pensare a una strategia complessiva, a un futuro in cui non ci sarà più il «pacifista» ma un rapporto «no» ai missili che stanno per arrivare, ma che comunque oggi è in grado di organizzare, in tutto il paese, 100 mila iniziative diverse (tante sono quelle in programma in questa settimana di mobilitazione) e di far scendere nelle strade almeno 3 milioni di persone. E che fa

colui che si tratta di una visita di cortesia. Il ministro degli Esteri Andreotti, anche nei colloqui di Craxi con il segretario di stato Shultz (che anticipa la visita alla Casa Bianca) e con i segretari al tesoro e al commercio, oltre che con il presidente della Banca mondiale e con il direttore del

La bimba rapita

La svolta dell'altra sera, con il prevalere dell'orientamento favorevole alla partecipazione di Brandt alla manifestazione, è stata confermata da un sondaggio di certezza. L'invito a Brandt era stato rivolto dopo una contrattata riunione del coordinamento dei quattromila gruppi pacifisti che danno vita alle «settimane straordinarie», con un voto a larga maggioranza. Contrari erano i «verdi», i quali temevano — e temono, non del tutto a torto, del loro punto di vista — di perdere parte della egemonia politica che sperano di esercitare sul movimento. Nella SPD, d'altra parte, esi-

stavano perplessità che hanno chiesto una difficile discussione. Soprattutto una: la partecipazione del presidente del partito alla iniziativa dei pacifisti configura un «chiaro no, senza se e senza ma», come è stato detto, ai missili, mentre, la decisione definitiva sulla questione — è rimandata dalla SPD al proprio congresso del 18 novembre.

Ma la novità della svolta maturata nell'orientamento della SPD si misura anche nella «chiave tedesca» del rapporto con questo straordinario protagonista dell'«autunno pacifista» che è il movimento. Termine forse ormai largamente improprio, visto che la mobilitazione di questi giorni sta toccando strati e pezzi della società tedesco-federale che vanno molto al di là del «pacifista» e dei «pacifisti» che gli ultimi anni ci hanno abituato ad attribuire ai «pacifisti militanti».

In fermento, diviso e articolato al suo interno, ma ricompreso in unità giorno per giorno sugli obiettivi di una comune battaglia civile che sta cambiando la cultura di questo paese, contiene in sé le forze inquiete del mondo degli «alternativi», i «verdi», i gruppi e i gruppuscoli dell'estrema sinistra, i comunisti, i lavoratori iscritti al sindacato (che sta uscendo in campo ormai a valanga: domenica dal congresso della federazione dei tipografi sono venute indicazioni di lotta che non escludono a priori ipotesi di sciopero politico contro i missili), la base della SPD pressoché al completo. La Chiesa è, soprattutto quella evangelica, stanno riprendendo una forte caratterizzazione etico-religiosa alla battaglia contro il riarmo, settori della stessa CDU. Qualcosa più di un «arzelago» di posizioni qualcosa meno di un blocco organico capace di pensare a una strategia complessiva, a un futuro in cui non ci sarà più il «pacifista» ma un rapporto «no» ai missili che stanno per arrivare, ma che comunque oggi è in grado di organizzare, in tutto il paese, 100 mila iniziative diverse (tante sono quelle in programma in questa settimana di mobilitazione) e di far scendere nelle strade almeno 3 milioni di persone. E che fa

In fermento, diviso e articolato al suo interno, ma ricompreso in unità giorno per giorno sugli obiettivi di una comune battaglia civile che sta cambiando la cultura di questo paese, contiene in sé le forze inquiete del mondo degli «alternativi», i «verdi», i gruppi e i gruppuscoli dell'estrema sinistra, i comunisti, i lavoratori iscritti al sindacato (che sta uscendo in campo ormai a valanga: domenica dal congresso della federazione dei tipografi sono venute indicazioni di lotta che non escludono a priori ipotesi di sciopero politico contro i missili), la base della SPD pressoché al completo. La Chiesa è, soprattutto quella evangelica, stanno riprendendo una forte caratterizzazione etico-religiosa alla battaglia contro il riarmo, settori della stessa CDU. Qualcosa più di un «arzelago» di posizioni qualcosa meno di un blocco organico capace di pensare a una strategia complessiva, a un futuro in cui non ci sarà più il «pacifista» ma un rapporto «no» ai missili che stanno per arrivare, ma che comunque oggi è in grado di organizzare, in tutto il paese, 100 mila iniziative diverse (tante sono quelle in programma in questa settimana di mobilitazione) e di far scendere nelle strade almeno 3 milioni di persone. E che fa

colui che si tratta di una visita di cortesia. Il ministro degli Esteri Andreotti, anche nei colloqui di Craxi con il segretario di stato Shultz (che anticipa la visita alla Casa Bianca) e con i segretari al tesoro e al commercio, oltre che con il presidente della Banca mondiale e con il direttore del

Mario Grasso

Mario Grasso

Mario Grasso

Mario Grasso

Mario Grasso

Mario Grasso

Mario Grasso

Mario Grasso

Mario Grasso

Mario Grasso

Mario Grasso

Mario Grasso

Mario Grasso

Mario Grasso

Mario Grasso

Mario Grasso

Mario Grasso

Mario Grasso

Mario Grasso

Mario Grasso

Mario Grasso

Mario Grasso

Mario Grasso

Mario Grasso

Mario Grasso

Mario Grasso

Mario Grasso

Mario Grasso

Mario Grasso

Mario Grasso

Mario Grasso

Mario Grasso

Mario Grasso

Mario Grasso

Mario Grasso